Anno 65 C. C. colla Posta TORINO, Venerdì 5 Giugno 1931 - Anno IX MATTINO Num. 133 a

ABBONAMENTI
ITALIA E COLONIE: Anno L. 92 — Sem. 47 — Trim. 24 — per numeri ordinari
Con cifra Anno L. 60 — Sem. 31 — Trim. 16 — del lunedì
ESTERO: Anno L. 150 — Sem. 76 — Trim. 39 — per numeri ordinari
Anno L. 175 — Sem. 89 — Trim. 46 — del lunedì
Direzione e Amministraz. Torino, via Davide Bertolotti, 4
Ogni numero Cent. 20
Telefoni de "La Stampa"
40-250 Centralino 40-941 Direzione - Redazione - Cronaca - Segretario di Cronaca - 40-948 Centralino Amministrazione

LA STAMPA

Fraugar, non fiectar

Inserzioni a pagamento
Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di una colonna: Annunzi mortuari, L. 4,50 - Finanziari, L. 7 - Avvisi commerciali prima di testo, L. 5, ultima pagina, L. 3. Per i Piccoli Annunzi, condizioni in testa della rubrica. Nei dieci giornali: Avvisi diversi - Necrologie - Fiori d'annuncio - Segnando la cronaca - Divertimenti - Onorificenze, L. 12 per linea corpo 8. Pagamento anticipato. L'Amministrazione della Stampa si riserva il diritto di rifiutare quegli ordini che a suo giudizio insindacabile ritenesse di non poter accettare.
Rivolgersi all'UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA, S. A. Via Santa Teresa, N. 7 - Palazzetto della Stampa - Telefoni dell'Unione Pubblicità Italiana: 12-02 - 13-03

Il tallone d'Achille

LONDRA, giugno.

Qui lo stipendio dei giudici è di quasi mezzo milione di lire all'anno, ma se lo guadagnano. Non devono, tra l'altro, delicatamente rattenere la giustizia popolare, incarnata in un esercito di giurie, dal commettere tutti gli errori di cui è capace? La fatica è certo erculea.

Torna a loro perenne onore il magistrale tatto con cui questi ammirevoli giudici inglesi, imparrucchati alla vecchia quasi a raffigurare l'aristocrazia di Temi, assolvono il sottile compito di sottrarre i cittadini alle meno felici incidenze della giustizia democratica; in lingua povera, di salvar capra e cavoli, cioè, in un canto, la democrazia togata all'improvviso, dall'altro le sue possibili vittime. Quei che conta, infatti, tra le pieghe di questi processi penali sotto il pollice dei giurati, è il riassunto finale del giudice che presiede il dibattimento; ed esso è quasi sempre un capolavoro di finissima semplicità, di serena lucidezza, di insostenuta forza persuasiva. Mira a travasare nel cranio degli undici il pensiero conclusivo del giudice, a suggerir loro chiaro e tondo il verdetto. Il tacito presupposto è che gli undici non siano sempre armati di solida intelligenza, ma piuttosto inclini a svariare come ulivi al vento. La macchina, benchè il giudice non ne sembri che il meccanico, è realmente a doppio controllo, come gli aeroplani su cui si impara a volare. Nei momenti decisivi è la leva nelle mani del presidente che la tiene, — senza darlo a vedere, — sulla rotta dei fatti. Nobile e delicata funzione, vale indubbiamente quel che costa.

Adesso varrebbe più che mai, in sede di suffragio universale e di tanti altri democratici progressi, se la giuria non accennassero a voler fare di propria testa, ossia *sponte* anzichè *ipsita*. Questa sfortunata velleità, ahimè, segna il tramonto della loro grandezza, l'inizio della loro decadenza. Una volta, non pronunciavano se non i verdetti che l'aristocrazia di Temi serenamente metteva loro in bocca, ed erano grandi. S'inquadravano, agli occhi di tutti, nell'ordine cosmico: considerati infallibili, e quasi, il loro verbo non era revocabile che per grazia sovrana. La decadenza si profilò non appena, coi progredire dei tempi, lasciarono trapelare inclinazioni all'autonomia cerebrale, provandosi a mordere il freno del giudice. Ciò implicava così evidenti pericoli per tutti, che, nel 1907, il Governo d'allora, quantunque ultra-democratico, quietamente introdusse una corta il appello penale col semplice potere di correggere o cassare senz'altro i verdetti della democrazia togata. Il varo del piccolo consesso, composto del *Lord Chief Justice*, il più alto magistrato del Regno, e di due giudici, implicava lo smantellamento dell'unario della giuria. Non ne sottoponeva gli atti a una revisione aristocratica d'ultima istanza? Pochi tuttavia vi badarono, perchè la facciata restava in piedi, e perchè il nuovo corte prese a esercitare i suoi poteri con tatto incomparabile. Per lunghi anni non li interpretò se non in senso ristretto. Si astenne dal rovesciare i verdetti sul terreno dei fatti; corresse o cassò in base a puri ragionamenti di procedura. Ad errare non doveva essere stato che il giudice. «*Mea culpa*», mormorava l'aristocrazia della toga, e in tal guisa salvava la democrazia dai suoi verdetti.

Fino a che, l'altro giorno, perse la pazienza. Per la prima volta, cassò di peso un verdetto capitale dichiarandolo assurdo non per colpa del giudice, ma dei giurati. Caso storico. Un innocuo e innocente William Wallace, agente d'assicurazioni, cinquantenne, dilettante di fisica, fotografomane e radiomane, sapeto buono, viveva placido in una casetta suburbana di Liverpool con una buona moglie-massaia ormai grigia in testa come lui. Unico suo vizio, la passione degli scacchi; e la sera prima del delitto che par poco non gli costò il collo il vicinato sapeva ch'egli stava per misurarsi, campione del suo club, in un caffè del quartiere, con mezza dozzina di altri strenui scacchisti locali. Alla vigilia del cimento, il caffettiere, buon amico suo, riceveva da una pubblica cabina una telefonata di ignoto, che lo pregava di dire al Wallace che un tale desiderava assicurarsi, e che lo avrebbe atteso la sera dipoi, alle 19,30, a un dato indirizzo, in un lontano quartiere della città. Diligente e puntuale, la sera dipoi, alle 18,30, il Wallace usciva di casa lasciandovi sola la moglie, come d'ordinario, e andava in cerca del remoto recapito. Non lo trovò: era falso. Ciò che invece trovò, rincasando subito dopo, fu la moglie assassinata nel tinello, il cranio rotto da una bellissima grandine di colpi. Fuori di sè, chiamò i vicini, la polizia. Venne arrestato, rinviato a processo, e condannato a morte.

Certe risultanze immediate, che per brevità saltiamo via, avrebbero subito persuaso un giudice istruttore medio normale a non far neanche luogo a procedere contro quel povero diavolo. Invece, i giurati di istruttoria, udito in pubblica udienza un sacco di cautici referti, si affrettarono a rinviarlo alle assise. In sede di processo, un medio normale collegio di giudici lo avrebbe presto assolto. Il Wallace, al contrario, incappò in una seconda giuria, che di colpo sposò un'immaginosa ipotesi inscenata dall'accusa, la tesi del crimine perfetto, allestito con l'estrema cura che si dedica alla soluzione di un problema scacchistico. Della evidente mancanza di prove, chi poteva sorprendersi? Alterando la voce al telefono, il mostro si era preordinato un alibi; denudatosi prima di assalire la moglie e fatto un bagno dopo il delitto, aveva deterso dalla sua persona ogni traccia di sangue. Il movente? E' vero, non c'era niente. Nessun'altra donna di mezzo, neanche per sogno; nulla da guadagnare a sopprimere la moglie, anzi tutto da perdere, per un povero diavolo, sopprimendo la sua massaia; per giunta, quasi vent'anni di provata armonia coniugale. Ma chi mai può ghermire i moventi dei crimini perfetti? Nulla valse, al Wallace, comprovare con testi che al momento dell'assassinio egli stava bussando a varie porte, in cerca dell'indirizzo-tranello, all'altro capo della città. Invano, nel riassunto finale, il giudice stabilì l'assenza di qualsiasi indizio positivo a carico dell'imputato. Il verdetto della giuria fu di reità: la condanna, alla forca.

Era questo verdetto che la corte d'appello prendeva giorni sono con le pinze e cassava di sanapianta, ordinando l'immediato rilascio dell'innocente. No, nessuna colpa dei giudici: il suo eccellente riassunto, in pratica, cercava di promuovere un verdetto assolutorio, e gliel'altro. Colpa, invece, dei giurati. Anzichè ai fatti, avevan badato a sospetti e ipotesi. Questi realmente non bastano a impiccare un cittadino.

Niente chiarisce le idee, elimina le fisime, e scuote gli assetti dottrinari come il rischio di essere impiccati a torto. Tutto il paese acclamò la corte d'appello. La democrazia si era impaurita sul serio della sua più peculiare giustizia. Gl'ingombri, il sovralavoro, gl'internunzi di confusione dovuti al sistema della giuria si lasciavan correre. Lasciar correre il capestro era un'altra cosa. E la tragica agonia di questo infelice Wallace, rimasto all'ombra del patibolo per quasi un mese, faceva pensare con troppo disagio spirituale alla rapidità verso cui le giurie venivano inclinando nel ricorso alla corda. Già in due clamorosi casi anteriori, negli ultimi mesi, non avevano precipitosamente aperto il varco al nodo scorsoio mentre il giudice si era affannato a rattenerle per le falde? Che era questa nuova, decisa protesa di rimaner sorde ai savii, pacati, obbiettivi consigli dell'angelo custode? Dagli ambienti più inattesi, dalle più gelose sacrestie democratiche, il pericolo del linciaggio del capestro al collo di persone innocenti come un *lazo* a quello d'un vitello, e con la stessa irresistibile velocità, non tardò a spremere lamentazioni umanitarie, deplorazioni dell'inesperienza dei giurati nei metodi legali di prova, rimbrotti contro le loro propensioni a deliberare *motu proprio*, di galoppo.

Ameno le fonti, giuste le osservazioni. Insieme con la tendenza a considerarsi forniti di lumi automatici, imperversa nelle giurie la reazione alle inevitabili, irreducibili complessità della vita d'oggi. Meccanica e chimica danno luogo da un lato a misfatti singolarmente diabolici, rendendo dall'altro sempre più difficili la scoperta del loro autori e le prove provate. Ora, in faccia a mostruosi delitti che in parte vanno impuniti per l'impossibilità di avisceramne il mistero, una giuria d'istruttoria la quale, turbata da un orrido misfatto, vede un sospetto alla sbarra, ha subito voglia di rinviarlo, ad ogni buon fine, a processo, in ispecie se la sua cera non è dolce e il suo passato amaro. Dopo di che, per le stesse ragioni, la voglia di condannarlo a spron battuto si estende alla giuria d'assise. Qualcuno deve pure aver commesso il truce delitto sul tappeto; qualcuno deve pur pagarne il fio. Uno è lì, alla sbarra. Quale altro, il colpevole? E il guaio è che i mezzi meccanici e chimici di nuovo conio, nel frattempo, col loro sgurbi e sghembi, accentuano ogni giorno, anche per un oculato, ben trenato giudice, la fatica e l'esperienza che occorrono per sviscerare la verità, appurare i fatti essenziali, e rigidamente attenervisi. Guaio anche peggiore, tutte queste difficoltà son destinate non a calare, ma a crescere; e, dal loro crescere, lo scadimento della giustizia popolare a emergere sempre più lampante.

Qui tutto va adagio, e prima di scartare un sistema trasandato si prova a rattopparlo con cataplasmi e panacee. Ma virtualmente si può dire che, nel suo stesso paese d'origine, la giuria ha ormai compiuto il suo ciclo di grandezza e decadenza. I suoi più fedeli paladini d'un tempo grondano di dubbi e d'ammissioni stroncanti. Apertamente qualificano ora la giuria come il tallone d'Achille del sistema penale inglese; dopo averla rivarita come una monaca, la trattano come un *pis aller*. La loro ultima trincea non consiste se non nel dire che non saprebbero che cosa sostituirvi. Agevole la risposta: potrebbero informarsene a Roma.

MARCELLO PRATI.

I commenti dei giornali romani alle decisioni del Direttorio

Roma, 4 notte.

Tutti i giornali commentano ampiamente le decisioni adottate ieri dal Direttorio Nazionale del Partito, mettendo in particolare rilievo quella che riguarda l'atteggiamento del Fascismo nei confronti dell'Azione Cattolica.

Il *Giornale d'Italia* scrive: «Sicuro nella sua forza, e responsabile per vasti consensi, il Fascismo manifesta la sua intransigenza nella assoluzione del suo compito che è insieme costruttivo di Stato e di nuovi ordinamenti economici e sociali e formativo del nuovo spirito nazionale.

«Il Direttorio del Partito ha riconfermato l'intransigenza Fascista anche nel regno dello spirito.

«Il Fascismo non è solamente una rivoluzione politica e sociale, ma è prima ancora una Rivoluzione di ordine morale. Esso non può quindi abbandonare il diritto all'esclusivo controllo dei fenomeni morali della Nazione, in questo fatto morale, il Fascismo intende che sia salvaguardata e vivificata anche l'anima religiosa cattolica. E ne ha dato le prove in un momento in cui, per tutta Europa, gravitava il movimento antireligioso - ma intende mantenere assoluto il compito formativo delle coscienze dei cittadini di domani, i quali devono crescere con il rispetto della fede e però con la più compiessa coscienza civica, di dovere e necessità, e con un oddestramento sano del muscoli, perchè la vita terrena domanda agli uomini una sempre più robusta forza intellettiva e fisica. Quindi la semplice e naturale demarcazione fra le due potestà religiosa e politica e su questa linea solo è possibile la loro armonica collaborazione».

La *Tribuna* rileva le direttive del Partito, distinte nettamente fra sentimento cattolico e rispetto religioso e i tentativi di riorganizzazione, attraverso particolari nuclei di Azione Cattolica, di un vero e proprio partito, il quale avrebbe ripetuto nello spirito, come già ripeteva in molte persone, il partito popolare, meritatamente sbaragliato dalla Rivoluzione, insieme con il liberalismo, con il sovversivismo, con la massoneria.

La decisione corrisponde pienamente al carattere totalitario del Regime e la totalitarietà del Regime è stata la necessaria, storica etica, religiosa, premessa della conciliazione e del Concordato dell'uno e dell'altro, confermata e riconosciuta.

«Inammissibile però il tentativo di condurre l'Azione Cattolica in settori specifici di organizzazione sociale, che presupponevano una necessità di divisione degli italiani in quadri riproducenti il partito popolare antifascista, con pretese giustificazioni di analogia, con Paesi che hanno addirittura la premessa della divisione dei partiti, e i partiti vi si moltiplicano e lo Stato democratico liberale ignora deliberatamente la religione, o aggiungono a questa tipica condizione social-massonica la pluralità di chiesa. Sicchè il particolare atteggiarsi dell'Azione Cattolica, in una organizzazione necessariamente di difesa e partizione, può rispondere ad esigenze che non esistono nell'Italia Fascista. Anche indipendentemente dalla totalitarietà del Regime il tentativo mal camuffato del popolarismo è un errore della politica dei cattolici, tale da indurre la religione a mascherare il suo ufficio spirituale di unità di vita, per volerlo presentare come elemento di partizione nella comunione degli italiani, quando si volesse porre sullo stesso piano la comunione, ora affermata sopra tutto nelle giovani generazioni, e le condizioni opposte e differenti, che altrove possono giustificare certe organizzazioni particolari di azione cattolica».

Il *Lavoro Fascista*, dopo avere osservato che la deliberazione del Direttorio stabilisce, con assoluta chiarezza, le posizioni, scrive che così si conferma quello che il stato fino a ieri preciso e peculiare atteggiamento del Fascismo e che tale sarà domani e sempre.

«Non si può a nessun conto cedere, neanche di un'unghia, sul terreno della dura, faticosa, dolorosa e spesso sanguinosa conquista. Il popolo italiano è tutto col Fascismo e non si può ipotizzare che altri tenti, sotto mentite apparenze, di minare l'opera costruttrice, di indebolire lo spirito unitario, di attraversare la strada che li tocca percorre.

«La morale fascista, l'educazione fascista, la totale unità spirituale nostra, — conclude il *Lavoro Fascista*, — presuppongono i principii della religione cattolica, ma appunto, in quanto tali, non soffrono di essere surrogati a nessun titolo pinsabile. Energicamente intransigente su questo punto, il Fascismo stroncherà in modo indefettibile qualsiasi opposto tentativo in tal senso, con piena coscienza di assolvere così il proprio compito storico».

Il viaggio di Stimson in Europa

Il rapporto dell'ambasciatore Dawes alla Casa Bianca e il nuovo orientamento della politica americana — Il Ministro degli Esteri degli Stati Uniti sarà a Roma alla fine di giugno — «Il disarmo trascende in importanza tutti gli altri problemi europei»

Londra, 4, notte.

Le conversazioni di Chequers, fissate per sabato prossimo, l'esito delle elezioni legislative in Egitto, che spianano la via alla conclusione di un Trattato fra Londra ed il Cairo, i preparativi a Simla per la ripresa della Conferenza pan-indiana a Londra, e ora l'annunzio del viaggio imminente del Ministro degli Esteri americano, Stimson, alla volta dell'Europa, sono tutti indizi di un'attività diplomatica di eccezionale intensità per il secondo semestre di questo agitatissimo anno.

Eventi di importanza storica

Fra queste discussioni si intercalerànno altri eventi di importanza storica, come la sentenza della Corte dell'Aja sul Trattato doganale austro-tedesco, e i dibattiti che ne saranno la immediata conseguenza, nonchè i lunghi scambi di vedute fra le Cancellerie europee per la preparazione della Conferenza del disarmo dell'anno venturo.

A Londra l'attività sarà particolarmente intensa, poichè la diplomazia inglese dovrà spingere innanzi due ordini di trattative: quelle internazionali e quelle imperiali.

Gli affari dell'India e dell'Egitto troveranno fra breve un posto privilegiato sulla ribalta delle preoccupazioni del Governo inglese, poichè nei grandi centri indiani incomincia a delinearsi un forte risentimento a causa della ritardata ripresa della Conferenza della Tavola rotonda. E nell'Egitto il successo ottenuto da Sidky Pascià, nelle ultime elezioni legislative, sarà rinforzato e consolidato da una spontanea richiesta da parte del Cairo di riprendere quelle trattative per la definizione delle relazioni future fra l'Inghilterra e l'Egitto, trattative che furono pressochè sospese in seguito all'intransigenza dimostrata da Nahas Pascià. Questa intransigenza è costata cara al *leader* nazionalista. Egli ha perso il potere, e ha demolito la posizione dominante che il suo Partito occupava in Egitto. Sidky Pascià ha accelerato il tramonto dell'astro nazionalista; ma vi è qui a Londra chi lo consiglia, in questi giorni, a non ripetere l'errore di Nahas e ad affrettarsi a puntellare solidamente i seggi della sua maggioranza in Parlamento con il fatto compiuto di una soddisfacente sistemazione delle questioni pendenti fra l'Egitto e l'Inghilterra.

Mentre l'attenzione pubblica era rivolta alle vicende elettorali egiziane, ed alla visita imminente dei Ministri tedeschi, i cablogrammi da Washington annunziavano la partenza, per la fine di questo mese, del Ministro Stimson. Si affrettavano i corrispondenti inglesi nella capitale americana a salmare le possibili emozioni europee, assicurando il vecchio mondo che Stimson si recava in Europa per ricercarvi due mesi di riposo meritato ed anche istruttivo, in quanto egli avrebbe naturalmente allacciato contatti con personalità eminenti per rendersi meglio conto delle effettive dimensioni del disastro economico abbattutosi sull'Europa.

Il significato del viaggio di Stimson

Piano piano, però, giungono ragguagli dall'America che conferiscono al viaggio di Stimson un particolare significato, e stabiliscono interessanti connessioni fra la visita del Ministro degli Esteri alle grandi capitali europee, ed i prossimi avvenimenti diplomatici di questo semestre. Risulta infatti, oggi, che il primo annunzio del viaggio di Stimson è stato diramato da Washington al termine di una serie di lunghi colloqui svoltisi alla Casa Bianca, i quali hanno permesso al Presidente Hoover ed a Stimson di raccogliere una messe abbondante di informazioni sulla piega delle faccende europee. Il generale Dawes, ambasciatore degli Stati Uniti a Londra, è stato durante due giorni ospite di Hoover alla Casa Bianca, ed alcuni collaboratori diplomatici dei giornali americani assicurano che l'Ambasciatore ha tracciato un quadro a colori addirittura sinistri della situazione politica ed economica del vecchio mondo. Il generale Dawes, dicono questi informatori americani, avrebbe dimostrato al Presidente Hoover che la situazione europea è incomparabilmente più grave di quella americana, in quanto che in tutte le Nazioni europee il gravame delle tasse è giunto all'estremo limite delle forze nazionali, mentre un ampio margine di respiro è ancora riservato all'America.

D'altra parte importanti colloqui si sono svolti, con una certa segretezza, alla Casa Bianca fra Hoover ed il senatore Morrow, ed il signor Gibson, ambasciatore degli Stati Uniti nel Belgio.

L'uno e l'altro, a quanto si dice, hanno informato il Presidente sulla probabilità di successo della prossima Conferenza ginevrina del disarmo; ma questi colloqui non acquisterebbero una speciale importanza se in molti ambienti politici, tanto a Washington quanto a Londra, non si avesse la sensazione che il viaggio di Stimson in Europa fosse niente altro che la loro conseguenza diretta. Stimson ha dichiarato ai giornalisti che il suo viaggio gli offrirà la tanto attesa opportunità di riposarsi; e ha negato che la sua visita a Roma, a Parigi, a Berlino e a Londra avrà un carattere politico; ma al contempo ha ammesso che approfitterà del suo viaggio per raccogliere ampie informazioni sulle condizioni reali dell'Europa, e sui problemi che più preoccupano le grandi Potenze del vecchio mondo.

La visita di Stimson all'Europa incomincierà dall'Italia. Egli sbarcherà a Napoli alla fine di questo mese, e si recherà a Roma e, dopo avervi fatto un soggiorno di qualche durata, partirà alla volta di Parigi, poi di Berlino, per terminare il suo pellegrinaggio europeo con una sosta a Londra, donde si imbarcherà, alla fine di agosto, alla volta di New York.

In alcuni ambienti londinesi non si esclude la possibilità della assistenza di una conversazione fra il viaggio di Stimson e le discussioni ritenute qui ormai inevitabili attorno al piano Young, e ai pagamenti dei debiti e delle riparazioni.

Su questo argomento fioriranno per concentrarsi i colloqui di Chequers di sabato venturo, e, se nessun accordo vi sarà raggiunto, in un senso o in un altro, ciò non vuol dire che i colloqui in questione debbano rimanere senza seguito e senza conseguenze.

Il disarmo innanzi tutto

E' intanto, a questo riguardo, il fatto che, mentre a Berlino e a Londra si parla apertamente di possibilità di una moratoria dei pagamenti tedeschi e anche della inevitabilità di consimili fra le Potenze creditrici europee in vista di proporre una revisione del piano Young, a Washington si insiste sul rango particolarmente importante che il Governo americano attribuisce al problema del disarmo, in confronto di quello da esso attribuito agli altri problemi europei.

Riferiscono i corrispondenti della capitale americana che il Dipartimento degli Esteri di Washington segue con vivissima attenzione tutti gli episodi della preparazione europea della Conferenza ginevrina del 1932, e avvertono che il problema del disarmo «trascende in importanza — come scrive il corrispondente del *Times* — tutti gli altri problemi europei che sono considerati a Washington principalmente in funzione dei loro effetti sulla Conferenza del disarmo». Su quest'ultima, Washington nutrirebbe molte apprensioni in seguito alle poco soddisfacenti informazioni comunicate al Presidente Hoover da Morrow e da Gibson.

E' difficile stabilire con precisione a che cosa mirino queste allusioni, più o meno aperte di Washington, alla importanza primordiale che il Governo americano attribuisce alla questione del disarmo; allusioni fatte alla vigilia del Convegno di Chequers e contemporaneamente all'annunzio della partenza per l'Europa di Stimson.

E' lecito chiedersi se esse non indichino l'intenzione di non tralasciare irrimediabilmente una discussione sul piano Young, purchè Washington ottenga qualche solida garanzia circa l'esistenza di una seria volontà europea di sistemare il problema del disarmo.

D'altra parte è chiaro che Washington non può rimanere insensibile dinanzi alle notizie che si diffondono da Berlino circa l'allarmante situazione finanziaria della Germania, e la possibilità di sconvolgimenti interni per il prossimo autunno.

Stamane il corrispondente berlinese del *Manchester Guardian* osserva che la situazione attuale della Germania ricorda, in modo impressionante, quella del 1923, quando la Ruhr era invasa, e la valuta tedesca crollava verso l'abisso.

Enormi capitali americani sono investiti in Germania, ed un secondo crollo del marco sarebbe travolta un disastro di portata mondiale.

R. P.

I pellegrini di Chequers arriveranno oggi a Londra

Berlino, 4.

Il Cancelliere Brüning e il Ministro degli Esteri, Curtius, sono arrivati questa mattina alle 6 alla stazione principale di Amburgo, dove sono stati ricevuti dalle autorità e dal Direttore generale dell'*Hapag*, su un vapore della quale i due Ministri si sono imbarcati oggi alle 11,30 per l'Inghilterra, dove contano di arrivare domani alle 12.

Vari giornali, esaminando il carteggio di tutta la stampa europea in occasione di questo viaggio, dicono che a Parigi si fa sentire fortemente la preoccupazione che nelle conversazioni di questi giorni possa essere raggiunto un accordo diretto senza intendere il parere della Francia. A Berlino si giudica che queste preoccupazioni francesi siano dettate esclusivamente da ragioni tattiche e soprattutto mirino ad esercitare una pressione sul Governo inglese. Del resto, è noto che da molto tempo il Governo inglese ha fatto sapere che non si aspetta risultati pratici da queste conversazioni.

Parecchi organi di Sinistra mettono in grande rilievo una conversazione avvenuta ieri a Parigi fra Briand e l'Ambasciatore di Germania. A proposito di tali notizie, si fa capire che la Francia sarebbe disposta a cedere alla Germania grandi crediti.

Anche questa notizia è giudicata a Berlino una manovra tattica, diretta allo scopo di far rinunziare agli uomini di Stato tedeschi alla loro intenzione di presentare immediatamente una revisione del piano Young.

Un'altra sensazione portata dagli ottimisti incurabili risulta dalla notizia dei giornali americani, secondo i quali il Segretario di Stato Stimson nel luglio prossimo farà un viaggio in Europa e avrà conversazioni con Grandi, Briand, Curtius e Henderson. D'altra parte, si fa notare a Berlino che da Washington è già stato dichiarato, con tutta chiarezza, che questo non ha niente da vedere con la questione delle riparazioni e con quella dei debiti di guerra; ma che, al contrario, è da mettere in relazione più che altro con la Conferenza del disarmo dell'anno prossimo.

Conflitti fra disoccupati e polizia in diverse località della Germania

Berlino, 4, notte.

La notte scorsa sono avvenuti nuovi gravi disordini nella zona industriale della Germania nord-occidentale, e specialmente a Essen. Su tutte le piazze sono avvenute zuffe fra disoccupati, i quali hanno malmenato, lasciato sassate agli agenti di polizia. Dalle case sono stati estratti sedili, seggiole, vasi di fiori e pietre. Parecchi agenti sono rimasti, quali più quali meno, gravemente feriti. I rivoltosi hanno rovesciato una vettura tramviaria, che hanno utilizzato come barricata, per impedire il transito ai camions della polizia. Anche i pompieri, chiamati di rinforzo, sono stati malmenati e insultati. La polizia ha fatto uso delle armi ferendo non gravemente alcuni dei rivoltosi. La calma ha potuto essere ristabilita soltanto nelle prime ore del mattino, dopo che la polizia aveva operato una quarantina di arresti.

La risonanza a Parigi del discorso Grandi

Il contrasto fra il Quai d'Orsay e i circoli di destra si delinea nettamente anche nei riguardi della politica verso l'Italia

Parigi, 4, notte.

Fra i commenti suggeriti dal discorso del Ministro Grandi al Senato, quelli della stampa parigina inspirata, e in prima linea quello del *Temps*, pur non lasciando intravedere mutamenti positivi nelle idee che dirigono la politica francese nei riguardi dell'Italia, sono notevoli per una certa insolita moderazione di tono. Le espressioni acerbe, gli atteggiamenti di sufficienza di qualche mese addietro sono interamente scomparsi.

Vi sarebbe parecchio da ridire — scrive l'organo repubblicano della sera — sulla tesi del Ministro Grandi, secondo cui la Francia intenderebbe dare alla base dell'accordo un significato sostanzialmente diverso dal testo stabilito. Non si tratta di modificare le intese, ma di interpretare le disposizioni previste per le costruzioni di rimpiazzo. Ad ogni modo, poichè conversazioni sono in corso e la prospettiva di un ravvicinamento soddisfacente sussiste, è inutile, pensiamo, di riprendere i fatti e gli argomenti che abbiamo esposto a parecchie riprese qui, in polemiche svoltesi per dei mesi. Diteminmo semplicemente che Grandi abbia ripreso le parole con le quali Mussolini sottolineò, il giorno dopo la conclusione delle trattative con Henderson e Alexander, l'importanza dell'accordo intervenuto fra Londra, Parigi e Roma, e che si è rifiutato di credere agli effetti che questa grandi manifestazioni di concordia internazionale possano avere prodotto. Si rileva, nondimeno, il desiderio di sormontare le difficoltà e di giungere ad una conclusione pratica, desiderio che non è certo minore a Parigi e a Londra. E' la maggiore probabilità che si possa avere di arrivare ad una intesa sicura, che in ragione politica ordina più che mai».

L'unione austro-germanica

In quanto all'Unione austro-germanica, il *Temps* procura sopratutto di invertire il senso delle dichiarazioni di Grandi sull'assoluta indipendenza della politica italiana, sottolineando piuttosto gli aspetti antigermanici di tale indipendenza. «Coloro che sperano vedere l'Italia infeudarsi ad un dato gruppo per prendere, come fu talora insinuato, la testa delle nazioni malcontente, potranno ormai considerarsi avvertiti» scrive. E continua:

«Il passaggio del discorso di Grandi relativo al progetto di unione doganale austro-germanica conferma l'attitudine presa dall'Italia in occasione del recente dibattito ginevrino. Il Ministro degli Esteri italiano difende il suo diritto di ogni intenzione ostile nei riguardi della Germania e dell'Austria. Egli fa anzi trovare delle parole piene di cordialità per queste due Potenze, ma ha insistito sul fatto che nella questione dell'*Anschluss* l'Italia difende gli interessi italiani, senza lasciarsi influenzare da altre considerazioni. Per lei la questione dell'Unione doganale austro-tedesca non è risolta, e quando ritornerà davanti al Consiglio della Società delle Nazioni — se deve ritornarvi — l'attitudine definitiva dell'Italia dipenderà dalle condizioni nelle quali il problema sarà posto. Ma Grandi aspetta che si addivenga trattando ad una soluzione «che tenga conto degli interessi politici generali», e così pure delle necessità economiche particolari della Germania, dell'Austria e degli Stati d'Europa centrale ed orientale. Ne risulta che l'assetto politico del problema interessa moltissimo il Governo di Roma, ciò che si spiega quando si pensi alla posizione geografica dell'Italia ed all'orientamento attuale della politica essenzialmente italiana del Governo fascista».

Le obbiezioni più severe che l'organo repubblicano trova da fare sul discorso del Ministro italiano riguardano le sue dichiarazioni sul disarmo, alle quali oppone la ben nota tesi della priorità della sicurezza riferentesi all'art. 8 del Patto della Lega delle Nazioni, che secondo il giornale subordinerà in linea di fatto il disarmo alla sicurezza; e le dichiarazioni sul malessere economico prodotto in Europa dagli obblighi finanziari internazionali della Germania, dichiarazioni che secondo il *Temps* servono l'attuale giuoco politico tedesco ed alle quali la Francia non si sente di poter soddisfare finchè continueranno a manifestarsi in Germania i sintomi preoccupanti della resurrezione dell'antico regime e della antica mentalità. In complesso, gli argomenti posti innanzi dall'organo ufficioso del Quai d'Orsay e gli ambienti di destra, un certo divario che mesi or sono avremmo cercato invano. Non è un divario di gran conto, ma non è più l'identità. Fino a qual punto questo divario è dovuto a mutamenti intervenuti nel sentimento personale di Briand e dove cominciano gli aspetti della mutata situazione internazionale della Francia, la quale non è più sul Reno e non ha più davanti a sè la Germania del 1923? Sarebbe difficile dirlo, ma quello che si può osservare è che una parte di quegli elementi ultra-nazionali che attaccano Briand per la sua politica verso la Germania, non sono più tanto lontani dall'accusarlo di immaginarie debolezze anche di fronte all'Italia. Il contegno del *Journal des Débats* circa l'accordo navale è, a tale riguardo, caratteristico.

Differenza di opinioni

Ma il *Journal des Débats* non è solo con l'*Echo de Paris* e con qualche altro organo moderato a sollevare obiezioni alla composizione delle divergenze franco-italiane. Un importante organo di interessi economici e finanziari, la *Dépêche Coloniale*, non perde a sua volta un'occasione per gettare il sospetto e l'allarme sulla nostra politica. L'ultima notizia strabiliante lanciata da questo organo è quella che vorremmo noi sul numero di oggi dalla probabile cessione della colonia spagnuola all'Italia.

«Qualcuno si è meravigliato — scrive la *Dépêche* — del fatto che andassero a Ginevra per la sessione del Consiglio della Società delle Nazioni, Lerroux, Ministro degli Esteri di Spagna, che è passato a Parigi nell'andata e nel ritorno, non abbia reso visita a Briand. Si è spiegato che la Repubblica è un po' irritata per l'accoglienza fatta dalla Francia al Re Alfonso XIII e alla sua famiglia. Il motivo può anche essere diverso. Sembra che a Ginevra Lerroux abbia avuto dei lunghi colloqui su un soggetto che non è particolarmente lieto per farci piacere. Si dice, infatti, che negoziati sono impegnati fra Roma e Madrid in vista della cessione all'Italia del Marocco spagnolo e di alcuni ultimi possessi spagnoli nel golfo di Guinea. La Spagna sarebbe abbastanza disposta a cederli. Il Marocco le ha lasciato dei cosi brutti ricordi che essa sarebbe pronta a sbarazzarsene; i democratici al potere, d'altronde, sono anticolonialisti; essi hanno troppo da fare in casa loro per occuparsi delle colonie. Queste sono contrarie ai loro principii e non interessano affatto. Per quanto riguarda l'Italia, ogni combinazione del genere sarebbe da lei accolta con entusiasmo. Essa troverebbe la possibilità di allargare notevolmente il suo impero coloniale. E, cosa di estrema importanza per lei, facendosi cedere le isole di Fernando Po essa prenderebbe in certo modo il Camerun di fronte a potrebbe con maggior ragione di oggi reclamare il mandato sul Camerun, oggetto, col Ciad, dei suoi desideri attuali. Inoltre, acquistando colonie lontane, essa rinforzerebbe contro di noi l'argomento che noi avanziamo per esigere una flotta superiore alla sua: la necessità di assicurare la via di comunicazione con le sue colonie lontane. Nuova ragione per lei di reclamare la parità navale! Solamente... l'Inghilterra lascerà l'Italia installarsi di fronte a Gibilterra? E noi, senza parlare di una vicinanza al Marocco che non potrebbe lungo andare di spirito degli italiani a nostro riguardo che esserci poco piacevole, accetteremmo l'eventualità di un mandato italiano sul Camerun e la spinta italiana, inevitabile in questo condizioni, verso il Ciad, che avrebbe per conseguenza di tagliare in due il nostro impero coloniale?... Quali minacce di conflitti si nasconderanno sotto questa liquidazione possibile delle colonie spagnole!».

Non si vede, con la migliore buona volontà del mondo, quale possa essere lo scopo di tale pubblicazione sensazionale, se si esclude quello di tener vivo il fermento anti-italiano in momenti in cui esso sembra accennare a diminuire. Pur di nuocere all'Italia, tutto è buono per certi organi francesi. Oggi si annuncia che l'occupazione di Cufra ci minaccia di un'ondata di furore musulmano destinata a spazzarci dall'Africa come fuscelli di paglia. Domani ci si rappresenta in procinto di occupare il Marocco spagnolo, le isole di Fernando Po, il Camerun, il Ciad, per fare dell'Africa un solo boccone. Bisognerebbe per lo meno decidersi a opiare per l'una o per l'altra tesi. Ma il partito preso non guarda per il sottile. E di fronte a questa campagna sistematica di denigrazione e di allarmismo, non può, ripetiamo, venire trascurato il consiglio insistentemente corretto degli organi più direttamente ispirati da Briand. Senonchè, fino a qual punto la situazione personale di Briand sia stabile, o ancora oggi un'incognita. L'imminente convegno di Gourdon suscita tra moderati e repubblicani del centro molta riprovazione, e lo stesso *Temps*, in un commento severissimo, non esita stasera a dire al Ministro che egli può parlare alla Camera o a Ginevra, ma non sulla pubblica piazza, e che molto meglio farebbe se rinunciasse al pericoloso invito. Vedremo tra dieci giorni se il gesto dell'uomo di Locarno è destinato ad essere il punto di partenza di una crisi ministeriale e se la politica estera francese su cui regna oggi a Parigi tanta discordia, dovrà davvero passare in altre mani.

E. P.

I risultati delle elezioni romene

Vienna, 4 notte.

La situazione parlamentare creatasi in Romania con le elezioni politiche, svoltesi lunedì, appare ogni chiara. Ecco la distribuzione dei mandati, e le proporzioni dei voti raccolti da ogni partito. Complessivamente sono stati dati 2.[illegible] voti. Il blocco governativo, di cui come è noto facevano parte anche i liberali, ha raccolto il 47% dei voti, perchè ad esso blocco spettano — in base alla legge maggioritaria che favorisce il partito più forte — 287 mandati.

Il nazional-zaranisti sarà il più forte partito di opposizione, ottenendo 39 mandati, pure avendo avuto il 13% dei voti.

Giorgio Bratianu con il suo partito dei liberali dissidenti entrerà nella nuova Camera con undici deputati. Il gruppo Averescu sarà di tre deputati; la minoranza ungherese sarà pure rappresentata da nove deputati; gli autonomisti da sette, i contadini indipendenti da sei, i socialisti da sei, il gruppo

Rifugi, templi di Dio

L'inverno sta sciogliendo le sue ultime nevi in basso, ma, in alto, le cime sono cariche ancora.

Poco laudabile inverno, per i primi due mesi, vergine di nevi, esagerato di poi, come spesso avviene, per interminabili nevicate, che hanno messo il lucchetto, per giorni e giorni, a paesi e ad intere vallate e mandato all'aria programmi predisposti da tempo.

La perfezione non è di questa terra, ed il Padreterno ad accontentare tutti i desideri dei cittadini del mondo, desiosi, gli uni, di tepori, di alte nevi, gli altri, troppo avrebbe a faticarci. Certo si è che, da un po' di tempo, gli inverni non sono più quelli classici, ovattati di bianco, voluttà di sciatori e di alpinisti, fonte di gioia intima e serena, nel tepore della casa e della famiglia.

Come si fa a concepire il Natale, ad esempio, senza neve e gelo, avvolto di odor di primavera, luminoso di soleil Eppure, da qualche anno, l'inverno segna il passo; gli sci, impazienti, debbono puntare verso le alte cime; solo verso i duemila c'è odor di paraffina e le polari eleganze, cercano invano una degna e comoda cornice di gelo.

Brutto anno anche per le sciagure alpine; anno di valanghe micidiali, dal disastro di Rochemolles alle valanghe di Val Ridanna, anno di rovina di rifugi, dal « Petrarca » al « Padova » e a qualche altro, anno di dura prova per alpini, alpinisti e sciatori: inutile rievocare gli episodi di dedizione, di coraggio, di altruismo, dati in questo inverno, dai camminatori della montagna: marcie estenuanti su nevi impossibili, aspre salite, sotto incubo di valanga, forzati bivacchi all'aperto, lunghe soste ai rifugi bloccati dalla tormenta e minacciati dalle lavine.

Episodi innumerevoli di generosità e di cameratismo d'alpinisti: uno fra tanti, Mezzalama, primo al soccorso degli alpini di Rochemolles, vittima alla sua volta, pochi giorni dopo, al « Regina Elena », del suo ardimento e della sua passione.

La sciagura non spezza, nel cuore del superstite, l'amore delle altezze: la nostra montagna ha stretto, nel suo abbraccio di gelo, una cinquantina di uomini, quest'anno; ma sia benedetta egualmente, cotesta alpe, che vuol gente di fede e di ardimento e che, se talvolta spezza, nella morte, l'audacia, sempre dona la gioia dei suoi divini silenzi, l'ebbrezza del pericolo superato, l'orgoglio del dominio, a chi le vuol bene e sa conquistarla.

Ma, accanto alla volontà, talvolta crudele, del destino, accanto alla generosità, spesso temeraria, degli alpinisti, troppo si dispose, laiora, la malvagia delinquenza di piccoli uomini: i rifugi non sono più, come un tempo, sacri a tutti: porte e finestre divelte, masserizie saportate, provviste saccheggiate: l'alpinista, lo sciatore, che, dopo una lunga camminata, giunge alfine al rifugio e vi cerca ricovero e ristoro, trova lassù i segni del saccheggio.

Ed allora stringe la cintola e si raggomitola nel mantello e cerca invano riposo: poi, cacciato dal freddo e dalla fame, deve affrontare, anche con tempo proibitivo, la discesa. E, talvolta, al ritorno, la morte, in agguato, lo ghermisce.

Ho letto che, ad esempio, Mezzalama e Mazzocchi, giunti al rifugio « Regina Elena », avevano trovato la porta d'ingresso forzata ed i locali saccheggiati; i rifornimenti, predisposti dal Club Alpino, rubati; poca legna rimasta: si che, dopo qualche giorno, esauriti i viveri di riserva, dovettero gli alpinisti, presi dalla fame, affrontare il rischio della discesa, sotto l'incubo della valanga, e questa potè così avere alfine la sua vendetta, avvolgendo di sè, per sempre, Ottorino Mezzalama.

Un socio, ricordando l'episodio inciti il Presidente del Club Alpino Italiano ad autorizzare gli alpinisti a fiaccare l'osso del collo, fascisticamente e senza remore di procedura, ai masnadieri riconosciuti autori di furti nei rifugi: santo incitamento che trova rispondenza nel cuore di tutti noi.

Occorre, contro i devastatori dei rifugi, partire in battaglia decisa: la polizia, la forza pubblica, l'esercito di frontiera, la valorosa milizia, gli alpinisti stessi, debbono essere gli inesorabili persecutori di simili delinquenti; la legge dev'essere resa più severa: chi ruba in un rifugio non commette solo un furto, ma prepara un assassinio; chi tocca un rifugio non danneggia solo, ma commette sacrilegio, chè il rifugio è casa e tempio, insieme, casa di uomini e tempio di Dio.

Il rispetto ai rifugi, delle alte incustodite dimore dei camminatori della montagna, dev'essere sentito da tutti come sacro dovere, onde possa riconoscersi in esso, infallibile, il segno della civiltà di un popolo, che non vuole ascendere solo a furia guizzante di muscoli, ma con ardore di mente ed alta purezza di cuore.

ANGELO MANARESI.

La battaglia del 4 giugno commemorata a Magenta

Magenta, 4 notte.

La storica battaglia del 4 giugno 1859, che si intitola alla nostra città, è stata commemorata oggi con una suggestiva cerimonia. Alle ore 9 di questa mattina, nella piazza del Municipio, si è formato un lungo corteo, che, preceduto da numerosi vessilli e formato dalle rappresentanze delle associazioni patriottiche, dagli alunni delle scuole, dai reparti di Avanguardisti e di Milizia, dal gruppo delle autorità e delle personalità, si è recato ad assistere ad una funzione religiosa, celebrata nella chiesa parrocchiale dal prevosto don Luigi Crespi. Quindi il corteo, al suono degli inni nazionali, ha proceduto fino al monumento-ossario, davanti al quale hanno pronunciato vibranti discorsi il Podestà di Magenta, comm. Brocca, il console generale di Francia a Milano, signor Dollot, e il comm. Anghilelli, presidente della Lega Franco-Italiana, di Milano.

Il censimento

Le operazioni volgono al termine

Roma, 4, notte.

Le operazioni del 7.o censimento della popolazione del Regno e delle colonie, sono ovunque giunte presso che al termine. Risulta, infatti, all'Ufficio Centrale di statistica, che in ba diretto e seguito lo svolgimento, che tutti i Prefetti hanno ricevuto i prospetti riassuntivi dei risultati di ciascun Comune, e che è in corso la loro trasmissione all'Istituto Centrale di statistica. Entro la giornata di domani, 5 giugno, tutte le Prefetture avranno provveduto all'invio e quindi si entrerà nella fase successiva della complessa rilevazione. In questa ultima fase l'Istituto, una volta venuto in possesso di tutti i prospetti inviati dai Comuni per il tramite dei Prefetti, dovrà provvedere alla somma aritmetica dei risultati, aumentato così la cifra della popolazione del Regno; pur trattandosi, come è noto, di migliaia di Comuni, l'Ufficio centrale di statistica, perfettamente attrezzato per lo svolgimento del suo compito, potrà eseguire lo spoglio e il riepilogo dei prospetti in brevissimo tempo. La cifra della popolazione così accertata verrà rassegnata al Capo del Governo e resa pubblica, con comunicati ufficiali.

La domanda, « quanti siamo? » sia dunque per avere una precisa risposta. Verso il 10 giugno prossimo, cioè alla metà della sessantaquattresima ventura, saremo in consistenza numerica della popolazione italiana nell'anno 9.o dell'era fascista. Dalle notizie giunte all'Istituto, per il tramite delle Prefetture, risulta che ovunque le operazioni del vasto e largo rilevamento statistico si sono compiute con il più perfetto ordine e con la massima regolarità, e se le operazioni hanno richiesto, data la complessità del questionario, maggior tempo del preveduto, provocando una breve proroga al termine fissato per la consegna dei prospetti riassuntivi comunali, ciò è stato a tutto vantaggio dell'esattezza, della precisione e della omogeneità dei dati raccolti.

Le Commissioni comunali e provinciali, incaricate della vigilanza e del controllo dei lavori del censimento, hanno dovuto constatare lo zelo degli uffici comunali e degli esecutori materiali nell'eseguire le istruzioni emanate dall'Istituto Centrale di Statistica per l'esatto svolgimento delle operazioni.

E' stata, infine, segnalata la buona volontà e lo spirito di collaborazione della popolazione tutta, anche delle categorie meno elevate, che, abbandonati i vecchi pregiudizi, hanno ovunque accolto gli Ufficiali del censimento con la più viva simpatia, fornendo spontaneamente tutte le indicazioni e tutti i dati richiesti.

L'avvenire coloniale d'Italia

Una prefazione di S. E. De Bono ad un libro su Cufra

Roma, 4, notte.

S. E. De Bono, Ministro delle Colonie, ha dettato la seguente prefazione per un libro di imminente pubblicazione, *Il mistero di Cufra*, del Commissario della Federazione fascista della Cirenaica, Dante Maria Tuninetti.

« Un libro su Cufra — scrive S. E. De Bono — è certo di attualità. Trarne nei primi tre capitoli, dove si fa un poco la storia e la geografia di quelle oasi sahariane, e dove si tratta di perchè politico della occupazione, il libro è narrativo. In questo il suo merito principale. L'avvenire della Oasi di Cufra, che è l'argomento dell'ultimo capitolo, è nelle mani di Dio, come gli avvenire di tutti i paesi. Occorre lasciare tempo al tempo, prima di giudicare e di pronosticare e non dimenticarsi mai che la storia si conta a generazioni, e non a lustri, e tanto meno ad anni.

« La descrizione del paese si è svolta la spedizione e dei fatti salienti di essa, è fatta da uno che l'ha seguita passo passo, e ciò, tranne l'interesse di italiano e di fascista, non ne aveva alcun altro da far risaltare. E' quindi narrazione sincera e obbiettiva. Il libro è scritto piacevolmente e si fa leggere tutto d'un fiato. Può, deve piacere agli uomini, alle donne, ai vecchi e ai giovani. Io mi auguro che piaccia sovrattutto a questi ultimi e che il invogli alle imprese coloniali, poichè — e non mi stancherò mai di ripetarlo — è al di là del mare che dobbiamo cercare la grandezza d'Italia. Qui, nei nostri confini, tra passato e presente, l'Italia Fascista lo è già, e veramente, una grande Nazione.

« L'opera di Dante Tuninetti perciò oltre ad avere il merito letterario che altri, e non io, potrà giudicare, ha quello eccelso per me di essere un'opera di propaganda coloniale e di attuale esaltazione dei nostri Capi e arrari, che lassù hanno combattuto e vigilano, e che occupano sempre una parte privilegiata nel mio cuore di vecchio soldato ».

Dirigenti della provincia di Brindisi ricevuti dal Re

Roma, 4, notte.

S. M. il Re ha ricevuto in udienza privata S. E. il Prefetto della provincia di Brindisi, dottor Rosso, unitamente all'on. avv. Ugo Boro, al Podestà Serafino Giannelli e all'avv. Lorenzo Mugnozza, segretario della Federazione Provinciale Fascista, i quali hanno manifestato il desiderio della cittadinanza di Brindisi di vedere, nel prossimo autunno, onorata dell'Augusto intervento la cerimonia inaugurale del Monumento ai caduti in guerra.

Il Sovrano ha ringraziato del pensiero interpretato dalla Commissione, che ha intrattenuto in cordiale colloquio.

L'assemblea della Federazione Alberghiera

Roma, 4, notte.

Si sono riuniti, stamane, presso la sede della Confederazione Nazionale Fascista del Commercio, in assemblea generale, i presidenti dei gruppi provinciali aderenti alla Federazione Nazionale Fascista Alberghi e Turismo.

L'assemblea ha proceduto all'elezione del Presidente della Federazione Alberghi e Turismo, dei vice-Presidente e dei membri del Consiglio federale.

Erano rappresentate quasi tutte le 92 provincie d'Italia. Ad unanimità di voti è stato eletto a Presidente della Federazione Nazionale Fascista Alberghi e Turismo, il sig. Cesare Pinchetti, già Commissario Ministeriale della Federazione stessa. L'assemblea ha inoltre designato cinque vice-presidenti nelle persone dei sigg. Piero Barrera, Marino Palumbo, Michele Oro, Giorgio Goetze e Luigi Novarese.

Deputazioni fiumane in visita a Roma

Roma, 4, notte.

Oggi sono arrivati a Roma 1200 dopolavoristi fiumani, che si tratterranno nell'Urbe per due giorni, svolgendo un vasto programma turistico.

Venerdì sera i dirigenti del gruppo stesso si riuniranno nel giardino dell'Albergo « Washington », ove avrà luogo un interessante trattenimento famigliare, al quale è, fin da ora, assicurata la presenza di alte autorità del Partito. Il ricavato del trattenimento sarà devoluto alle opere assistenziali del Fascio di Fiume.

La riunione del Comitato del grano

Roma, 4, notte.

Il Comitato Permanente del Grano si riunirà, sotto la presidenza del Capo del Governo, sabato 6 corrente, alle ore 16,30, a Palazzo Venezia.

Ecco l'ordine del giorno della seduta: 1) Situazione mondiale del grano, mercati e prossimo raccolto - 2) Previsioni per il raccolto nazionale 1931 (relazione del Ministro dell'Agricoltura e delle Foreste) - 3) Provvedimenti tecnici a sorreggere il mercato nazionale - 4) Direttive per la futura campagna 1931-32 - 5) Sistemazione agraria - 6) Varie.

Le provvidenze

alle famiglie dei Caduti fascisti

Roma, 4, notte.

E' stata distribuita al Senato la relazione dell'Ufficio centrale al disegno di legge relativo all'estensione agli orfani e agli altri congiunti dei caduti per la Causa Nazionale, di tutte le provvidenze stabilite in favore degli orfani e dei congiunti dei caduti in guerra.

Il senatore Bazan rileva che il provvedimento in esame è equo ed ha alto significato spirituale tendendo a che nella riconoscenza nazionale, siano accomunate le famiglie di coloro che fecero olocausto della vita negli aspri cimenti della guerra e della Rivoluzione fascista.

La terza giornata della Croce Rossa

Roma, 4, notte.

La terza giornata della Croce Rossa Italiana, si celebrerà quest'anno il 14 giugno, e rivestirà, come per gli anni passati, un carattere di solennità civile, inquantochè, in tale giorno, tutti gli italiani, a qualunque classe sociale appartengano, saranno chiamati a soffermare la loro attenzione e a dare il loro contributo all'istituzione, che ha fatto recentemente passi da gigante nella sua attività, e che può considerarsi fra le maggiori e più benemerite istituzioni assistenziali del Regime Fascista.

I compiti e le finalità della Croce Rossa Italiana, in tempo di pace, si compendiano in una frase: il miglioramento della razza. E se pensiamo che il Capo del Governo, che di questo miglioramento è strenuo assertore, perchè vede anche in esso uno dei motivi di affrancamento e di potenziamento della nazione, ha definito la lotta contro la malattia come un compito che può e deve essere affidato allo Stato, inquantochè è opera di difesa della stirpe, noi vediamo che la Croce Rossa, coi suoi preventori, sanatori, ambulatori, con le sue opere multiple che tralasciamo di enumerare per brevità, rappresenta una potente ausiliatrice in questo campo di assistenza sanitaria sociale.

Il Ministro Balbo a Napoli

Napoli, 4, notte.

S. E. Italo Balbo, proveniente da Roma, in apparecchio, insieme al Capo di Stato Maggiore dell'Aeronautica S. E. Valle, è giunto oggi a Capua, dove ha ispezionato la scuola di pilotaggio aereo. Da Capua, S. E. Balbo si è recato, in automobile, alla Accademia di Caserta, e poi all'aeroporto « Ugo Niutta », di Napoli.

Il Ministro si è quindi recato a Coroglio, ove si è soffermato a lungo, per studiare, con S. E. Valle, gli impianti del grande idroporto di Napoli, pel quale già fervono importanti lavori.

Cerimonia patriottica a Venezia

Venezia, 4 notte.

Il 71.o reggimento fanteria della Brigata Puglie, ha regalato la fiamma al Gruppo Puglie dell'Associazione Nazionale del Fante. La cerimonia si è svolta nel cortile del Palazzo Ducale, dove erano riuniti i componenti il Gruppo Puglie, guidati dal loro capo, il maggiore Ferruccio Pitteri, reparti di truppe del 71.o, autorità, rappresentanze ed ufficiali. S. E. Giuriati, che appartenne alla Brigata Puglie, ha inviato un affettuoso telegramma.

Il colonnello ha inviato a S. E. Giuriati un telegramma nel quale è detto: « Il reggimento leva l'animo suo col ricordo delle rosse giornate di Ostavia e di cruenti combattimenti e inneggia a V. E., superbo campione dei fanti delle Puglie ».

L'appassionante e clamoroso romanzo di Collegno

giunge oggi, dopo quattro anni, al capitolo più drammatico

La riunione del Tribunale di Torino -- L'ex-sconosciuto sarà presente

A più di quattro anni dal suo nascere, dopo un esordio di carattere penale ed uno sviluppo quanto mai ampio ed impensato nel campo strettamente civile, la vicenda di Mario Bruneri avrà ogni, per parte della prima Sezione del nostro Tribunale, la sua conclusione definitiva. Esaminati tutti i gradi del «giudizio di stato» promosso per stabilire l'identità dell'ex-ricoverato di Collegno; riconosciuto a costui la personalità dell'ex-tipografo torinese, la vicenda torna alle sue origini. Contro Mario Bruneri pendono varii ordini di cattura conseguenti alle condanne da lui riportate. Tali ordini di cattura non possono rimanere platonici: devono avere la loro esecuzione. Ed ecco così risorgere e riaprirsi « l'incidente di esecuzione » in sede penale promosso sin dal 1927 dalla nostra Procura del Re.

In quella primissima fase della sua avventurosa vicenda, Mario Bruneri vinse, come suoi dirsi, un terno al lotto giudiziario. Il dubbio agitato dai suoi patroni insieme ad eccezioni di carattere procedurale, gli valsero una pronuncia di insufficienza di prove: il Tribunale, con la sua ordinanza, dichiarò che non poteva dirsi raggiunta la prova circa l'identità dell'ex-ricoverato con il ricercato Mario Bruneri. E l'ex-tipografo, dopo quella ordinanza, potè volarsene a Verona insieme con la signora Canella. Ma la situazione oggi è mutata: tre giudicati — quello reso nel « giudizio di stato » dal Tribunale di Torino e quelli successivamente resi dalla Corte torinese e dalla Corte fiorentina, dopo che era stata attuata persino la Cassazione — riaffermano nel modo più indubbio l'identità dell'ex-ricoverato con il pregiudicato torinese.

Nessun alone di incertezza avvolge dunque il giudizio odierno, che si prospetta in modo molto diverso da quello svoltosi nel dicembre 1927. E sarà — come si è già altra volta avvertito — un giudizio semplice e spiccio per la natura stessa delle disposizioni legislative che lo regolano e lo disciplinano. La sola incognita che si prospetta riguarda l'atteggiamento che sarà tenuto dall'interessato. Mario Bruneri si presenterà ai giudici incaricati di ordinare l'esecuzione delle condanne da lui riportate? Della riunione odierna egli è stato preavvertito tempestivamente, come vuole la legge di procedura. Dice l'art. 559 del Codice di procedura penale che la parte interessata viene udita personalmente dal Collegio o per mezzo del difensore; non comparendo nessuno può presentare una memoria. A quali di queste norme si atterrà l'ex ricoverato?

La sorte delle condanne

E' interessante intanto, in questa vigilia, conoscere lo... stato di servizio del pregiudicato Mario Bruneri. I mandati di cattura pendenti contro di lui sono parecchi. Per tutti, nel dicembre 1927, il Tribunale ordinò la sospensiva della loro esecuzione. E la deliberazione odierna del Tribunale deve portare appunto alla revoca della sospensiva ed alla dichiarazione della loro eseguibilità nei confronti dell'ex-tipografo. La teoria delle condanne che attendono di essere scontate, si apre con quella che Mario Bruneri riportò il 3 ottobre 1921 a Torino. Per falso in scrittura privata e uso di falso in danno di Giulio Solza, il nostro Tribunale gli inflisse allora 2 anni di reclusione e 600 lire di multa. Parchi mesi dopo, il 30 gennaio 1922, Bruneri riportava un'altra condanna a giorni 15 e 120 lire di multa per truffa a danno di Michele Quaglia. Il 4 maggio del 1922 veniva condannato ad anni 2 e lire 2000 di multa per truffa a danno di Agostino Gandolfo, negoziante di Savona, al quale aveva sottratto 9.000 lire, facendo credere di consegnargli una certa quantità di rottami di ferro che però non possedeva.

Il 5 aprile 1923 veniva condannato dal Pretore Urbano alla reclusione per mesi 3 e giorni 15 per truffa in danno della signora Rina Varese. Appropriandosi delle generalità di Ettore Mingozzi, commerciante di olio, egli aveva offerto alla Varese il rilievo in comune di un negozio di generi alimentari, richiedendole duemila lire. Fortunatamente la signora venne a conoscenza dell'identità del Bruneri quando gli aveva dato un anticipo di appena 250 lire.

Infine, il 4 febbraio 1926 il Bruneri veniva condannato ad 1 anno, 3 mesi e 15 giorni di reclusione per truffa e falso in scrittura privata a danno della signora Anna Crescenzi Coraglia. Egli aveva affittato, insieme alla sua amante Camilla Ghidini, una stanza presso la Crescenzi, in via Bardonecchia, 6, spacciandosi per certo Enrico Mantani e consorte; facendo intravedere alla Crescenzi che sarebbero derivati grossi guadagni da un suo giornale di propaganda commerciale dal titolo « Il megafono della réclame » la Crescenzi ad associarsi nell'impresa spillandole diecimila lire. Il giornale non uscì ed il Bruneri un bel giorno si eclissò. Quando la Crescenzi sporse denuncia venne a conoscenza che il suo truffatore aveva assunto il nome del proprio cugino Manteut, onestissima persona che era completamente ignaro della faccenda.

Che cosa avverrà?

La riunione del Collegio si terrà alle 15. Presiederà il consigliere cav. uff. Oddone e rappresenterà il P. M. il Procuratore del Re aggiunto comm. De Majo. Ma la riunione seguirà in camera di consiglio, vale a dire con l'esclusione del pubblico. Tuttavia la decisione non tarderà ad essere nota. La legge di procedura dispone che la ordinanza destinata a risolvere l'incidente di esecuzione sia notificata alla parte nel termine di tre giorni, ma è opinione diffusa che non si attenderà lo scadere di questo termine per la notifica. Nella stessa giornata di sabato, l'ordinanza emanata dal Tribunale sarà comunicata al P. M. e notificata alla parte. E qui si prospetta un problema. Pesta che il Tribunale, revocata la sospensiva ordinata per l'esecuzione dei diversi mandati di cattura, ne ordini la esecuzione nei confronti dell'ex-tipografo, l'arresto di costui sarà immediato?

Non è agevole dare una risposta all'interrogativo, potendo il Tribunale decidere in varia guisa. Certo è che ove l'ordinanza disponesse per l'esecuzione dei mandati di arresto, tale esecuzione — in linea di massima — non potrebbe essere sospesa da un eventuale ricorso dell'interessato alla Suprema Corte. Stabilisce infatti l'articolo 560 del codice di procedura:

« Contro l'ordinanza con la quale si provvede su un incidente di esecuzione, compete al P. M., ed alle parti, soltanto, il ricorso per Cassazione. Il ricorso non sospende l'esecuzione, ma la sospensione, in pendenza del ricorso, può essere autorizzata dal giudice che ha pronunciato l'ordinanza ».

Non c'è quindi che da attendere la decisione, per la quale, a dir il vero, l'attesa è fervida e generale. Ma è questa attesa, poichè il giudizio odierno ci riporta alle origini della annosa e dibattuta vicenda e precisamente ai risultati di quella complessa, monumentale indagine condotta durante il 1927 dalla nostra Procura del Re intorno alla personalità dell'ex-sconosciuto, riesce di interesse e di attualità ricordare le parole con cui i magistrati che avevano espletato l'indagine, chiudevano la loro requisitoria.

Rivocazione

« Non concludiamo — scrivevano i magistrati inquirenti — con coscienza sicura e tranquilla che dalle prove seguite emerge una voce così chiara e così forte che nessuno non potrebbe non arrestare di non arrendersi e di affettare di esser sordo. Il ricoverato non è il prof. Giulio Canella! Non sopravvive che un Mario Bruneri, ladro, truffaldino, falsario, mistificatore colle sue fragili letterarie, artistiche, amorose, colla sua malizia scellerate fra la bigotteria e la ignoranza insipide! La grande anima di studioso e di patriota del prof. Canella non può soffrire, senza che si ribelli ogni onesta coscienza, che gli si sostituisca quella di un delinquente scaltro e simulatore! Il prof. Canella è caduto in campo sulle rocce che chiudono la valle di Nize Pole.

« Lo dice l'avv. Borelli, lo scrive il dott. Giuseppe Gino Gournieri nei suoi « Ricordi e Visioni di guerra nell'Oriente Macedone » in cui, dopo aver elevato un inno ai soldati d'Italia che risuscitarono gli allori di Gaierio e di Costantino, esclama: « Io vi ricordo ancora, pugnanti sui campi della Cerna, sui monti Peristerli, oltre Monastir, valorosa compagine di valorose brigate, e ricordo la vostra tenacia ed il vostro eroismo sulle quote 2.200 e 1.050. Io vi ho sempre dinanzi agli occhi, o brigata che ti nomi da importe città della Sardegna; o valorosissima 9.a Compagnia che manteneste tenacemente la tua posizione contro il vigile nemico, martoriata dal gelo, dal vento, dalla neve, dalla tormenta, e che preferisti sacrificarti anzichè cedere al bulgaro e al tedesco. Onore a te, capitano, prof. Canella, già mio collega di scuola, che il caso, o il destino, o la fortuna, volsero ti raggiungessi sugli aspri monti della Serbia per dire del tuo eroismo e del tuo sacrificio, tu che cadesti pugnando da prode sovra le rocce impervie del Croena-Stena! ».

« Il simulatore Bruneri, imboscato di guerra, dovrebbe aver diritto di portare sulla fronte questi allori, egli che non ha altra feria che quella infamante nella schiena del chirurgo professore? Ogni coscienza di italiano o di magistrato non può che ribellarsi al sacrilegio, non può consentire che i figli del filosofo e dell'eroe chiamino col nome di padre Mario Bruneri. Il corpo dilaniato del prof. Canella, che forse aspetta ancora di sepolcro ed un rito, fremerebbe di sdegno per l'ingiuria che si recherebbe al suo nome, alla sua gloria. Questo non avverrà. Per l'illusa moglie sua, per i figli suoi sieno benedette le sante appellate rimaste sulle balze di Macedonia. Di là egli guarda superbo col suo viso dolce di Redentore, colla sua fede di cristiano e di patriota leale e sincero, di là chiede che l'adultero non contamini l'eroico sacrificio e ci ammonisce dalla roccia sovrastante alla tormentata Valle Macedone, non lontana dalle gloriose Termopoli, che egli e i suoi si immolarono come l'antico capitano ed i trecento per la Patria, affinchè questa visione illumini il nostro spirito e i sentimenti di verità e di giustizia, di Patria, vincano e superino ogni debolezza. Al prof. Giulio Canella vadano trionfi e allori, a Mario Bruneri, al delinquente che intende carpire onori, famiglia, patrimonio, l'espiazione che si è meritata. Senza superstizioni, senza illusioni sentimentali, voi, giudici, onesti, dovete giudicare a questa nostra conclusioni. Confidiamo che il tempo darà a voi ed a noi pienamente ragione! ».

L'ex-ricoverato giunge stamane a Torino

Verona, 4 notte.

Effettivamente, l'ex-ricoverato di Collegno è partito ieri sera alla volta di Torino. Ma il viaggio sembra venga compiuto a tappe, per non affaticare troppo la signora; e ciò in vista delle sue speciali condizioni.

Che l'uomo non tornasse più a Verona, si è compreso vedendo ricomparire invece il Beppino e la signorina Rita, i quali evidentemente avevano accompagnato la mamma e l'ex-ricoverato solamente per un tratto di strada, per poi fare ritorno a Verona. La coppiata della signora Giulia, Maria Canella, era qui rimasta a custodire i figli di lei. La signora Giulia e l'ex-ricoverato, dalle notizie che si raccolgono, non giungerebbero a Torino che domani mattina.

Questa partenza è commentata in modo diverso dai canellisti e dai brunerisni. I primi la giudicano un atto di coraggio, dovuto al fatto che l'ex-ricoverato ha la coscienza di sentirsi « puro ». Gli altri, invece osservano che, nell'eventualità che il mandato di comparizione si trasmuti in un mandato di arresto, per lui tanto vale essere a Torino quanto l'attendere di essere arrestato a Verona. I commenti che qui si fanno, sono animatissimi. Naturalmente nell'imminenza di una conclusione, la faccenda si fa più appassionante.

Veniamo frattanto informati di una circolazione, ancora tenuta segreta, la quale dimostra essere la drammatica situazione della signora Giulia susciti profonda commiserazione e trovi nel cuore delle donne veronesi una larga eco. Infatti sono state messe in circolazione da un gruppo di più signore veronesi, certe schede che si dovranno coprire di firme, allo scopo di appoggiare una domanda di grazia per l'ex ricoverato. Non sono richieste che le firme delle coniugate e vedove: le zelanti raccoglitrici inoltre non assegnano tali schede se non a persone che conoscano assai bene, e di cui possano pienamente rispondere. Alle signorine non è concesso d'appoggiare la causa della signora Canella; si vuole che l'iniziativa sia riservata alle sole mamme di famiglia, acciocchè la domanda abbia maggior valor morale. Si assicura ancora che le firme già raccolte sono assai numerose. Ma queste signore, come ho detto, si interessano, in effetti, alla signora Giulia, alla quale vanno la simpatia sia di coloro che riconoscono nell'ex-ricoverato il prof. Giulio Canella, sia di quelle che, in pieno accordo con la autorità giudiziaria, ravvisano in lui l'ex-tipografo Mario Bruneri.

A Verona, intanto, una domanda è sulla bocca di tutti: « Se domani lo arresteranno, lì sapremo subito? ». E' sufficiente tale domanda, ripetuta nei caffè, nei bars, nei ristoranti e nella strada, con grande insistenza, per dimostrare quanto viva sia l'attesa di ciò che forse sia per accadere.

U. P.

600 mila lire di danni in un incendio a Padova

Padova, 4, notte.

Un violentissimo incendio ha distrutto, questa sera, nella nostra città, un ampio fabbricato di circa 3 mila metri quadrati, di proprietà dell'architetto Polo, e adibito alla fabbricazione e finitura di mobili.

Appunto in questi ampi locali, si stavano approntando i mobili, che dovevano servire per la nuova stazione di Milano, e che dovevano essere consegnati fra quattro giorni. Tutti i mobili già fatti o in fabbricazione, oltre a ingentissime quantità di legname, sono stati completamente distrutti, insieme al fabbricato e al macchinario. L'incendio si è sviluppato poco dopo le 18.

L'opera distruggitrice delle fiamme è durata per oltre quattro ore. I danni si fanno ascendere a circa 600 mila lire. Per quanto concerne le cause, nulla si può stabilire di preciso. Quando l'incendio è scoppiato, gli operai avevano lasciato il lavoro da circa due ore.

Il processo del dentista avvelenatore

Le deposizioni dei periti

Tracce d'arsenico sulle due mogli del Lagel

Parigi, 4, notte.

L'udienza odierna del processo contro il dott. Lagel, il presunto avvelenatore delle sue due mogli e della suocera, si è aperta alle 13,30, in mezzo a una curiosità anche più grande e a un'affluenza di pubblico almeno cinque volte maggiore di quella di ieri. Il caldo, intanto, è aumentato in modo inverosimile; l'atmosfera della Corte d'Assise era irrespirabile, ed il Presidente ha dovuto far mettere alcuni ventilatori. L'udienza odierna non è stata molto interessante; essa è stata completamente assorbita dalle deposizioni dei periti i quali hanno intrattenuto i giurati in lunghe e, molto spesse, incomprensibili disquisizioni scientifiche.

Le tracce dell'arsenico

Il primo perito è stato il prof. Rambaud, decano della facoltà di medicina dell'Università di Montpellier. Incaricato dal giudice istruttore, col dott. Cavalier aveva esaminato Maria Luisa Lagel sei giorni prima del suo arrivo nella clinica. Egli l'aveva vista per la prima volta il 9 febbraio mentre essa era stata avvelenata, si crede, il giorno di Natale. La ragazza era colpita da emorragia, presentava oppressione polmonare e, alcuni giorni più tardi, inizio di paralisi, vomito e fortissimi dolori al ventre.

— Tutti questi sono sintomi di avvelenamento — ha aggiunto il dottore. Egli ha spiegato come i periti, appoggiandosi l'uno sull'altro e adottando tutti le stesse conclusioni, raggiunsero la certezza che la signorina Maria Luisa Lagel era stata avvelenata dall'arsenico.

— E chi, secondo voi, avrebbe propinato l'arsenico alla signorina?

Il perito ha detto di non potere rispondere: si tratta di segreto professionale.

E' stato quindi sentito il dott. Grinfeld, incaricato dal Tribunale di esaminare i resti della prima moglie del dottore, Sara Alexandre. Lo studioso si è dilungato in una noiosa e macabra perizia. Estratto dalla tomba, il povero corpo appariva in uno stato orribile di decomposizione.

— In tesa della morte — ha detto il perito — era separata dal tronco.

Il testimonio ha prelevato delle ossa, soprattutto del bacino, e le ha esaminate attentamente.

— Dapertutto ho trovato dell'arsenico — ha detto. — L'avvelenamento è stato di un liquido arsenioso era evidente.

Il presidente ha domandato, anche a questo perito, chi avrebbe potuto propinare il veleno. Anche il dott. Grinfeld ha risposto: — Segreto professionale.

A questo punto è intervenuto un difensore, l'avv. Merlat.

— Il testimone non ha mai sentito dire che membri della famiglia Alexandre erano morti di cancro? L'esame postumo dei cancerosi può far correre il rischio di errore, e infine che cosa pensa il testimone dell'ereditarietà cancerosa?

Il prof. Grinfeld ha sorriso e poi ha risposto:

— Voi sapete benissimo, avvocato, che questa è una questione oltremodo controversa allo stato attuale della scienza. Ad ogni modo, è bene stabilito che non esistono fenomeni di avvelenamento... ereditario.

Il difensore non ha accusato la stoccata e ha domandato:

— Il teste pensa che un medico non possa mai sbagliare?

— Sì; ma io ceo accorda domandarle se nessun avvocato abbia mai difeso un colpevole.

E' salito quindi alla pedana un altro perito, il dott. Cavalier, medico legale di Bezieges, la città del dott. Lagel. Questo perito ha fatta una dimostrazione pratica. Ha tratto di tasca una specie di boccetta e l'ha mostrata ai giurati:

— Ecco ciò che vi è di arsenico nel corpo umano, quando... non ve n'è.

La quantità è debolissima e quasi microscopica. Il dott. Cavalier oltre all'avere visitato la signorina Maria Luisa Lagel era stata avvelenata dall'arsenico.

— E chi, secondo voi, avrebbe propinato l'arsenico alla signorina?

Il perito ha detto di non potere rispondere: si tratta di segreto professionale.

E' stato quindi sentito il dott. Grinfeld, incaricato dal Tribunale di esaminare i resti della prima moglie del dottore, Sara Alexandre. Lo studioso si è dilungato in una noiosa e macabra perizia. Estratto dalla tomba, il povero corpo appariva in uno stato orribile di decomposizione.

— In testa della morte — ha detto il perito — era separata dal tronco.

Il testimonio ha prelevato delle ossa, soprattutto del bacino, e le ha esaminate attentamente.

— Dapertutto ho trovato dell'arsenico — ha detto. — L'avvelenamento è stato di un liquido arsenioso era evidente.

Il presidente ha domandato, anche a questo perito, chi avrebbe potuto propinare il veleno. Anche il dott. Grinfeld ha risposto: — Segreto professionale.

A questo punto è intervenuto un difensore, l'avv. Merlat.

— Il testimone non ha mai sentito dire che membri della famiglia Alexandre erano morti di cancro? L'esame postumo dei cancerosi può far correre il rischio di errore, e infine che cosa pensa il testimone dell'ereditarietà cancerosa?

Il prof. Grinfeld ha sorriso e poi ha risposto:

— Voi sapete benissimo, avvocato, che questa è una questione oltremodo controversa allo stato attuale della scienza. Ad ogni modo, è bene stabilito che non esistono fenomeni di avvelenamento... ereditario.

Il difensore non ha accusato la stoccata e ha domandato:

— Il teste pensa che un medico non possa mai sbagliare?

— Sì; ma io ceo accorda domandarle se nessun avvocato abbia mai difeso un colpevole.

E' salito quindi alla pedana un altro perito, il dott. Cavalier, medico legale di Bezieges, la città del dott. Lagel. Questo perito ha fatta una dimostrazione pratica. Ha tratto di tasca una specie di boccetta e l'ha mostrata ai giurati:

— Ecco ciò che vi è di arsenico nel corpo umano, quando... non ve n'è.

La quantità è debolissima e quasi microscopica. Il dott. Cavalier oltre all'avere visitato la signorina Maria Luisa Lagel era stata avvelenata dall'arsenico.

— E chi, secondo voi, avrebbe propinato l'arsenico alla signorina?

Il perito ha detto di non potere rispondere: si tratta di segreto professionale.

E' stato quindi sentito il dott. Grinfeld, incaricato dal Tribunale di esaminare i resti della prima moglie del dottore, Sara Alexandre. Lo studioso si è dilungato in una noiosa e macabra perizia. Estratto dalla tomba, il povero corpo appariva in uno stato orribile di decomposizione.

— In testa della morte — ha detto il perito — era separata dal tronco.

Il testimonio ha prelevato delle ossa, soprattutto del bacino, e le ha esaminate attentamente.

— Dapertutto ho trovato dell'arsenico — ha detto. — L'avvelenamento è stato di un liquido arsenioso era evidente.

Il presidente ha domandato, anche a questo perito, chi avrebbe potuto propinare il veleno. Anche il dott. Grinfeld ha risposto: — Segreto professionale.

A questo punto è intervenuto un difensore, l'avv. Merlat.

— Il testimone non ha mai sentito

Europa

Ogni anno prima che cominciasse l'estate il signor Rajath lasciava Boroda e ritornava a Parigi per vivere parecchi mesi fra le persone da guarire. «L'India sarà perfetta — predicava — allor che l'Europa non sarà più difettosa». Mangiava e dormiva a Saint-Cloud, in una villa di vecchi olandesi, a modo loro iniziati alla bontà della sua dottrina, ed era scapolo, bello e giovane. Il padrone di casa, filosofo dilettante, trentacinquenne, dello stesso paese di Spinoza, viveva fuori porta senza figli, e con una moglie seducente e difficile.

Zitner era il suo nome.

Debosciato prima, rimavvito dopo, anche quando si dedicò con bizzarro entusiasmo alla fede di Rajath, rimase con le labbra carnose e umide di uomo sensuale e con gli occhi piccoli e maliziosi. Rosalinda, sua moglie, era una divorziata, e due volte l'anno lo abbandonava per gelosia. L'uno e l'altra, fatti per trascorrere la notte al ballo, si erano relegati nel quieto villaggio, ma tutti i giorni si recavano a Parigi, e quando era l'ora di pigliare l'ultimo *autobus*, blasticciavano.

Nei primi tempi dopo il matrimonio si erano affezionati alle bestie, e in compagnia d'uccelli, cani e gatti non si annoiavano; più tardi sentirono il bisogno di una persona in casa, ed acquistarono una zitella dottoressa e affamata che si chiamava Elisabetta e aveva quarant'anni ma sembrava una bambina, e quando quest'ospite divenne serva per troppa umiltà, si interessarono della prima distrazione che capitò loro fra le mani: una dottrina indiana con il signor Rajath che sedava in cerca di mecenati.

Passato l'inverno e venuto il bel tempo, Saint-Cloud sembrava un giardino, e anche Elisabetta s'era tolti gli scialli e si vestiva leggera. Zitner ne parlava agli invitati, quando la dottoressa andava in cucina: — Non è un mostro, potrebbe trovar marito.

Ma se gli ospiti ardivano strapparle qualche confidenza d'amore, Elisabetta arrossiva e si rasserenava.

— Noi le vogliamo bene come a una figlia — diceva la moglie del filosofo — perchè in fondo la dottoressa è una piccina. Zitner preferirebbe a lei un figlio davvero, ma nè lui nè io siamo buoni. Il maestro di Boroda ci scrive che non ne siamo degni, perciò saremo sempre soli.

Sulla parete della sala da pranzo era un ritratto di Rajath con gli occhi grossi e la barba chiacchierina.

— Rajath è spietato con mio marito e anche con me — continuava Rosalinda — e tutte le volte che gli diciamo di abbandonarci egli risponde che non può perchè questa è la sua missione. Sono tre anni che viene a trovarci in estate, ma dovreste sentire i discorsi belli che Elisabetta rivolge al profeta, e Rajath quando parla alla dottoressa è costretto a riflettere.

— Si scrivono lunghe lettere — aggiungeva Zitner a tavola, divertendosi. — Noi abbiamo il torto di intercettarle all'arrivo e alla partenza, e vi assicuro, amici, che la signorina Elisabetta sarebbe capace di innamorare un re. Non gli manda meno di dieci pagine la volta; un giorno sì e un giorno no gli scrive, e mia moglie ed io ci domandiamo dove trovi il tempo e dalla mattina alla sera o lava o cuce o stira. Rajath le risponde con ritardo e le invia poche parole, affettuose, ma quando lei ricomincia a scrivergli che la vita europea le pesa e vorrebbe abbandonarsene, allora lui si affretta a rispondere: «Splendida anima, fra pochi giorni sarò di ritorno, e vedremo insieme se hai bisogno di un soggiorno a Boroda. E baltata — riprendeva a dire Zitner — ma niente affatto pericolosa. Poverina, la colpa è un poco nostra; mia moglie ed io abbiamo esagerato, e lei è convinta che il signor Rajath la adora. Ma quest'anno non sappiamo con sicurezza se il maestro verrà a trovarci perchè corre voce fra i suoi discepoli di Suresnes che sia infermo.

Fragore si udì, in quel momento, dietro la porta, di piatti caduti per terra.

Il signor Rajath mantenne la promessa, ritornando in Europa anche quella volta; ma in sette mesi di assenza si era ridotto uno scheletrino. Mangiava senza appetito, pochissimo o nulla; e spesso durante il giorno accusava prudentemente i suoi malesseri. Ore e ore rimaneva sdraiato su un divano, rifiutando l'aiuto della scienza europea. Zitner e Rosalinda si recavano il pomeriggio a Parigi, ma col pensiero erano sempre nella villa di Saint-Cloud. «Speriamo — si dicevano — che questo sant'uomo non ci muoia in casa!».

Un giorno Rosalinda ne parlò a un medico nel caffè, e lo incuriosì a tal punto che quello la pregò di condurlo dal profeta. Smaliziato, il giovanotto, che da poco si era congedato dagli studi più freschi, non fece fatica a vergar la sua diagnosi:

— Il signor Rajath ha un organismo formidabile, ma siccome ha voluto imporsi con la sua bella volontà di rimanere assolutamente scapolo, oggi, a quarant'anni appena, minaccia di morire.

Non disse di più il dottorino, e, accesa una sigaretta, se ne andò.

Il signor Rajath, che aveva tutto udito, approvava tristemente, chinando la bella testa di corvo.

Ora si trattava di salvare il profeta, a qualunque costo, secondo le leggi europee che non ammettono il suicidio volontario.

— Portatemi a Suresnes — egli diceva debolmente — io voglio morire fra i miei cari discepoli.

Zitner non voleva:

— Rajath — gridava — deve vivere!

Rosalinda era d'accordo con il marito. Elisabetta, ai piedi del divano, piangeva.

— Cretina — disse Zitner alla dottoressa, perdendo la pazienza, una sera — sei arrivata anche tu, a quarant'anni senza aver capito nulla della vita; se credi di poterlo guarire con le lacrime, ti sbagli.

Pigliandola per un braccio la condusse in male modo dal malato. «Buona notte» augurò e uscì solo; fermandosi dietro la porta, disse piano a Rosalinda: — Non te ne andare, stiamo a vedere; questa è la volta che Elisabetta la burla da sè e continua a far la bambina.

Origliavano da oltre un'ora, e non udivano che il pianto della dottoressa. «Apro o la picchio», ripeteva Zitner, trattenuto per un polso da Rosalinda. Ora il marito ora la moglie portavano l'occhio alla fessura. Elisabetta rimaneva inginocchiata al capezzale dell'ospite amato, e intorno era silenzio. Rajath le accarezzava il capo, e infine si decise a confidarsi dicendole: — Splendida anima, vai a riposare, e perdona a Zitner. Io non posso accettare i consigli della scienza europea, comprendimi: parecchie volte sono venuto in Europa allo scopo di guarirla dai suoi molteplici mali, ma del suo male maggiore io oggi soffro il contagio. Tieni questo segreto per te, e che Rosalinda in special modo non ne sappia mai nulla.

— Diavolo di un profeta! — esclamò Zitner, smettendo di origliare. E quella notte dormì poco o nulla, temendo che la moglie si recasse a piedi scalzi dall'ospite; e il mattino seguente, prestissimo, permise senz'altro al signor Rajath di finire i suoi giorni fra i discepoli del villaggio di Suresnes.

ANTONIO ANIANTE.

La regina di Rumania ricevuta dal Papa

Città del Vaticano, 4, notte.

(C. C.) Questa sera il Papa ha ricevuto la Regina Maria di Rumania con la figlia Ileana.

Il ricevimento ha avuto carattere privato. Nondimeno le Auguste ospiti sono state ricevute colli onori dovuti al loro grado. Erano accompagnate dal Ministro di Rumania presso la Santa Sede, S. E. Comneno Potesco, e da un gentiluomo di Corte. Alla penultima sono state ricevute da mons. Nardini, segretario del nunziato, e dal marchese Sacchetti, furiere maggiore dei Sacri Palazzi Apostolici.

Il piccolo corteo era scortato dai palafrenieri e sorvegliato dalla guardia svizzera. Nella Sala Clementina trovavansi mons. Carlo Respighi, maestro di camera; mons. Zanoni, sacrista; mons. Alberto Mella di Sant'Elia, cameriere partecipante; il marchese Serlupi, cavaliere maggiore; il comandante della guardia svizzera.

Il colloquio col Pontefice, avvenuto nella biblioteca privata, si è protratto per circa venti minuti. Dopo la presentazione del seguito, la Regina e la figlia si sono recate a visitare il Cardinale Segretario di Stato. Anche il colloquio col Cardinale è durato venti minuti.

VIAGGIO IN TURCHIA

Istambul e la piccola vita

(DAL NOSTRO INVIATO)

ISTAMBUL, maggio.

Quanto poco basta a un turco per mettersi su bottega. Spesso c'è da domandarsi se è proprio la miseria, la mancanza di lavoro e di organizzazione, oppure un sentimento che l'Europa sulla via delle corporazioni e dei sindacati ignora ormai: il senso dell'avventura individuale. Una natura di nomadi e di irregolari, la creazione della vita come rischio quotidiano e personale, dà la bottega è un lusso, e appena esiste uno stambugio si adorna d'una pomposa scritta: due gomitoli di spago, una boccetta d'alcool, un succo vanno costituiscono merci sufficienti per fondare un negozio e una ditta. Ma questo è già un lusso. Basta una panchetta e una cassetta appesa al collo, basta un ombrello aperto; meno ancora, basta un braccio teso dove sia appesa una mezza qualunque, una fila di collanine di vetro o una fila di ciambelle. Ma basta anche di meno.

Bilancie e lustrascarpe

Ho fatto spesso una strada dove una fila d'uomini aspetta seduta dietro una bilancia automatica; uomini e bilancie in fila sui marciapiede; e gli uomini non aspettano che di riscuotere i pochi centesimi di chi si voglia pesare. Non è una grande fatica. Questa, soprattutto, delle invenzioni moderne, ha colpito incredibilmente la fantasia dei turchi. Un'altra fila imponente è costituita dai lustrascarpe; ce ne sono a dieci e anche sulle piazze, o dove le strade si allargano concedono un poco di sosta, come luoghi di riposo. Anche qui, senza gelosia, tutti con lo stesso metodo e la stessa batteria, sono dieci e quindici lustrascarpe in fila: la panchetta a decarete come una sella di mulo di qualche fantastica regione, imbullettata, coperta di ottone lucente, e lo zoccolo di legno per pbearvi la scarpa ornato di collanine di latta turchesi. Di latta turchesi sono ornati i cavalli e gli asini, i buoi e le pecore, i radiatori degli auto e le bambine, i mendicanti e i vagabondi. Alcuni vetrozzi azzurri e bianchi, neri e azzurri, imitano l'occhio umano, e tutta questa gioielleria serve di sconfaro. Sotto questi segni si svolge la vita della strada, sotto povere costellazioni della buona fortuna. La strada è sonora, e un musicista avrebbe buon gioco a scrivere una sinfonia di lustrabui. Si annuncia ogni venditore di merce col suono della sua merce: batte la spazzola sulla panchetta il lustrascarpe, batte il venditore d'acqua e di limonate un bicchiere contro l'altro, batte sulla coppina il venditore ambulante di caffè, fa suonare la lunga lefera di rame il venditore di tè, fa tintinnare una moneta sull'altra il cambia valute, e ogni cosa ha un suono. Alla fine, due bicchieri urtati fra loro sono il tema della sete, tra il caldo e la polvere mordente, o nella notte, il fresco che scende dalla Russia, il rumore d'una ciotola ricorda il caffè caldo e il sistro dei venditori di simit più svegli.

E' incredibile questo ricordo assiduo dei piccoli bisogni; gente spunta da tutte le parti, nei luoghi più soli e vitali, nelle ore più incongrue, e ricorda le ciambelle di pasta elastica, fragolate di semi, o certi dolci pregni di miele e d'olio, che le ciambelle non vestute che poi si vedono nei vlassi accompagnare gli uomini, le donne, i bambini, infilate al braccio, e alcune hanno un gran giro. Un mendicante vede tra gli altri, con una di queste ciambelle legata al collo per una spago, forse il suo viatico. Fra tutte queste cose, le donne mendicanti portano i bambini regnandoli nel palmo della mano, come se fossero anelli di pasta dura, tanto sono strettamente fasciati: fanno tutto uno cosa ti pane, l'acqua, la creatura, grandioso concerto di cose, come d'una tribù errante. Perchè infine, questo spettacolo che ricorda la fame e la sete, come se la città fosse malata in un deserto, questo appello all'acqua, al frutto, al pane, sono come propulsi d'una marcia, dà l'impressione di una strabocchevole ricchezza, perchè tutto è sulla strada, ma non c'è uomo più parsimonioso, più semplice, più temperante di del turco.

L'acqua: religione del turco

I suoi alimenti sono il yahurt e le verdure, la sua religione è l'acqua. Volentieri il accoscia alle fontane innanzi le moschee per la sua abluzione rituale, e i guardiani di certe cisterne munite di rubinetto, alle porte della città, sono sacri e solenni come religiosi. La sua colazione e il suo pranzo son presto fatti, con una sobrietà che nessun cameriere si sogna di nolleitare. Noi mangiamo troppo, qualche volta. In una locanda della vecchia Istambul, ne sono quasi vergognato delle esigenze d'un italiano, sia pure turco. Un piatto di fave cotte con tutta la buccia, un po' di latte, una cipolla minutamente tritata, e il pranzo che ho voluto sarebbe consumare non soltanto da uomo del popolo ma da colonnello dell'esercito. Un gusto semplice e comune, una parsimonia che nella loro legge religiosa e nei costumi fanno tutt'uno.

Frequentano gli stessi luoghi gente d'ogni condizione, la bottega dove si dà il tè o il caffè, la tazza di crema e il latte cagliato, e tutta l'infinita varietà dei piattini combinati col latte e conditi di cannella: l'ufficiale vi si trova pure, sbottonato per darsi un poco d'aria e di riposo, il negoziante che gli ribolle vicino come sul punto d'un esperimento di chimica, e magari il tric trac, l'eterno gioco del turco. Vi si confondono tutti nella stessa atmosfera delle botteghe basse, tutti uomini, e fumi la vita ribolle come una pentola, scompiono e tornano a galla i vari personaggi di questa vita che è una grande lutica, e all'albero sopra e allo del vivere ognuno ha strappato qualche cosa che si porta a casa, l'un pane e una ciambella, un frutto, una cipolla, un ceppo d'insalata; la strada è piena di questa passeggiata domestica di gente che va e viene con le mani piovute da bocca. La vecchia Istambul ha in prevalenza botteghe di roba da mangiare, interamente aperte sulla strada, per la lunghezza delle pareti, mostrano i cuochi affaccendati al lavoro di quella cucina orientale fatta di teorie infinite di paste dolci, incredibili al gusto di un occidentale, miscuglio di olio e di miele, di mandorle e di zucchero. La città è tutta dorata di frittore. E di odori di grasso di montone. La stessa folla trasuda questo odore, e io le mollo facilmente nella mia collezione di odori di folle diverse.

Folla policroma

Da magazzino a magazzino aperti rispondono scatole di sardelle, di grasso, di cera, di miele, una confusione d'uomini e d'animali che formano una materia compatta e cedevole, fra cui sembra impossibile doversi aggirare, e, peggio, correre in vettura. Non ho mai veduto una folla che desse con pari l'impressione di umanità, e che sembrasse, come questa, la nascita singolare di una razza di insetti. Una volta, in auto, mi parve di doverne schiacciare qualcuno, e chiuso golosamente dai vetri, provavo l'impressione curiosa che dovevano provare i vecchi signori e padroni di questa folla quando si loro bei tempi la vedevano allo stesso modo accalcarsi intorno agli sportelli delle loro vetture. Razze, incroci, religioni, attitudini, storia, tutto era gigantesco e multicolore dietro il vetro dello sportello. Il rasentava senza che parlasse una protesta, senza uno solo di quegli sguardi vendicativi che distinguono la folle dell'occidente. Era una condizione quasi astrale, e nessuno di quegli occhi esprimeva il lampo d'un pensiero che dicesse l'insofferenza d'una condizione troppo infelice. Gli stracci che portavano indosso erano il più fantastico costume che si possa vedere: «Pensi, mi diceva uno, che molti di questi non hanno mai avuto nella loro vita un vestito nuovo». Fu infatti una delle più famose speculazioni americane quella dell'importazione in questi paesi di abiti usati. Da allora, a questi abiti il sono aggiunte le pezze più diverse e multicolori. La crudeltà con cui traversavo questa folla non era mia, ma del meccanico, e mi faceva segretamente soffrire. Da poco l'automobile ha fatto qui la sua apparizione come mezzo pubblico, ed è una pazzia. I meccanici guidano a grandi velocità, rasentando il delitto, e si legge qui la crudeltà di certe invenzioni moderne nelle mani di popoli che non vi sono preparati. La loro insensibilità fisica, che li serve ottimamente in guerra, dà un aspetto fiero alla loro pace. Un soldato, investito da un'automobile, sul ponte di Galata, si rizzò con una squarcio alla testa e senza un lamento; senza un lamento si avviò allo spedale, e senza un lamento la sua ferita berve una forte spennellatura di sirocci e di iodio, prima di una cucitura che sopportò come se non si trattasse di lui. Così se ne andò tranquillo pei fatti suoi con la testa fasciata. Un'altra volta la macchina su cui viaggiavo per le vie scoscese e sconnesse di Pera, mise sotto volontariamente uno dei cani sparsi della città. «Uno di meno!» disse il guidatore volgendosi a me sorridendo, e i guaiti della povera bestia si confusero col rocio della folla, il gracidare dei vecchi grammofoni, i richiami dei venditori.

Un corteo di persone offre ai passanti le cose più disparate, le segue nei treni e nei vapori, negli alberghi, nei luoghi dove meno si può aspettarsele; su un vapore che viaggia da una stazione all'altra del Bosforo, su quello che va per la Costa d'Asia, appare il lustrascarpe inesorabile, il caffettiere, l'acquaiolo, ai quali una volta almeno si finisce col cedere. Ogni contratto, ogni incontro e rapporto comincia con la reciproca offerta di caffè, di tè, di tabacco. Tutte queste cose stanno a ricordare la cooperazione degli uomini, l'aiuto reciproco secondo la dottrina del Profeta: i contrasti assumono aspetto di beneficenza, di accordo fra chi ha denaro e chi non ne ha, in cui entrano in gioco elementi diversi da quelli della reciproca convenienza. Direi che in tutte le operazioni inerenti al denaro, anche se non sono tutte oneste e lecite, c'è un fondo religioso di etico, il senso d'una legge non umana, quasi che la fortuna e la facoltà di poter spendere ci obbligassero a tener conto dei bisogni di chi denaro non ha, in stretta linea di coscienza religiosa. Operazioni condannabili da un punto di vista della morale e della legge diventano chiarissime di fronte alla ingiustizia delle fortune umane e alla cecità della sorte. Tutto vero che raramente si riesce a sapere il prezzo vero d'una merce e d'un servizio, e anche di servizi controllati da leggi. Il prezzo varia secondo l'individuo, secondo la simpatia che ispira, secondo i suoi modi di fare. Soprattutto questi perchè il turco è sensibile alle forme, ed è questo il primo capitolo per ogni buon rapporto, per ogni penetrazione individuale e commerciale. Vedremo poi come si innestano a tali concetti le leggi nuove della rivoluzione.

Infelicità dei cani

Ho detto della folla di questa città; e tra la folla, in sottordine, vorrei mettere i cani. Animali odiati e condannati dalla religione, considerati impuri, rimangono qui non so da quale emigrazione, forse da Bisanzio cristiana. Animali fedeli e amici dell'uomo, hanno perduto l'istinto della belva; da questa città avrebbero dovuto emigrare e qualunque animale meno rassegnato lo avrebbe fatto. Essi invece vi sono rimasti a branchi vagabondi, senza riparo, senza amici, miserabili, malnutriti, fuggiti e divenuti inaccostabili. Rifugiati nei quartieri più nascosti, poveri e sudici sanno di essere odiati, e hanno negli occhi solo l'intelligenza diffidente che serve a mantenerli in vita. Scherzano ancora fra loro, i piccoli si esercitano alla lotta coi grandi, fingendo di mordersi a vicenda, o tengono circolo al sole. Ma ad accostarli fuggono, abituati a considerare ostile l'uomo. Era tante cose che l'incantesimo turco del lavoro ha cancellato, questa è rimasta: i benefattori di questi animali forse un giorno si adratteranno nobilmente ai piedi delle Sclerene, delle Salome, delle Teodore, o furono gli amici più fidi degli imperatori; o accompagnarono le passeggiate delle dame affacciati ai cocchi, infantili e curiosi; oggi sono qui, rovina tra rovine, miseria tra miserie, e le traccie di una razza nobile imbastardita danno ad essi aspetti di chimere mostruose. La loro miseria è così grave che, come accade talvolta negli animali, è il punto che li accosta all'uomo; perchè la sofferenza è privilegio soltanto umano, e gli animali non dovrebbero poterne partecipare.

CORRADO ALVARO.

La morte di Evelina Martinengo

Brescia, 4, notte.

Nel suo palazzo settecentesco di Barbarano di Salò, sul lago di Garda, è morta all'età di ottant'anni Evelina Carrington, vedova Martinengo Cesaresco.

Venuta dalla nativa Londra, giovanissima, in Italia, a Genova alla aveva stretta relazione con le famiglie di Goffredo Mameli e di Stefano Canzio, presso le quali aveva anche conosciuto Garibaldi, Cairoli e altri insigni patrioti. Infervoratasi alla causa italiana, alla si era, poi, adoperata con entusiasmo a «guadagnarle simpatie e consensi in Inghilterra.

Scrittrice pregevole, tanto nel nativo idioma che nella lingua italiana, pubblicò un primo volume «I patrioti d'Italia», nelle due lingue; tale opera ebbe larga diffusione in Inghilterra, dove fu anche adottata come testo di storia nelle scuole. Più tardi, essa pubblicò uno «Vita di Cavour» assai pregiata, la «Liberazione d'Italia» e «Studi lombardi», nei quali è narrata la cronistoria del palazzo Martinengo.

Un suo volume singolare dal titolo «Il posto degli animali nel pensiero umano» fu citato e lodato alla Camera italiana dal Presidente del Consiglio Luigi Luzzatti, quando fu presentata la legge per la protezione degli animali.

La Carrington era insignita di titoli accademici inglesi, francesi e italiani, e per il suo contributo di fede e di opere alla storia del nostro Risorgimento, il Governo italiano le aveva conferito la medaglia d'oro dei benemeriti della Istruzione Pubblica.

Premio «Eugenio Rignano»

Milano, 4, notte.

La Rivista *Scientia*, allo scopo di rendere il migliore tributo alla memoria del suo ex-Direttore, dando nuovo impulso a quegli studi scientifici e filosofici ai quali egli ha dedicato tutta la sua vita, e nello stesso tempo promuovendo sempre più quella emulazione spirituale fra gli scienziati di tutti i Paesi, ha istituito un «Premio Eugenio Rignano» di lire 10.000 da devolversi per Concorso internazionale all'autore, giudicato più degno, di uno studio sul tema seguente: «L'evoluzione della nozione di tempo».

Storia del Vesuvio

NAPOLI, giugno.

Due dottissimi e famosi vulcanologi, il Padre Giovan Battista Alfano, che è direttore dell'Osservatorio di Valle di Pompei, e Y. Friedlander, hanno pubblicato una monumentale *Die Gesichte des Vesuv* (Verlag Dietrich Reimer, Berlin, 1931). Si tratta di una vera e propria storia iconografica del Vesuvio, pubblicata in doppia edizione italiana e tedesca. Queste delle istorie iconografiche è un genere, se pure poco coltivato, suggestivo e insieme delicato: s'intende che la scelta dei documenti e delle immagini implica un giudizio continuativo e preciso, una visione di insieme quale solo può averla lo storico.

Una delle migliori storie iconografiche è, senza dubbio, quella che quattro storici napoletani, il Croce, il Di Giacomo, il Colombo e il Ceci, compilarono in occasione del centenario della rivoluzione napoletana del 1799: in questo grande libro si segue attraverso le stampe, i ritratti, gli autografi, i sigilli, tutto l'imponente dramma che va dalla codarda fuga di Ferdinando di Borbone al suo ritorno trionfale dopo i massacri compiuti dalle bande del Cardinale Ruffo. Così è sperabile che in occasione del centenario della rivoluzione italiana, si possano vedere largamente raccolte le stampe e le immagini quarantottesche.

Le prime eruzioni

Questa storia di Alfano e Friedlander è particolarmente notevole perchè non solo è possibile eseguire attraverso le sue immagini le trasformazioni esteriori del famoso vulcano, ma perchè, abbandonate le sezioni, si può in modo suggestivo seguire gli sviluppi della vulcanologia e delle credenze che le hanno il posto di questa scienza.

La prima immagine è un disegno preciso del 1770 tratto da una pittura murale perduta di Ercolano che rappresenta il Vesuvio prima dell'eruzione del 79: il vulcano è un sol monte conico, veduto da Ovest, da quella che sarà la spiaggia di Chiaia. La seconda immagine è una famosa pittura murale di Pompei che rappresenta il vulcano coperto di vegetazioni: sulla sua cima prospera la vite, ai suoi piedi ride una figura di Bacco trionfante.

Da queste antichissime immagini, saltiamo senz'altro al Rinascimento: in un'opera di Ambrogio Leone, pubblicata nel 1500 dall'Università di Gottinghen v'è un legno riproducente il Vesuvio in riposo, pieno di vegetazioni, sotto forma di due cime eguali. V'è poi una veduta di Georg Hufnagel, del 1578 che mostra il vulcano inattivo da Nord e da Ovest. Si giunge così all'anno delle terribile eruzione del 1631.

Non solo tra il 79 e il 1631 vi furono molte eruzioni di cui mancano i documenti iconografici, ma prima della grande eruzione pompeiana ve ne furono almeno due ugualmente spaventevoli. Prima del 79 il Vesuvio, che era denominato Monte Somma, era un colle stroncato in cima da un vasto piano, risultato di una eruzione che doveva averlo violentemente decapitato come, press'a poco, avvenne nel 1906. I geologi sono andati a cercar le tracce di questi cataclismi ed hanno, infatti, trovato uno strato di lapilli che può assegnarsi ad una eruzione di otto secoli prima di Cristo, nel quale strato sono state rinvenute le tombe di una necropoli osca. Prima ancora, nella notte dei tempi, deve essere avvenuta un'altra, gigantesca, quando tutta la piaga campana era in tale ebollizione da far credere ai terrorizzati naviganti che lvi fossero i penetrali dell'Averno.

Tra l'eruzione del 79 e quella del 1500 ne vennero almeno altre nove notate in storie e in cronache monastiche: notevole fu quella del 472 la quale oltre a far molto danno alla regione circostante emise una enorme quantità di finissima cenere che si sparse su tutta l'Europa, fin nei più lontani paesi.

L'eruzione del 1631

L'eruzione del 1631, rimasta tanto impressa nella memoria del popolo da aver passato in commendatore adagio (*mi succede o trentuno*), è rappresentata da due vedute di Giuliani che rappresentano il Vulcano e il Monte Somma pieni di ricchissima vegetazione e poi, durante l'eruzione, il Vulcano raso ed arso fino alla base, percorso da torrenti di lava, sormontato da una spaventevole pioggia di fiamme, di fumo e di proiettili incandescenti; sulle estreme pendici del monte si vedono Boscotrecase, Scafati, Torre del Greco in fiamme; il maggior torrente di lava si dirige verso Napoli e non si ferma che alle porte della città. In un angolo della veduta è una immagine di San Gennaro. Infanti i bravi parteno del abbero in quell'anno uno spavento immenso: essi videro la lava giungere al Ponte della Maddalena, cioè addirittura nell'abitato di Napoli. La cessazione del sinistro fu attribuita a diretto e miracoloso intervento di San Gennaro di cui si moltiplicò il culto nella cittadinanza. Un segno parenne del terrore fu poi impresso in una lapide che ancor oggi si legge sulla via consolare di Portici; nel ridondante latino seicentesco il vicere del tempo ammoniva i passanti: «Posteri, posteri, di voi si parla. Un giorno istruisce l'altro e il precedente è presidio del di seguente. L'alto, udite, Venti volte, se la storia non mentono, arse il Vesuvio, nè mai senza strage orrenda di chi fu lento a fuggire inavvertiti, perchè egli non vi colga ora vi avviso. Questo monito ha il seno grave di nimbo, di alfonsie, di ferro, di argento, d'oro, di altre a fonti d'acqua: prima e poi s'accende e quando in esso penetra il mare, parturisce: ma allora aumentano i suoi gemiti e gli scotimenti, mescola fumo, fiamme e lampi, agita l'aria, e con orrendo boato rimbomba e tuona e scaglia d'ogni dove gli amiti abitatori. Fuggi, se ciò temi. Ecco che scena e subitamente cuesto giù precipitando un capo di orrendo fuoco: e se sei lento a fuggire ti coglie; e se ti coglie, è vano lo scampo. Anno di salute 1631. Se credi a un marmo che ti avvisa odi le voci, non curare dei pari lari, non curare dei beni, tronca ogni indugio, fuggi». Ce n'è abbastanza per prendere il largo. Al Ponte della Maddalena, poi, troverete una statua di San Gennaro in atto di imporre alla lava di fermarsi.

Tra le immagini del Seicento oltre un interessante dipinto ad olio di un ignoto maestro olandese che mostra il Vulcano molto diminuito di altezza, ve n'è una del 1660 riguardante una eruzione che destò grandissimo spavento per la grande quantità di cristalli minerali che caddero sulla regione: in questi il popolino, chissà perchè, volle vedere degli ammoniscenti divini. Per tutto un secolo vediamo il Vulcano mutar gradatamente di forma: esso si eleva lentamente per accumulo di materiali eruttati, la vegetazione dalle prime pendici sale pian piano e delle volte giunge persino a toccar la cima; ma non che una esplosione, un crollo, lo decapita e la bufera di fuoco copre di infeconda cenere i generosi vigneti.

L'ultimo periodo

Il Seicento, secolo dei lumi, vede improvvisamente fiorire i vulcanologi e gli specialisti di vulcanologia vesuviana, sommi tra questi il Duca della Torre, direttore di un *Gabinetto Vesuviano*, e l'ambasciatore inglese alla Corte di Napoli sir William Hamilton. Il primo fu autore di una *Storia e fenomeni del Vesuvio* del 1755 dalla quale Alfano e Friedlander hanno tratto numerose acquaforti illustrative e la riproduzione di un quadro di Angelica Kaufmann. Il secondo è autore di due opere sul Vesuvio e sui Campi Flegrei, bellissime anche come edizioni, ornate da numerose vedute a tempera.

Un'altra opera dalla quale i ricercatori hanno largamente tratto è quella di Francesco Serao, *Istoria dell'incendio del Vesuvio del mese di Maggio del 1737*. Prima di questa non v'è opera vesuviana notevole che quella di Giovanni Battista Zupo: *Principio e progressi del fuoco del Vesuvio osservati giorno per giorno dalli tre fino alli ventiquattro di luglio in questo anno 1760.*

L'iconografia della prima metà del secolo decimonono è particolarmente interessante perchè tutta fatta di acquarelli e di tempere nella maniera grazios a e impressionistica della Scuola di Posillipo. Comincia in quel tempo la veduta notturna dell'eruzione: il Vulcano sormontato da una colonna di fuoco, squarciato da bocche secondarie a da una fontana di materia incandescente, fiancheggiato dal placido acque del golfo nelle quali riverberano le fiamme, e non lungi dalla riva le barchette con gli innamorati. E' questa veduta che, nata come documento artistico e, insieme, come *souvenir de Naples*, diventerà poi la cartolina cromolitografata del 1900. Importanti nell'Ottocento sono le stampe riproducenti le processioni propiziatrici, alcune delle quali si svolgevano sulla spiaggia di Chiaia.

A proposito di alcune illustrazioni riguardanti l'eruzione del 1834, ricordiamo che a quel tempo Stendhal era console di Francia a Civitavecchia: in una lettera ad un amico egli narra che, avuta notizia dell'eruzione, si mise senz'altro in vettura per andare a godere lo spettacolo che mandava in visibilio tutti gli stranieri. Nella fantasia del grande romantico l'eruzione doveva assumere una proporzione tragica, grandiosa invece, giunto sui luoghi dell'incendio e della devastazione, vide le genti sgombrare quietamente e rassegnatamente innanzi all'avanzar della lava. Il Vesuvio è sterminatore fino a un certo punto: chi ha il proprio campo coperto dalla lava, dopo vent'anni è sicuro d'arricchire con una cava di solidissimo e pregiatissimo granito; le ceneri, i lapilli, danno vigore e ardore ai vigneti donde si trae un vino da risuscitare i morti. Ma il romanticismo di Henri Beyle fu soffocato da ben altro spettacolo: giunto presso il torrente lavico, vide un gruppo di *lazzaroni* che faceva cuocere delle mele sui margini raffreddati della lava... Povero Vesuvio! nemmeno lui riesce a farsi prendere sul serio dai napoletani.

La documentazione della seconda metà dell'Ottocento fino ai giorni nostri è strettamente scientifica: essa è, naturalmente, dominata dalla fotografia e dal grafico. Non mancano tuttavia i dipinti degli ultimi epigoni della Scuola di Posillipo, un olio di Fergola e alcuni acquarelli di minori artisti. L'ultima parte della ponderosa opera è costituita dagli studi dei quattro maggiori direttori dell'Osservatorio Vesuviano: Macedonio Melloni, Luigi Palmieri, R. V. Matteucci, G. Mercalli che hanno ricoperto il delicato posto scientifico dal 1841 al 1914.

ALBERTO CONSIGLIO.

Affreschi del XIV secolo

scoperti in una Abbazia del Trentino

Trento, 4, notte.

Nell'Abbazia di Novacella, in Alto Adige, è stata fatta, in questi giorni, una scoperta di notevole importanza artistica da parte del canonico Schrott. Questi, già da tempo, investigando nell'archivio del convento, aveva avuto sentore dell'esistenza di affreschi sulle pareti dello antico convento, più tardi coperti da uno strato di calce durante i restauri compiuti nel secolo XVII, quando si era iniziata la ricostruzione della chiesa e del convento, adattandoli al nuovo stile barocco che allora presiedeva ai cellari artistici. I primi assaggi furono eseguiti nella parete nord del chiostro, ma non diedo buoni risultati, forse per il cattivo stato delle malte di costruzione. Nulla apparve sotto lo scalpello del restauratore. Senonchè, ripresa l'opera di scalpellamento nella parete ovest del chiostro, apparvero subito due figure di Santo da un lato dell'arcata terza: figure semplici ma espressive che erano da attribuirsi al secolo decimoquarto.

Si trattò in verità della primitiva decorazione di cui fu abbellita l'Abbazia, prima cioè che, nell'anno 1370, alle pareti fosse ricostruito il sistema di volte che ancora esiste.

La costruzione delle volte importò naturalmente la rovina di parte delle decorazioni pittoriche che prima occupavano tutta la parete liscia. Questa da allora fu invece semplicissima per la costruzione dei rafforzamenti murari necessari. Gli affreschi scoperti apparivano ben conservati. Alla guerta avrà venuero fatti nuovi assaggi e, proprio sopra una pietra tombale che adorna a forma di altorilievo a mezzo del muro, vennero alla luce dei bellissimi affreschi e che rappresentano appunto la sospettata scena del ricco Epulone.

Si tratta di una bellissima e vivace scena in cui, nella parte superiore, appaiono, in un informe groviglio, delle figure demoniache, nitide precise e vigorose: quella di un diavolo cornuto dal muso di caprone con due occhi infuocati tiene nella zampa sinistra una scure regale. In basso, a sinistra, sta, in atteggiamento pensieroso, un frate che guarda davanti a sè, dove, rannicchiato, sta il ricco Epulone che, per la sete, tiene, quasi a succhiarello, un dito in bocca.

I colori del dipinto sembrerebbero di ieri: anche a battervi su col martello non si scrostano. Stabilirne la paternità non è facile, ma non sembra illogico attribuirli, se non a Michele Pacher, il vigoroso pittore orlando di Brunico, che tanto lavorò a Novacella e a Bressanone alla fine del secolo XIV, almeno alla sua scuola: si tratterebbe quindi di affreschi dei primi del secolo XV.

Fatto un assaggio anche nella quinta parete venne alla luce un'altra scena: tre santi che stanno ritti entro una stanza di cui si vedono le pareti bellamente decorate. Che si tratti anche qui della continuazione dell'affresco della punizione del ricco Epulone è di qualche altra scena religiosa della quale degli artisti della stessa scuola, è evidente. Comunque i lavori di scoprimento continuano per ordine della sovrintendenza.

POSTA DI TRENTO

La ricchezza idrica del Trentino e una grande opera del Regime - D'Annunzio e l'impianto del Ponale

TRENTO, giugno.

(T.) L'ultra grandiosa opera del Regime, che è costata complessivamente circa novanta milioni di lire, è l'impianto idroelettrico del Ponale, il più grande a tipo integrativo che esista in Italia e uno dei maggiori d'Europa, che ha una potenza massima installata di 100 mila HP e cioè un trentesimo della potenza totale italiana, e un quantitativo di energia di un milione di Kilowattora, vale a dire la settantesima parte della produzione totale italiana se ci si riferisce a produzione media e la trentesima se si considera il valore economico zonale, relativo alla quantità invernale di energia.

Costruito dall'Ente Adige Garda (di cui fanno parte la città e la provincia di Bologna, la città e la provincia di Modena, la provincia di Mantova, la città, la provincia e il Consiglio provinciale dell'Economia di Verona, nonchè i Comuni di Corea e Cologna Veneti) l'impianto sfrutta il bacino idrografico del lago di Ledro, un ampio e suggestivo specchio d'acqua che sorge nella vallata aribaldina non lungi da Bezzecca. La presa d'acqua è nelle vicinanze dell'abitato di Mezzolago, in un promontorio ricavato a ventisei metri sotto il livello del lago. L'enorme mina subacquea con la quale doveva scomparire l'ultimo diaframma di roccia che separava ancora il fondo dell'alpestre laghetto dalla galleria e dalle tubazioni convoglianti le acque verso la valle del Garda, è stata fatta brillare il 18 marzo 1928 dal Comandante Gabriele D'Annunzio che, con una alata orazione, esaltava in festa del fuoco, delle squadre e del fragore. La grande bocca

Tutti gli sport in tutto il mondo

L'incontro Italia - Francia di atletica

Parigi, 4 notte.

Durante il «match» di selezione degli atleti francesi, che, domenica prossima, dovranno incontrare a Bologna i nostri rappresentanti, mi trovavo seduto a banco di Paul Merlincamp.

Paul Merlincamp è il segretario generale della Federazione francese di atletica, è lui è, in verità, il grande dirigente. Lo hanno chiamato il «dittatore» dell'atletica francese. Ma è un dittatore all'acqua di rose. Stanco delle continue critiche e degli attacchi, di cui è oggetto soprattutto da parte di certi giornalisti sportivi di organi di sinistra — anche nello sport, in Francia, vi sono partiti di sinistra, del centro e di destra — ha presentato diverse volte le dimissioni. Ma i membri del Consiglio federale l'hanno sempre pregato di rimanere al suo posto.

Certo, Paul Merlincamp è il dirigente francese che possiede più competenza, più esperienza, più energia. E stato lui che ha creato la legge di un anno per combattere il dilettantismo «marron». Il dilettantismo «marron» è la bestia nera di Paul Merlincamp.

— Purtroppo esso è — egli mi spiega, mentre sul campo si svolgono gli ultimi concorsi — la brutta conseguenza della grande diffusione che ha l'atletica in Francia. Imperversa nell'atletica nè più nè meno di quanto imperversi nel foot-ball e nel rugby. I trasferimenti, e meglio, l'incetta dei campioni, noi la chiamiamo «ragolage», il «ragolage» fu di tutti i tempi, anche dei tempi preistorici dell'atletica. Ma, da allora, non ha fatto che aumentare e assumere forme sempre più sfacciate se non addirittura scandalose. Io ho tentato di porvi rimedio presentando alla F.F.A. la legge di un anno, e cioè: un atleta che non ha ottenuto il nulla-osta dalla sua società e dalla F.F.A. non può, per un anno, correre per nessuna altra società. Questa legge si è mostrata insufficiente, soprattutto perchè la disciplina non è la virtù maggiore delle grandi società atletiche francesi e degli atleti. Basti ricordare l'affare Ladoumègue.

Voi sapete che Ladoumègue, «recordman» del 1500 e del 1000 metri, in seguito al rifiuto oppostogli dalla Federazione di partecipare ad una riunione in Finlandia, aveva minacciato di non correre mai più per conto della Federazione stessa, e, anzi, aveva presentato le dimissioni di socio del C.A.S.G. Club, che fa capo ad un potente istituto bancario francese, presso cui Ladoumègue è impiegato. Minacciato di licenziamento, il «recordman» del mondo venne a più miti consigli e, qualche giorno fa, ha fatto la pace con il suo Club e con la Federazione.

— E Ladoumègue potrà perciò partecipare all'incontro Italia-Francia? — io domando a Merlincamp.

— Non credo — egli mi risponde. — Ladoumègue ha dichiarato di non trovarsi in forma. Questo incontro, per noi francesi, non si presenta sotto buoni auspici.

Dal campo, una voce grida:

— Al salto alla pertica, la corda è a 3,75.

Interrompiamo la nostra conversazione e seguiamo lo svolgimento del concorso. Maradier e Crespin saltano facilmente.

— La corda è a 3,90, record di Francia detenuto da Ramadier.

Crespin fallisce, mentre Ramadier riesce a superare questa altezza. Resta l'unico qualificato. Tranquillamente, fa porre la corda il più alto che sia possibile con gli arrezzi dello stadio Jean Bouin: 4,03. Ramadier parte veloce poggia la pertica al posto esatto e con una slorza bellissima, si eleva magnificamente, e passa ben al disopra della corda con stile e con grazia.

— E' questo — esclama il segretario della Federazione — l'unico risultato veramente ottimo della giornata. Fra i risultati buoni vi sono quelli di Moulines, che ha coperto i 400 metri piani in 49"4/5, e di Adelheim, che ha superato i 400 metri con ostacoli in 58"3/5. E' un po' poco. Questa riunione di selezioni conferma, come vedete, i miei timori sull'esito del grande incontro di Bologna. E non è tutto, perchè, oltre ai «forfait» di Ladoumègue, è probabile che dobbiamo registrare quelli di Sera Martin, il quale soffre di una contrazione muscolare; Keller, non ancora guarito di un ascesso retroalveolare a Auvergne, che risente di una grave ferita.

— Altera le vostre speranze di vittoria sono limitate?

— Direi quasi nulle. Perchè oltre all'assenza dei nostri migliori atleti, gli altri che parteciperanno alla riunione di Bologna non sono tutti completamente in forma, mentre dai risultati finora registrati i nostri rappresentanti hanno dimostrato di possedere un'ottima forma.

— Tecnicamente, dove crederà che gli italiani siano superiori?

— Benchè non conosca ancora la squadra italiana, credo che noi saremo completamente chiusi nei 100 metri piani, nei 200 e 400 metri piani, nella staffetta 4x100, nel lancio del martello e nel salto in lungo. Sicuri e cioè il primo e il secondo posto nei non abbiamo che il lancio del peso e il salto alla pertica. Possiamo anche vincere i 400 e i 5000 metri. In conclusione, il risultato di domenica prossima dovrebbe essere la ripetizione, ma in senso opposto e cioè in favore dell'Italia, di quello dello scorso anno.

Nell'incontro del 18 luglio 1930, allo Stadio olimpionico di Colombes, i squadra italiana venne battuta per 6 punto contro 85.

— La vittoria dell'Italia — aggiunge Paul Merlincamp — non mi meraviglia. In pochi anni, voi siete riusciti a fare bene e meglio dei francesi, presso i quali l'atletica ha goduto una maggiore tradizione e una più estesa diffusione. Ma ciò è spiegabilissimo, perchè le cause del vostro progresso sono semplici e chiare: si possono riassumere in due parole: ordine e disciplina. Ordine e disciplina, volute e imposte dagli artefici della rinascita italiana, a cui non poteva sfuggire l'importanza dell'atletica sia dal punto di vista dell'irrobustimento della razza, che dal punto di vista della educazione nazionale. La stessa cosa non avviene in Francia, dove, soprattutto, in campo atletico regna il disordine e l'indisciplina, dove società potenti si ribellano alle gerarchie, dove gli atleti si rifiutano di partecipare alle riunioni internazionali senza plausibile motivo e per un motivo che tutti conoscono ma che nessuno apertamente confessa: la F.F.A. non paga il loro disturbo e le loro esibizioni muscolari. Il dilettantismo «marron» è il tarlo che corrode l'atletica francese.

PAOLO ZAPPA.

Le gare per la Coppa Eda alla Sferisterio Vanchiglia

Ieri alle Sferisterio di via Nazionale si è svolta la partita al pallone elastico per la Coppa Eda fra il Dopol. Alba, Palazza-Maurizio, e il Dopol. di Asti, Sanero-Conrotto.

La partita combattutissima abbe fasi emozionanti ed alla fine trovò vincente la quadriglia del Dopol. Alba, Palazza-Maurizio, con giuochi 11 a 9.

L'ULTIMA GARA AI CAMPIONATI EUROPEI DI SCHERMA

Il miracoloso Piller riconquista il titolo alla sciabola

(Dal nostro inviato)

Vienna, 4, notte.

Sciabolatori italiani: avete davanti a voi un esempio: Giorgio Piller. Voi che vi sentite stanchi per le pur rudi giornate di battaglia, voi che vi abbattete se per una volta la giuria non vi soddisfa, voi che perdete il fiato e discutete automi al primo colpo di sfortuna, guardate bene in faccia questo avversario che oggi vi ha superati in tutto. Ricordate innanzi tutto la fama di Piller, la gloria dell'atleta e il rischio del campione. La scherma non è un giuoco di prestigio che sempre riesce, non è una di quelle macchine che qui vi offrono le sigarette in cambio di mezzo scellino e vi mettono in mano la monetina con il resto.

Guardate Piller...

Il gioco di prestigio, una volta, imparato, va da sè: la macchina, teoricamente almeno, non si inceppa mai. Lo schermitore invece, per quanto forte egli sembri, per quanto completo egli appaia, per quanto agile, pronto, astuto, potente egli sia, ha sempre al suo fianco un quarto di momento di debolezza, un attimo di sfortuna, l'istante di abbandono. Nessuno si è mai sottratto e si sottrarrà a questo incubo minacciante e minaccioso, ma la differenza che corre tra il grande campione e l'uomo di buona classe, sta tutto in questo: che soltanto il grande campione sa ritrovare se stesso al momento opportuno.

Guardate Piller, io vi dico. Carico di lividi, affronta un nuovo torneo e si sbenda. Nella gara di squadre non riesce a portare una sola vittoria ai suoi. Nella semi-finale è sconfitto due volte, nella finale si lascia sopraffare da un ragazzo fino all'estremo limite in cui egli poteva udere la possibilità di ricorsa. Piller non si lagna; non invoca attenuanti. Saldo come un blocco di macigno, conscio della propria forza, sicuro della propria classe, risale faticosamente il cammino, abbatte lentamente ogni ostacolo, si fa tornare attorno alla luce abbagliante, la fissa senza battere il ciglio, la sfida e la vince.

Ieri avevamo chiesto che il campione d'Europa fosse il più degno e increduli fino alla fine che un uomo nelle condizioni di Piller fosse capace di tanta impresa, riconosciamo oggi trionfante che, fra italiani, fra gli ungheresi, fra tutti, Piller è il campione più meritevole di un titolo così altisonante.

Come si sono svolte le semifinali

L'elogio è fatto ed è uscito dal cuore. Ora bisogna fare la cronaca. Cominciamo a dire quello che è successo stamane in semi-finale. Come ieri ci erano informati, otto italiani, otto ungheresi, sei polacchi, un tedesco e un austriaco erano rimasti a contendersi gli otto posti della finale. Dopo quattro assalti vittoriosi, sono passati per primi Pelschauer e Gerevich; finora Petschauer, Gaudini, Gilkois si sono trovati alla pari. Gaudini batte Pelschauer per 5 a 1; Petschauer batte Gilkois per 5 a 2; Gaudini e Pelschauer passano oltre, seguiti da Anselmi e Casmir e alla fine da Marzi e Kabos.

Una cattiva aria soffiava stamane per noi. A parte Gaudini il cavalier Caudini, da ogni che aveva finito magnificamente, Marzi continuava a dare segni palesi di stanchezza fisica e mentale, mentre Terlizzi, Da Vecchi, Pignatti, Salafia e Bayno non reggevano agli avversari. Bestiava Anselmi, che combatteva con il suo gran cuore. Con le buone e con le cattive abbiamo esortato Marzi a non buttare al vento le sue probabilità e quando la porta della finale è stata sprangata ed è stato visto il livornese varcarne la soglia, abbiamo tirato il respiro. Con tre italiani nell'ultimo girone l'onore pensavamo che fosse salvo.

Siamo tornati alla Konzerthaus alle 17. La sala era trasformata. Piena di pubblico specialmente ungherese. Trovammo la stessa giuria e non ce ne dispiace. Jungmann, il presidente, è stato infatti spartano, e i pochissimi errori che ha potuto commettere non hanno certo alterato i risultati.

Il quartetto ungherese

Alle 18 soltanto si inizia la gara. Anselmi si fa battere da Pelschauer per 5 a 3; Gaudini da Pelschauer per 5 a 1; Kasmir da Kabos per 5 a 3 dopo un assalto magnifico. Neppure la lieve speranza che avevamo in cuore ci sorride più. Chi perde un assalto solo, deve dare addio alla vittoria. Restava Marzi, a cui avevamo chiesto di dare almeno tutte le sue scarse energie per tener di mezza Gerevich. Marzi ha tentato; è arrivato a 4 a 4, ma ha perso l'ultimo tempo al bracciò. I soli uomini che possono vincere sono ora quattro: gli ungheresi Piller, Pelschauer, Kabos, Gerevich. Il quartetto che era stato scelto dai dirigenti per difendere i colori di Santo Stefano nella gara di squadre e che le formula cattivo, ma non pessima, fa ritornare tutti in finale.

Incominciamo il giro dei battuti: Kasmir batte Gaudini per 5 a 3; Anselmi batte Marzi per 5 a 3. Quest'ultimo è finito; non esiste più, non potrà ormai essere che ultimo. Ecco i vincitori: Piller e Gerevich. Piller riceve tre botte una dopo l'altra, poi tocca con un attacco alla testa, poi è arrestato. Ecco la classe. L'uomo senza nervi è sull'orlo del precipizio ma non si abbandona; oppone la saldezza dell'arte alla giovanile baldanza dell'avversario; dà un colpo, poi un altro, poi un altro ancora. Sono parti. Gerevich parte come un bolide; Piller trova il ferro in quinta e risponde alla testa. Ha vinto: Gerevich va a piangere in un cantuccio. Piller non sente neppure gli applausi. Seguono Pelschauer-Kabos, ed è questa volta il giovane che vince per 5 a 3. Ormai il campionato di Europa sarà disputato tra Piller e Kabos. L'assalto è questo: Piller è toccato per primo con un attacco, ma subito pareggia. Kabos ha l'iniziativa, ma Piller lo arresta. Il campione domina. Tocca sistematicamente altre due volte attaccando con una scelta di tempo perfetta, poi è toccato al braccio, poi sbaglia un tempo. Piller è ancora in vantaggio, ma basterebbe un niente per perderlo. Non si perderà. Indugia, tiene a bada; il ragazzo ardito si guarda dalle sorprese al braccio, poi parte come un gatto senza velocità ma con una scelta di tempo mirabile. Kabos tende la mano all'avversario. Il campionato d'Europa finisce qui.

I risultati

A titolo di cronaca diamo i risultati dei pochi assalti che hanno preceduto l'incontro più importante.

Gaudini batte Marzi, 5 a 2; Gerevich batte Kasmir 5 a 3; Anselmi batte Petschauer 5 a 4. L'ultimo colpo sull'attacco di Anselmi arriva al bersaglio, ma la giuria non lo riconosce. E' Petschauer che lo accusa scalmanandosi un delirio di applausi. Anche gli altri assalti poco ci interessano. La formula oppone più volte gli stessi uomini fra loro e la vicenda si alternano.

Petschauer batte Gaudini per 5 a 0; Gerevich batte Anselmi per 5 a 2; Kasmir batte Petschauer per 5 a 3; Kabos batte Gerevich per 5 a 3; Petschauer batte Anselmi per 5 a 2; Petschauer batte Kasmir per 5 a 2; Kasmir batte Gerevich per 5 a 4; Petschauer batte Kasmir per 5 a 1. La classifica è stabilita come segue:

1. Giorgio Piller (Ungheria), tre vittorie, zero sconfitte; 2. Andrea Kabos (Ungheria), quattro vittorie, una sconfitta; 3. Attila Petschauer (Ungheria), cinque vittorie, tre sconfitte; 4. Erwin Kasmir (Germania), quattro vittorie, cinque sconfitte; 5. Aladar Gerevich (Ungheria), tre vittorie, tre sconfitte; 6. Renato Anselmi (Italia), due vittorie, quattro sconfitte; 7. Giulio Gaudini, una vittoria, tre sconfitte; 8. Gustavo Marzi, zero vittorie, tre sconfitte.

Vorremmo finire anche noi il meritato di dover glorificare gli atleti più degni senza che tra questi appaia un italiano; ma, se quasi tutti gli uomini sono archibuti, ci incombe il dovere di aggiungere qualche altra parola. Per Kabos, prima di tutto, che ci ha stupito con una condotta di assalto perfetta, con un intuito spettacoloso, con la precisione degli attacchi e dei tempi al braccio, che rappresentano per lui, mancino, i colpi preferiti. Petschauer ha punito una ennesima volta sul titolo; ma, fermato all'inizio, non ha saputo nè potuto riprendersi.

Cala il sipario

Kasmir, non abbastanza apprezzato alla sciabola, ha mostrato quello che sa fare; è un magnifico atleta, un grande combattente, un ottimo sportivo. Gerevich è stato eccellente; ma difetta di esperienza. Un guardato troppo in alto e lassù dove egli mirava, non poteva arrivare. Dei nostri, il solo Anselmi non ha mollato. Per Gaudini e per Marzi riserviamo l'elogio ad altra occasione.

I premi sono stati distribuiti subito dopo la gara fra un delirio di applausi per i vincitori. Ora si banchetta. Domani si passeggia. Sul campionato di Europa cala lentamente il sipario. Il sette gare, due sono andate agli italiani, due ai francesi, due agli ungheresi e uno alla Germania. Ne l'Italia primeggia nè lo sport illumina i nostri cuori. C'è del cammino da fare.

Speriamo che a faccelino lo facciano i dirigenti e che sulle pedane lo facciano gli atleti d'Italia.

NEDO NADI.

Il 2.o torneo di scherma fra dopolavoristi

Ieri, nel salone del Dopolavoro Ferroviario, hanno avuto luogo le gare di spada e sciabola del secondo Torneo di scherma fra dopolavoristi, iniziato domenica scorsa con gli incontri di fioretto. Alle gara di spada hanno partecipato 14 tiratori divisi in due gironi. La finale ha dato i seguenti risultati: 1. Corvo Pubbl. Impiego - Club d'Armi) con 5 vittorie; 2. Stalmeizer (Pubbl. Imp. - Dop. Ferr.) 4 vitt.; 3. Lunari (Pubbl. Imp. - Dop. Sip) 3 vitt.; 4. Albanese (Dop. Ferr.) 1 vitt., 12 colpi ricevuti; 5. Cuschera (Id.) 1 vitt., 14 colpi; 6. Giordana (Pubbl. Impiego - Club Armi) 1 vitt., 14 colpi.

Al torneo di sciabola hanno partecipato 20 tiratori. Sono stati disputate le eliminatorie e semifinali. Le finali, data l'ora tarda, sono state rimandate a domani sera e si svolgeranno nella sala del Club d'Armi fra i seguenti tiratori qualificati: Tagliaferri, Torri, Del Fabbro, Cuschera, Vone, Lunari, Prone Sergio, Cervo. Hanno diretto gli incontri i maestri Schepisi, Tagliaferri, Marconchini, Altea, Depisi, Raimondi, Lega, Orsi, Grasso, Verani.

Ciclismo

La riunione a Milano con gli assi del «Giro d'Italia»

Milano, 4, notte.

Le gare ciclistiche svoltesi oggi sulla pista dello Stadio civico, hanno suscitato interesse, perchè combattute con notevole impegno. Tuttavia il pubblico accorso in quantità discreta, è rimasto deluso nella seconda metà dell'individuale, per il ritiro di Binda e di Guerra. Ecco i risultati:

Individuali professionisti (Giri 98, Km. 49). I traguardi sono vinti da: Marx 7, Guerra 4, Binda 1 - Classifica generale: 1. Marx, punti 42, in ore 1,16'46" e 2/5; 2. Morelli, punti 30; 3. Rovida, punti 16; 4. Crippa punti 9; 5. Bovet, punti 6; 6. Magne, punti 3.

Match ad inseguimento (Km. 5): 1.o match: 1. Carnusso, in 7'29"1/5, media Km. 40,068; 2. Giacobbe in 7'34"3/5 - 2.o match: 1. Guerra in 7'27"2/5, media Km. 41,280; 2. Binda in 7'31".

Eliminazione professionisti: 1. Battesini, 2. Bovet, 3. Crippa, 4. Rovida. Sono eliminati nell'ordine: Cavallini, Marchisio, Binda, Marx, Pirpo, Magne e Morelli.

Individuale dilettanti (Km. 12.500): Classifica: 1. Bruschi, punti 20, in 20'45" e 2/5; 2. Corlo, p. 13; 3. Scapini, punti 11; 4. Bonanno, punti 8.

Eliminazione dilettanti: 1. Bruschi, 2. Brambilla, 3. Sacchi, 4. Bonanno.

Il Premio Reale automobilistico

Le prove ufficiali

Varzi gira a 160 km. all'ora

Roma, 4 notte.

Hanno avuto inizio stamane le prove ufficiali del Reale *Premio Roma* automobilistico. Fra i primi a scendere in pista è stato Varzi con la «Bugatti 2300», giunta l'altro ieri sera a Roma e messa immediatamente a punto. Varzi aveva già abbastanza lungamente provato la pista su macchine che gli erano state prestate, e subito ha incominciato a girare forte, ottenendo tempi al di sotto di 1'35".

Successivamente Varzi ha voluto avere la sensazione delle possibilità e allora ha forzato prendendo in pieno la curva grande sulla quale la Bugatti ha rivelato una stabilità perfetta, salendo molto in alto alla sopraelevata e abbordando in pieno la «ripresa». Varzi ha migliorato il tempo di 1'30" che sperava di raggiungere e ha fatto registrare l'ottimo tempo di 1'29" e tre quinti, alla media davvero notevole di Km. 160 e 712 all'ora.

Dopo Varzi ha provato Fagioli, il quale con la Maserati 2000 ha girato in 1'34" alla media di 155 e con la Maserati 16 cilindri quattro litri, che sarà pilotata da Ernesto Maserati, ha ottenuto il tempo di 1'33".

Con la 16 cilindri, però, Fagioli avrebbe marciato ancora più forte se dal box della Maserati non gli avessero fatto segnalazioni di non forzare.

Anche Nuvolari ha girato abbastanza lungamente con la sua Bugatti due litri monoposto. Egli faceva due o tre giri e poi si arrestava al box per procedere alla messa a punto, che entro oggi sarà certamente ultimata.

Malgrado *ratées* di accensione, che facevano mancare al motore uno e anche due cilindri, Nuvolari ha tuttavia girato al disotto di 1'56". Successivamente hanno provato il circuito le Maserati di Ernesto Maserati e di Dreyfus, senza forzare. Un'altra Maserati è stata assidua: quella del console Muty, che ha compiuto alcuni giri senza forzare.

Fagioli, con la Salmson, ha compiuto un solo giro. Indi si è dovuto arrestare avendo bruciato la guarnizioni.

Viva curiosità ha destato l'arrivo in pista della Amilcar di Naron. Fin dai primi giri si è visto che il francese andava forte. Abbiamo cronometrato in un giro 1'42" e 4/5 alla media di oltre 140 chilometri. Alle prove odierne ha assistito il Ministro Balbo.

IL CONCORSO IPPICO DI TORINO

"Roccabruna" del maggiore Lombardi vittoriosa nel «Premio Cassa di Risparmio»

Un pubblico discretamente numeroso assisteva ieri alle gare della terza giornata. Specialmente affollate le tribune, dove abbondavano le signore in elegantissime ed ammirate *toilettes* estive. Le gare furono interessanti, in special modo quella di «potenza» per il «Premio Cassa di Risparmio». Un gruppo di sedici cavalieri in sella ai nostri migliori «saltatori» ha partecipato a questa prova che si svolgeva su un percorso di 300 metri con sei ostacoli costituiti da una «siepe bariera» di m. 1,40, da un «muro bariera» di m. 1,40, da un «oxer» di m. 1,40 per 1,50, da una «doppia gubbia» di m. 1,20, 1,30 e 1,40, e da un «gate» di m. 1,40. La gara era libera ai cavalli di ogni età e paese. Diciotto concorrenti vi partecipavano.

La prima selezione

Alla prima prova che doveva servire di selezione riuscivano a compiere il percorso netto *Mastino*, montato dal capitano Custoza; *Roccabruna*, col maggiore Lombardi; *Aladino*, montato dal maggiore Bettoni; *Libano*, montato dal capitano Belledonne; *Galway*, montato dal maggiore Lombardi; *Scintilla*, montato dal capitano Lequio. Il conte Calvi di Bergolo che montava *Balladero* dopo due ottimi salti, al terzo ostacolo, il «muro barriera», veniva sbalzato di sella e si doveva alla sua abilità e alla sua presenza di spirito se la caduta non la avrebbe conseguenze. Il cavallo nel salto, batteva in pieno nell'ostacolo e lacerandosi, piegando le gambe. Il conte Calvi evitava la caduta aggrappandosi al collo di *Balladero*. Eliminati in questa prima prova erano tra i più noti concorrenti *Scolattolo*, montato dal maggiore Bettoni, *Magda*, montato dal ten. Giorgi, e *Colibrì*, montato dal ten. col. Valle.

I sei cavalli qualificati disputavano in seguito una seconda prova con gli ostacoli rialzati di dieci centimetri. Il pubblico era attentissimo, preso dalla bellezza della battaglia che i sei cavalli stavano per ingegnarsi. Il primo a scendere sulla «potenza» era ancora *Mastino*, montato dal capitano Custoza, un non era fortunato: gli venivano assegnati 11 punti di penalizzazione per due ostacoli abbattuti ed un rifiuto. Dopo era la volta di *Roccabruna*, montato dal maggiore Lombardi. Il valente cavaliere otteneva un percorso netto veramente bellissimo per la facilità con la quale superava tutti i difficili ostacoli che non avessero visto premi in concorsi ippici. Nel primo gruppo i tre concorrenti comunicavano tutti un errore con quattro punti di penalizzazione. Si classificava primo il signor Werner su *Glauco*, che otteneva il miglior tempo. Nel secondo gruppo otteneva il percorso netto *Libano*, montato dal ten. Ferraioli, *Oriana*, montato dal tenente Ronga, e *Lanciere*, montato dal tenente Filippucci che otteneva il miglior tempo.

Oggi si avrà una prova in campagna riservata alla categoria militare, che si svolgerà nella pianura di La Loggia. Domani si avrà il premio «Principessa di Piemonte», al quale assisteranno i Principi.

Ecco i risultati:

Premio Società percorsi in campagna (categoria a tempo, metri 500, 12 ostacoli, per cavalli di ogni età e paese): 1 Gruppo: 1. Glauco (sig. Werner), penalità 4, tempo 1'19"; 2. Vittoriella (Principe Furnari), pen. 4, tempo 1'25"; 3. Baiadera III; - II Gruppo: 1. Lanciere (ten. Filippucci), pen. 0, tempo 1'21" e 2/5; 2. Oriona (ten. Ronga), pen. 0, tempo 1'26" 1/5; 3. Libano (ten. Ferraioli), pen. 0, tempo 1'30" 1/5; 4. Definito (ten. Guiscardi), pen. 4, tempo 1'35" 4/5.

Premio Cassa di Risparmio (categoria potenza, metri 400, 6 ostacoli): 1. Roccabruna (magg. Lombardi), pen. 0; 2. Scintilla (cap. Lequio), pen. 0; 3. Aladino (luogotenente Bettoni), pen. 4; 4. Galway (magg. Lombardi), pen. 8.

Il Premio Principessa di Piemonte

vinto da Rasis della Scuderia Monrise

Il solito pubblico di appassionati si era dato ieri convegno a Mirafiori per la settima giornata di corse al galoppo. La concomitanza di altre interessante avvenimento ippico si era però fatta sentire nel record del peso dove erano in minore numero delle altre riunioni le signore ed i rappresentanti dell'Esercito. Cinque corse su sette sono state vinte dai favoriti del betting, partiti a quota irrisoria, dato anche il numero piuttosto limitato di partenti. Solo nella corsa siepi «Principessa di Piemonte» e nello steeple-chase Premio Martini i favoriti sono stati battuti. Le corse nel loro complesso sono state interessanti ed hanno soddisfatto pubblico e giocatori. Terreno ottimo.

Nella prima corsa Isolina appariva presto in testa minacciata da sul palo da Pomello, Giorginetta, che aveva perso parecchio terreno in alcuni scarti, finiva fortissimo a ridosso dei due primi. Nel Premio Cambiano, Summano, dopo aver condotto a forte andatura, era battuto sul palo da Ballerina, venuta di lungo a fare il suo sforzo. Cirra nel Premio Versa si stuccava ben presto dai più modesti avversari per vincere facile, mentre rimanevano al palo Ronda e La Belle Hélène. Nel Premio Cassa di Risparmio conduceva quasi subito Galdino; all'entrare in dirittura gli si appaiavano la compagna di scuderia Mita che negli ultimi cento metri passava in testa.

La facilità con cui Rasis ha disposto della corsa siepi Premio Principessa di Piemonte, una parte certamente a favore dei suoi avversari e della loro brillante forma. Basta è una buona cavalla, presentata in perfette condizioni, ma non è il soggetto d'eccezione. Un sua facile vittoria — è stata solo avvicinata da Abbot's Dream — se da un lato premia due *sportsmen* sinceramente appassionati, dall'altra riprova una volta ancora lo scarso valore attuale del nostro materiale specializzato. Lindbergh, partito gran favorito, dopo una corsa d'attesa è terminato «cattivo terzo».

Il favoritissimo Marsile non ha avuto molta difficoltà a battere i due avversari nel *Premio Pinerolo*. Il betting nell'ultima corsa installava favorito Faldino, mentre Loreto e Polo si dividevano la seconda quota. Polo conduceva fino all'ultima curva dove era superato da Loreto che vinceva poi per cinque buone lunghezze; vivissima la lotta per la seconda piazza fra il grigio e Fachiro che la fotografia assegnava per una testa al cavallo di Berlinguieri.

Premio Tiglione (a vendere, l. 6000, m. 800) — 1. Isolina (48, Mussini), di Scuderia Sangone; 2. Pomello (47 ½, Bielolini); 3. Giorginetta (44, Seghelone). N.P.: Pinadeina (45 ½, Silenzi). Una incollatura, una testa. Totalizzatore: Peso l. 9,50, 6, 7 - Prato l. 12,50, 7, 6,50. Vincitrice invenduta.

Premio Cambiano (a vendere, l. 6000, m. 1500) — 1. Ballerina (49, Seghelone), di Doria; 2. Summano (53, Pedoni); 3. Albana (46, Musahi). N.P.: Alniera (52, Silenzi). Una incoll., mezza lungh. Fotografia per il primo posto. Totalizzatore: Peso l. 8, 6,50, 10,50 - Prato l. 8, 6, 8. Vincitrice invenduta.

Premio Versa (l. a v., l. 6000, m. 1000) — 1. Cirra (52 ½, Seghelone), di Doria; 2. Ubaldino (49, Scibi); 3. Lilium (55, Gabrielli). N.P.: Serio (54, Alessi). Rimaste al palo: La Belle Hélène (49, Mussini), Ronda (49, Gabrielli). Quattro lungh., mezza lungh. Totalizzatore: Peso l. 11,50, 8, 11,50 - Prato l. 11,50, 7,50, 12,50.

Premio Cassa di Risparmio (l., 10.000, m. 2000) — 1. Mita (52, Gabrielli), di Scuderia Sangone; 2. Galdino (54, Bielolini); 3. Straccione (52, Alessi). N.P.: California (52, Bassetti), Ruscola (52, Mussini), Saladino (51, M. Gabrielli). Totalizzatore: Peso l. 6,50, 8, 16 - Prato l. 7, 9,50, 16.

Premio Principessa di Piemonte (steepl., l., 20.000, m. 3000) — 1. Rasis (65, Picchi), della Scuderia Monrise; 2. Abbot's Dream (66, Narvo); 3. Llodherch (66, Taddei). N.P.: Cassia (54, Menichetti); Arcadio (67 ½, Emery). Sei lunghezze, calivo terzo. Totalizzatore: Peso l. 20, 7,50, 8 - Prato l. 23,50, 8,50, 9.

Premio Pinerolo (siepi, ufficiali, lire 3000, m. 3000) — 1. Marsile (67, cap. Corvino) del ten. Stagni; 2. Dilicate (72½, ten. col. Barbò); 3. Parthena (69 ½, capitano Dusinel). Cinque lungh., sei lunghezze. Totalizzatore: Peso l. 7 - Prato l. 7. Vincitore invenduto.

Premio Martini (steeple-chase mista, l., 10.000, m. 3000) — 1. Loreto (68, Picchi), di Valerio; 2. Fachiro (70, Menichetti); 3. Polo (76 ½, Emery). N.P.: Faraby (65, Salucci). Cinque lungh., cortissima testa. Fotografia per il secondo posto. Totalizzatore: Peso l. 12,50, 7, 7,50 - Prato l. 12,50, 8,50, 7,50. Il vincitore invenduto.

LA «COPPA DAVIS» A PRAGA

Gli italiani battuti anche nel "doppio" perdono ogni speranza di vittoria e abbandonano

Praga, 4 notte.

La nostra partecipazione alla Coppa Davis si è conclusa quest'anno in maniera inaspettata. L'incontro che avrebbe dato diritto alla squadra vincitrice di disputare le semifinali della zona europea è toccato ai cecoslovacchi, che, attraverso i risultati ottenuti in queste due giornate, hanno dimostrato di poter disporre a loro agio dei giocatori italiani.

Dopo aver perduto i due singolari, gli italiani speravano di ripetere il miracolo del 1928, per quanto la situazione, che quest'anno venne creata in un giorno, aveva allora richiesto due giorni di gare. Purtroppo non solo non si è verificata la ripresa desiderata, ma il doppio di oggi si è concluso rapidamente in 3 set perduti da De Morpurgo e da Del Bono per 3 a 0, 4 a 6, 1 a 6; sicchè è parso persino poco generoso disputare gli altri due incontri singolari di domani. Menzel, infatti, parte domani per Berlino. Del Bono e Bonzi hanno preso stasera la stessa via in automobile per partecipare al torneo del Rot Weiss, e così la nostra squadra si è ritirata lasciando la Cecoslovacchia vincitrice per 5 a zero.

La rivincita dei cecoslovacchi

Con questo risultato i cecoslovacchi si sono prese una brillante rivincita della finale europea di tre anni or sono. E' questa la più grave sconfitta che sia toccata in questi ultimi 5 anni alla nostra Nazione, in questa competizione mondiale, ed essa non è soltanto una conseguenza della forza degli avversari, ma anche della diminuita efficienza della nostra squadra.

Quest'anno nessun allenamento collegiale è stato possibile per i nostri giocatori, mentre d'altra parte si è permesso a costoro di spendere troppe energie nei diversi tornei. L'efficienza di De Morpurgo va inoltre diminuendo. D'altra parte Menzel, Hecht e Marsalek sono stati i più forti in campo e la loro continuità di rendimento, la loro preparazione fisica e forse anche il loro morale sono stati superiori a quelli dei nostri rappresentanti. Sarà per noi una vana consolazione pensare che avversari tanto forti potranno vincere la zona europea.

L'odierna partita di doppio, giuocata davanti a un pubblico più numeroso di quello di ieri, dal punto di vista tecnico è stata la più bella. Nei primi due set i nostri, pur non marciando col più perfetto accordo, sembravano degni della vittoria. De Morpurgo era a posto coi servizi nel giuoco lungo e nei rovesci, mentre appariva debolissimo nei colpi a volo al diritto che mettava in rete, e nei colpi schiacciati, sempre troppo facili per i nostri avversari.

Del Bono, saltuario nel rendimento, ha giuocato nel complesso bene; meglio del suo compagno. Non sempre la prima palla dei servizi gli è passata, ma i suoi colpi schiacciati sono stati l'origine di molti dei nostri punti. Se, come poteva benissimo accadere, il secondo set fosse toccato all'Italia, nel terzo i nostri giuocatori si sarebbero meglio amalgamati e non avrebbero dato lo spettacolo di rilassamento, inutilmente ravvivato da qualche folgorante colpo della disperazione, che si è tradotto nel secco punteggio di 6 a 1.

Marsalek e Menzel hanno giuocato una partita superba. Entrambi furono nettamente superiori nel giuoco a volo, ai nostri, ma furono meno potenti e più redditizi nei servizi.

L'atto finale

Alle 15,45 Del Bono inizia la serie dei servizi e il giuoco va rapidamente a 2 a 1 per l'Italia. Sarà questo l'unico momento in cui saremo in vantaggio nel corso della partita. Marsalek pareggia con servizio tagliato, e si arriva così più tardi a 3 giuochi pari. Poi i cecoslovacchi vanno 4 a 3. Marsalek, pure commettendo un doppio fallo, fa il proprio giuoco, durante il quale torca ai nostri una serie di palle sfortunate. Siamo 5 a 3 per la Cecoslovacchia.

Sul servizio di Del Bono si va 5 pari. Menzel si impone con violenti colpi schiacciati e fa il giuoco. Tre a due per i cecoslovacchi.

De Morpurgo ci riporta al pareggio, ma gli avversari tornano in vantaggio su insidioso servizio di Marsalek. Su quello di De Bono però possiamo di nuovo pareggiare, ma il servizio di Menzel, dopo vantaggi alternati, riporta il punteggio 5 a 4 in nostro sfavore.

Nel giuoco successivo, al primo *set-ball*, Menzel raccoglie a volo uno *smash* di Del Bono e la piazza in modo imprendibile.

Il terzo set vede l'inizio favorevole degli avversari. Del Bono perde il proprio servizio. Due a zero. I nostri reagiscono e strappano il servizio di Menzel, che però perdono in seguito a 15.

Servendo Marsalek, i cecoslovacchi vanno 5 a 1. Ormai si delinea la netta vittoria avversaria e Del Bono perde ancora il proprio servizio. Siamo 5 a 1. Serve Menzel: 40 a 15. Al primo *match-ball* De Morpurgo spara su Menzel e annulla il *match-ball*. Al secondo *match-ball* Del Bono risponde sul nastro l'ultima palla dell'incontro. La partita è durata 55 minuti.

Canottaggio

La regata nazionali a Bracciano

Roma, 4, notte.

Si sono svolte sul lago di Bracciano le regate nazionali alla presenza dei Principi di Piemonte, del Conte di Torino, del Duca di Bergamo, del Duca di Pistoia, del Duca di Genova, del Duca di Aosta, del Duca di Spoleto

Il campionato nazionale di calcio

La Juventus marcia sicura verso la vittoria

Casale-Torino 3-1

Casale Monf., 4, notte.

Dopo 20 minuti di gioco ardente e brillante da parte di entrambe le squadre il Casale ha superato il Torino con il risultato seguitissimo di 3 a 1. Per giustificare questa vittoria ottenuta dai nero-stellati bisogna affermare che i neri e stella hanno disputato oggi la partita più bella tra tutte quelle assistito un proprio campo dalla prima giornata del campionato fino ad oggi.

Il successo, più che da una netta superiorità di gioco, è risultato dal lavoro poderoso e pieno di volontà che tutti e undici gli uomini in maglia nera hanno sfoggiato. Chi aveva visto all'opera prima di oggi un Casale fragile, privo di direttive, ha avuto la lieta sorpresa di trovare finalmente una squadra degna delle sue tradizioni.

Detto del Casale, viene di proposito da aggiungere che la sua vittoria per valorizzata dal generoso comportamento del Torino che fino all'ultimo momento ha lottato per infrangere la resistenza avversaria. Chiuso il primo tempo con due goals di passivo, il Torino si è ridestato nella ripresa e ha avuto tre quarti d'ora di gioco pieno e minacciosa. Fatta astrazione del risultato, la squadra granata non è stata, come condotta di azioni, inferiore alla sua avversaria, mentre si è nettamente migliorata ogni qualvolta si è protesa verso la rete di Provera. Squadra forte, squadra che lotta col cuore del combattente leale, il Torino è mancato nettamente nella conclusione degli attacchi. Il trio di attacco, che pure conserva ancora allo stato latitante l'idea del buon gioco si è sbizzarito in molte azioni limpide e armoniose, ma la fulidità del suo lavoro si è arrestata sulla soglia dell'area avversaria e non è valsa la vigorosa partita di Baloncieri a galvanizzare il rendimento. A ciò si aggiunga il mediocre comportamento dei mediani e di Janni, che risente indubbiamente di una preparazione affrettata, e cara così spiegata a sufficienza la sconfitta del Torino.

La bella partita, che si è svolta dinanzi a un pubblico numeroso, ha avuto un andamento di gioco alterno nel primo tempo in cui Celoria ha segnato due goals al 34° e al 37° minuto, mentre nella ripresa, a un quarto d'ora di superiorità casalese, ha fatto seguito una ventina di minuti di gioco granata serrato e minaccioso, in cui Provera ha avuto due o tre difficili situazioni da risolvere. Tutavia al 25° Gualini segnava ancora per il Casale e ristabiliva così la distanza di due punti che era scemata al 15° per un goal di Libonatti.

Fino alla fine continuava l'offensiva dei torinesi che per altro non giungeva a modificare il risultato. Terreno ottimo. Arbitro Guarnieri. Sette corners contro il Casale e due contro il Torino.

Torino: Bosio; Monti, Martin II; Mongero, Janni, Martin III; Franzoni, Baloncieri, Libonatti, Rossetti, Silano.

Casale: Provera; Roggero, Mandrino; Voltri, Castello, Leporati; Migliavacca, Cardini, Di Morsi, Celoria, Patrucelli.

Lazio-Brescia 2-1

Roma, 4, notte.

La Lazio inizia all'attacco; Spivach allunga in profondità a Lamboz; questi sopravanza veloce e senza indugiare sulla palla spara in goal, ma Perucchetti riesce a parare in pioniere. Alla mezz'ora dopo una azione riuscita al centro di Morselli, si ha il primo punto iniziale su tiro di Piacera. Al 32' una favorevole azione degli azzurri bresciani. Braga, sopravvenendo a volo un passaggio di Reggiani, scaraventa in goal senza che Schivi possa neppur tentare la parata.

Il secondo tempo si inizia più vivacemente del primo e al 5' a cronometro della pressione esercitata dagli uomini di Schivi, si aveva il secondo goal laziale. Su una rapida discesa di Bianchi, Spivach da fuori dell'area di rigore effettuava un forte tiro. Gandolfi, nel tentare di arrestare la palla, mandava a finire nella propria rete.

Assistevano alla partita della tribuna delle autorità il sottosegretario on. Rosboch, l'on. Lando Ferretti, capo ufficio stampa del Capo del Governo, l'on. Barisonzo, il cav. Corbari; erano anche presenti Bruno e Vittorio Mussolini.

Lazio: Schivi; Mattei, Tognolli; Pardini, Furlani, Fantoni II; Malatesta, Fantoni I, Pastore, Spivach, Lamboz.

Brescia: Perucchetti; Gandolfi, Bonomelli; Frisoni, Scalfetti, Morselli; Maffioli, Giuliani, Braga, Bonelli, Reggiani.

Livorno-Alessandria 1-0

Livorno, 4, notte.

Terminato alla pari il primo tempo, i livornesi hanno condotto il gioco per i primi venti minuti della ripresa. Alla mezz'ora l'Alessandria, che manteneva quattro uomini all'attacco, avendo passato il centro avanti Banchero a rinforzare la seconda linea, riusciva più volte a rendersi minacciosa in particolar modo con Marchina e Borelli. I livornesi, con uno spettacolino serrato, incitati a gran voce dal pubblico, ponevano in seguito l'assedio alla casa dei grigi e l'Alessandria deve ad Ansaldi, Fenoglio, Lauro ed Avalle se è riuscita a contenere l'offensiva dei concittadini. A due minuti dalla fine, quando l'incontro sembrava inchiodato sul nulla di fatto, Corsini, su calcio libero da trenta metri, batteva con un tiro fortissimo Rapetti.

Livorno: Lami; Corsini, Pesenti; Del Torio, Giraldi, Baldi; Vignutti, Castellani, Corsetti, Bolognesi, Silvestri.

Alessandria: Rapetti; Ansaldi, Fenoglio; Lauro, Avalle, Grillo; Catuneo, Marchina, Banchero, Scagliotti, Borelli.

Legnano-Roma 0-0

Legnano, 4, notte.

La Roma, stagionissima nella prima linea, mancante di una mediana affiatata, è sfuggita alla sconfitta solo per merito dei terzini che, dal principio alla fine della partita, non hanno mancato un pallone e che non una volta si sono lasciati cogliere fuori posizione, potenti nel tiro, sicuri nell'arresto, corretti nelle entrate. Anche Masetti si è fatto applaudire in bellissime parate sui pochi ma insidiosi palloni da goal. Ferraris IV cedette solo sulla fine; di fianco a lui D'Aquino è stato l'uomo che meglio si è comportato nel ruolo di half. In prima linea il solo Fasanelli ha dimostrato uno scatto velocissimo, ma i compagni furono nettamente inferiori alla fama.

Al 3.o minuto Mattei salva a porta vuota un goal sicurissimo. Al 9' Allasia riceve un passaggio corto da Ferré, ma manda a lato. Il gioco si fa più sostenuto nel secondo tempo. La Roma attacca, ma per poco perchè il Legnano risponde con decisione e domina, senza saper concludere. Al 20' Botondi respinge benissimo col pugno un cross molto insidioso di Costantino. L'attacco del Legnano si fa insistente, ma la difesa romana libera, ma valgono a cambiare la situazione due corners contro Roma al 31.o ed al 43.o minuto; al 44' Costantino manda troppo alto un bel pallone avuto da Ferraris. Arbitro Caironi.

Legnano: Botondi; Pazzaro, Perdisa; Severi, Bigogno, Gerola; Silanch, Bacilieri, Ferré, Allasia, Ricci.

Roma: Masetti; Mattei, Bodini; Fasani, Ferraris, D'Aquino; Costantino, Fasanelli, Wolk, Busebi, Chini

Milan-Pro Patria 1-1

Milano, 4, notte.

Il Milan ha prevalso come durata di attacco, ma la sua prima linea, priva di Sternisa, non è mai stata pericolosa. La Pro Patria ha palesato una eccellente difesa ed ha segnato il suo goal al 18.o del primo tempo per merito di Busi che ha approfittato di un calcio di punizione tirato da Giani. Il Milan ha pareggiato in seguito ad una azione in linea risolta da Sansagustino al 10' della ripresa. La partita, caratterizzata da un gioco violento e alquanto falloso, è stata arbitrata da Berretta.

Ha preceduto l'incontro tra il Dopolavoro Ferrovie Nord di Milano e l'Association de Cheminots di Parigi, terminata alla pari, 2 a 2.

I risultati

SERIE A: A Casale: Casale-Torino 3-1; a Legnano: Legnano-Roma 0-0; a Roma: Lazio-Brescia 2-1; a Milano: Milan-Pro Patria 1-1; a Torino: Juventus-Modena 4-1; a Trieste: Triestina-Pro Vercelli 3-1; a Genova: Genova-Ambrosiana 1-0; a Bologna: Bologna-Napoli 2-0; a Livorno: Livorno-Alessandria 1-0.

SERIE B — *A Lucca*: Luchese-Atalanta 1-1; a *Venezia*: Serenissima-Padova 5-1.

La classifica

SERIE A: Juventus p. 45; Roma p. 35; Bologna p. 44; Genova p. 42; Napoli p. 35; Ambrosiana p. 32; Lazio p. 31; Torino p. 30; Brescia e Milan p. 29; Pro Vercelli e Modena p. 28; Alessandria e Triestina p. 23; Pro Patria p. 22; Casale p. 19; Legnano p. 16; Livorno p. 15.

Bologna-Napoli 2-0

Bologna, 4, notte.

Il Bologna ha confermato la sua poderosa struttura ed ha convinto una volta di più, pure essendosi presentato in campo ancora incompleto per l'assenza di Reguzzoni e Pitto. Quinto in difesa con il duo Monzeglio e Gasperi, buono in seconda linea con Baldi in condizioni eccellenti; insidioso negli avanti il Bologna ha dominato dal principio alla fine la tenace squadra avversaria. I goals, l'abilità della difesa opposta — specialmente ammirata in Cavanna e in Vincenzi — l'incessante lavoro di Colombari per tutto il primo tempo e metà circa della ripresa, hanno ritardato il successo bolognese.

Un buon pubblico ha assistito alla partita che, sotto l'arbitraggio di Lenti, ha avuto inizio poco dopo le 16. Il primo tempo si chiude alla pari (0-0) e nella ripresa un bolide di Maini è respinto dal palo. Finalmente al 28.o su preciso passaggio di Muzioli al centro, dove trovasi in attesa Maini permette a questi di segnare imparabilmente. Due minuti dopo azione presso che identica e secondo punto per il Bologna. E' ancora Muzioli che manda al centro; questa volta Dalani trovasi in perfetta posizione per raccogliere di testa e mandare di precisione il goal.

Bologna: Gianni, Monzeglio, Gasperi, Montesanto, Baldi, Martelli, Dalani, Maini, Schiavio, Fedullo, Muzioli.

Napoli: Cavanna, Vincenzi, Innocenti, De Martino, Colombari, Zoccola, Risso, Fontana, Volach, Mihalich, Tanzini.

Juventus-Modena 4-1

Un grave incidente di gioco a Combi

La partita aveva avuto nel primo tempo un andamento piano e regolare. Superiorità juventina netta ed indiscussa: superiorità giustificata dall'altissimo grado di forma di gran parte dei giuocatori bianconeri, superiorità concretata da due punti raccolti contro la lista del tempo.

Verso il 16° minuto, e seguito di un bel centro di Orsi, la difesa modenese si ingarbugliava. Cesarini sparava in porta. Con la rete quasi sguarnita, chè Policaro si era venuto a trovare fuori di posizione, uno dei terzini respingeva di testa. Pareva così strano questo salvataggio, che metà degli uomini che affollava l'area di rigore, si fermava, come colpita dalla particolarità del caso. Un uomo solo continuava a giuocare, Rier, che, seguendo l'azione, sferrava un tiro, che filando basso fra gambe di terzini e di avversari, andava a finire nella rete. Era il primo punto per la Juventus.

Sette od otto minuti più tardi, Policaro veniva battuto per la seconda volta. Nuovo centro di Orsi. Il portiere degli ospiti deviava la palla verso la destra. Munerati riprendeva con prontezza. Il tiro basso dell'ala destra juventina colpiva uno dei difensori modenesi che stava accorrendo affannosamente verso la propria porta, e deviava inparabilmente nella rete.

Con due punti a favore della Juventus, il giuoco diventò più veloce e più spigliato, senza per questo prender carattere di durezza. Le azioni, più veloci e sbrigative da parte degli emiliani, più precise e più metodiche da parte dei bianconeri, erano anzi improntate ad uno spirito di correttezza e di cavalleria, come non sempre è dato di riscontrare sui campi di ginoco. Esempio tipico: poco dopo il secondo punto juventino, uno degli attaccanti modenesi, seguendo la traiettoria del pallone veniva a trovarsi lanciato in piena corsa su Combi. L'azione era stata così rapida che, se l'emiliano — Scaramelli, crediamo, — avesse caricato Combi a se conseguenze dolorose ne fossero anche risultate, nessuno avrebbe potuto attribuir colpa all'attaccante. Con un gran balzo ed al puro scopo di evitare di ferire l'avversario, il modenese riusciva viceversa a non toccare il portiere torinese giacente a terra.

Abbiamo voluto dare diffusamente questo simpatico episodio, perchè caratteristico di una giornata che, per puro caso, doveva terminare poi con un grave infortunio ad uno dei più noti e valorosi giuocatori italiani.

Il primo tempo si era chiuso col due punti sopra descritti a favore della Juventus. Il portiere torinese non era stato, in tutti i quarantacinque minuti, chiamato ad eseguire altro che una parata avente carattere di difficoltà.

Alla ripresa, la Juventus, come se fosse paga del risultato assicuratosi, scemava a rallentare alquanto il ritmo delle proprie azioni. Senza cadere gran che di tono, si prendevano in esse con una certa confidenza. Ciò particolarmente in difesa.

Se approfittavano i modenesi, che giungevano in quattro o cinque occasioni consecutive ad incunearsi fra Rossetta e Caligaris ed a portarsi nelle immediate vicinanze di Combi.

Una occasione magnifica di segnare mancavano gli ospiti, quando Scaramelli, passando netto attraverso alla difesa juventina, giungeva solo davanti a Combi, il modenese, con tre quarti della porta a disposizione, esitava e inviva per spedire la palla direttamente nelle mani del portiere torinese che gli era uscito incontro.

Pochi minuti più tardi, a poco più di un quarto d'ora dalla ripresa delle ostilità, avveniva la disgrazia a cui abbiamo accennato più sopra.

I modenesi riescono a lanciare il loro centro avanti Morselli fra i due terzini torinesi. Rossetta è lanciato fuori d'azione. Visto che il modenese ha via libera e fila diritto sulla porta. Combi esce e si getta coraggiosamente sull'avversario al preciso istante in cui questi scocca il suo tiro. Il pallone, violentissimo, colpisce al petto il portiere torinese. Disgrazia vuole che in quello stesso momento sopraggiunga come un bolide Caligaris. Per l'impeto dell'azione, Combi, cadendo, picchia la testa con estrema violenza contro il ginocchio del suo terzino. E, per colmo di sventura, il braccio sinistro del portiere riceve in pieno l'urto del modenese, caduto esso pure.

Dal groviglio, tutti si rialzano, meno Combi. Quasi fuori di conoscenza, il portiere torinese viene trasportato a braccia prima sul limite del campo e poi negli spogliatoi. Risultato: una semplice contusione al petto, ma il braccio sinistro nettamente rotto (come doveva risultare più tardi dall'esame medico), e quel che è più grave un principio di commozione cerebrale ed il pericolo di lesioni interne e di conseguenti complicazioni, per quanto riguarda la ferita alla testa.

Combi dovette in serata venire ricoverato all'ospedale San Giovanni con prognosi riservata.

Questo disgraziato incidente — incidente, occorre subito dire, dovuto esclusivamente al caso, ogni e qualsiasi colpevolezza dell'avversario essendo da escludere — riempì talmente di sè la giornata, chè da quel momento il giuoco, il suo andamento ed il suo risultato quasi diventarono per il pubblico cose secondarie.

Per la Juventus, posto fuori combattimento Combi, andò in porta Cesarini, il proteiforme calciatore, infaticabile che disobbligante nell'esercizio delle sue nuove e temporanee mansioni, ebbe campo di prodursi in alcune parate coreografiche.

Ad una ventina di minuti dal termine, giungeva il terzo punto della Juventus. Orsi, ricevendo il pallone da un lungo traversone della destra, batteva un avversario, ne passava un secondo, ne piantava la asso un terzo, ne lasciava a secco un altro, e per ultimo ingannava il portiere e mandava la palla a finire nell'angolo incustodito della rete. Una prodezza individuale che portava il risultato a tre a zero.

Con dieci soli uomini, la Juventus giocava meglio che con undici. Per lo meno giocava con maggior impegno. A pochi minuti dal terzo punto giungeva infatti il quarto. Ancora Orsi aveva la palla, e batteva avversario su avversario, fino a giungere al limite estremo del campo. Qui, un nitido incrocio di palla metteva in possesso Ferrari, che, perfettamente libero poteva lodare la rete con un tiro che non lasciava scampo a Policaro.

A pochi minuti dal termine il Modena poteva segnare il punto dell'onore. Avanzata della sinistra modenese, uscita di Cesarini che non arriva se non a sfiorare la palla con le mani. Mentre l'improvvisato portiere juventino ancora è a terra, e mentre la porta torinese è totalmente sguarnita di difensori: Scaramelli, la mezz'ala destra modenese, ha buon giuoco ad infilare la rete con un comodo tiro.

Così, col risultato di quattro a uno in favore della Juventus, si chiuse l'incontro.

Le due squadre erano così composte:

Modena: Policaro, Sabbadini e Setti; Lombardi, Dugoni e Guandalini; Nicolini, Mazzoni, Morselli, Scaramelli e Piccinino.

Juventus: Combi, Rosetta e Caligaris; Varglien II, Varglien I e Mosca; Munerati, Rier, Cesarini, Ferrari e Orsi.

Giornata calda, pubblico non troppo numeroso, campo in ottime condizioni.

Arbitro: Belandi di Genova.

VITTORIO POZZO.

Le condizioni di Combi

Il prof. Donati ha visitato ieri sera, all'Ospedale San Giovanni, ove era stato ricoverato, Gian Piero Combi, che, come più sopra abbiamo detto, aveva dovuto abbandonare il campo, seriamente ferito, nel corso dell'incontro Juventus-Modena. Lo sfortunato calciatore ha perso abbondantemente sangue da un orecchio e il prof. Ferreri si è in un primo tempo riservata la prognosi, in attesa di poter stabilire con precisione le determinanti dell'emorragia. Gian Piero Combi, seppure dolorante per il traumino colpo ricevuto al capo e per la rottura del braccio, ha passato la notte abbastanza tranquillo, amorevolmente vegliato da parenti ed amici. Nella notte stessa si è pertanto potuto constatare un miglioramento notevole, essendo cessata l'emorragia all'orecchio, così che il valoroso «azzurro» può essere considerato ormai fuori pericolo.

A Combi, vittima di un incidente di gioco in un incontro cavallerescamente disputato, vanno gli auguri migliori degli sportivi tutti, che nell'atleta loro beniamino, sempre hanno apprezzato le belle doti del giocatore e dell'uomo.

Genova-Ambrosiana 1-0

Genova, 4, notte.

Alla fine della partita l'ambrosiano attacca grossolano si compiaceva nel soprattutto punto che conservava una vittoria di una costante superiorità.

Ambrosiana: Simerani; Bolzoni, Robasio; Pietribiasi, Castelnuovo, Rivolta; Visentin, Serantoni, Meazza, Blasevich, Ferrero.

Genoa: Bacigalupo; Giardoni, Prato; Barbieri, Giglio, Orlandini; Petri, Frisoni, Banchero, Casanova, Ansaldo.

Arbitro Mattea.

La cronaca della partita è presto riassunta. Superiorità schiacciante del Genova nella prima mezz'ora con un goal di Casanova al 2°, annullato per fuori giuoco. Negli ultimi 10 minuti l'Ambrosiana porta alcuni degli attacchi ma il tempo finisce zero a zero. Nella ripresa il gioco cala di vivacità per il grande caldo. Il Genova mantiene nettavia una evidente superiorità sugli ospiti, finchè al 42' una furiosa azione di tutto l'attacco è coronata da un imparabile «goal» di Banchero.

Triestina-Pro Vercelli 3-1

Trieste, 4, notte.

La Triestina ha giocato una delle sue migliori partite ed ha vinto meritatamente per 3 a 1. Il primo tempo è trascorso senza che nessuna delle due squadre riuscisse a segnare. Nella ripresa la Triestina passa immediatamente all'attacco e per tutto il resto della partita riuscirà a dominare in campo avversario. Il primo goal della Triestina è stato segnato al 30.o minuto da De Manzano su passaggio di Capitanio. Cinque minuti dopo lo stesso Capitanio segnava il secondo goal. Dieci minuti dopo ecco Castellari che lancia un imparabile pallone. Poco dopo Bogano, della Triestina, lanciava un altro pallone nella rete di Sansoni, ma l'arbitro annullava il punto per evidente fuori gioco. La Pro Vercelli, a due minuti dalla fine, segnava con Secchiaro.

VEDERE ULTIME NOTIZIE

Mondo equivoco internazionale

Le truffe degli «americani» del villino a Monteverde

Roma, 4 notte.

Alcuni giorni fa vi informammo che era prossimo il rinvio a giudizio dei responsabili della spregiudicata truffa di 500.000 lire ai danni di un dirigente ufficiale dell'Esercito anglo-americano, il tenente colonnello pay-master Berry Eustace George Lancelot, domiciliato a Londra e già residente a Barcellona e a Buenos Aires.

I funzionari della Questura di Roma si erano messi in relazione con l'ufficio centrale di polizia investigativa di Londra. Scopo di queste relazioni era quello oltrechè di identificare completamente i bestfolanti e di accertare se eventualmente essi avessero consumato altre truffe. Questa indagine è stata lunga e laboriosa, ma ha dato ottimi risultati. Infatti si è scoperta una altra mirabolante truffa consumata dallo Spencer e dalla elegante coppia.

Eccone i particolari: Circa due anni fa lo Spencer aveva conosciuto il giornalista inglese Berry Eustace George Lancelot, ed in breve era venuto con questi in rapporto d'affari. Qualche tempo dopo il giornalista lasciava tra Roma, Napoli, Firenze e Milano, nelle rapaci mani dello Spencer, dello Sterling e della Clark ben 500 biglietti da mille lire italiane, che dovevano servire per importanti operazioni di Borsa e investimenti di capitali. La truffa venne consumata con il medesimo sistema con cui venne truffato il tenente colonnello Berhami Fajorli. La conoscenza avvenuta in una città estera ben presto si trasmutò in amicizia. Le gite di piacere, i pranzi, i divertimenti e sovrattutto gli occhi di Jenny che si mostrava molto tenera, fecero sì che un bel giorno anche l'amicizia si trasmutasse in qualche cosa di più intimo e la vittima sentì che entrava a far parte della famiglia. Quando i due le ritennero opportuno lanciarono l'esca. Un giorno si fecero trovare a parlare d'affari. Dinanzi a loro un di un tavolo era un grosso pacco di titoli. La conversazione continuò nonostante la presenza del terzo. In breve questi fu attirato dall'affare e offrì — l'offerta venne naturale e spontanea — di prendere parte all'operazione con una somma di 2000 sterline. L'offerta fu accettata e la cospicua somma passò in più volte durante alcune peregrinazioni per l'Italia dalle mani dell'inglese a quelle degli avventurieri.

Ora il Berri si trova a Roma e si è messo a completa disposizione della nostra Polizia, avendo sporto regolare denuncia per truffa.

La costituzione del truffatore di un industriale torinese

Circa due milioni e mezzo di danno

Milano, 4, notte.

Accompagnato dal suo difensore si è costituito al Procuratore del Re, rag. Celso Crippa fu Giuseppe, d'anni 52, del quale si parlò nell'aprile scorso quando, sentendo addensarsi sul suo capo la tempesta che aveva provocato con una serie di azioni disoneste, si allontanò da Milano, lasciando da due mandati di cattura.

Il principale denunziatore del Crippa fu l'ing. Carlo Ferrari di Torino, proprietario di una ditta per impianti di riscaldamento, il quale dichiarò all'autorità giudiziaria di essere stato defraudato di 2.250.000 lire. In qual modo? Nonostante che una sua gestione per la fornitura del riscaldamento nelle case stesse andasse a gonfie vele, il rag. Crippa fece eseguire dall'ing. Ferrari, vantando clientela, aderenze e appoggi, un certo numero di impianti di termosifoni che egli avrebbe poi dovuto fornire di carbone. Dichiarò di non avere denaro disponibile; però, favorito da una conveniente ratealione dei pagamenti e dai guadagni che avrebbe potuto fare con l'appalto della conduzione degli impianti stessi, avrebbe potuto regolarmente soddisfare — così assicurò — gli impegni verso l'ing. Ferrari. Questi gli prestò fede; ad ogni modo credette di cautelarsi includendo nel contratto la clausola del riservato dominio fino a totale incasso.

Fiducia mal riposta e clausola vana: ad un certo momento l'ing. Ferrari venne a sapere che il Crippa, dicendosi suo socio, era riuscito a farsi anticipare dai clienti presso cui erano stati fatti gli impianti un terzo circa dell'importo, e poscia altre somme. Quando finì di correre ai ripari era troppo tardi e il Crippa aveva preso il volo.

La fuga del Crippa fece venire a galla altre sue malefatte. Egli aveva assunto, esigendo una cauzione di 60.000, fire l'ing. Carlo Albera d'anni 60, e l'ing. Aurelio Lualdi, dal quale prelese allo stesso titolo, allegando l'importanza delle funzioni che gli sarebbero state affidate, la somma di 57.000 lire. Con la sua fuga sfumarono anche queste due somme. Infine, un altro mandato di cattura lo insegnava perchè s'era trattenuto 50.000 lire che gli erano state versate in conseguenza di un concesso errato da una grossa ditta cittadina.

Presentatosi al Procuratore del Re, il Crippa ha ora emesso una ritrattazione contro l'ing. Ferrari, accusandolo di essersi fatto cedere tutti i suoi contratti con l'obbligo di facilitare poi tutti i creditori ma di non aver mantenuto l'impegno.

Il ricorso per il delitto di Diano d'Alba

Roma, 4, notte.

Dinanzi alla prima sezione penale della Corte di Cassazione avrà il suo epilogo, nell'udienza dell'8 corrente, il processo a carico dell'ex-carabiniere Angelo Prandi fu Giovanni, che la sera del primo giugno 1930 uccise nella frazione Brandi di Diano d'Alba il contadino Carlo Appiano, sparandogli contro, in aperta campagna, un colpo di rivoltella.

Rinviato, il novembre scorso, al giudizio dei giurati di Cuneo, l'ex-carabiniere fu difeso dagli avvocati Andreis di Cuneo e Sardi di Alessandria e condannato a 6 anni e 8 mesi di reclusione. I giurati negarono la legittima difesa sulla quale l'imputato aveva impostato la sua causa, nonchè l'eccesso di difesa e la semi-infermità mentale, concedendo la provocazione grave e le attenuanti. Avverso la sentenza, il Prandi ora ricorre in Cassazione dichiarando a mezzo del difensore avv. Andreis di Cuneo varie proteste violazioni di legge. Al ricorso resiste la P. C. assistita dagli avvocati Giovanni Persico di Roma e Toselli di Cuneo.

Importante sentenza della Cassazione

Il contratto tra il comune di Settimo e l'«Alta Italia»

Roma, 4, notte.

La prima sezione della Corte di Cassazione, presieduta da S. E. Petrone, relatore il consigliere Ricci, su distinto parere del Pubblico Ministero Provera, ha rigettato il ricorso presentato dall'Amministrazione delle Finanze contro la sentenza della Corte d'Appello di Torino, del 25 marzo-15 aprile 1930, con cui veniva confermata la sentenza del Tribunale di Torino del 30 aprile-13 maggio 1929, che, accogliendo l'opposizione proposta dalla S. A. Elettricità Alta Italia contro l'Amministrazione delle Finanze che intendeva tassare, con l'aliquota del 2 per cento, il contratto di somministrazione di energia elettrica concluso col Comune di Settimo Torinese, dichiarava non dovuta tale tassa, ma quella più favorevole stabilita in misura del 2 per mille dall'art. 41 della tariffa allegata B.

La Suprema Corte, con questa sentenza, ha troncato ogni divergenza e ha stabilito che «l'agevolazione tributaria sia applicabile a tutti i contratti per fornitura di energia elettrica, ad eccezione soltanto nel caso in cui assumano la figura vera e propria dell'appalto, e che la legge ha esteso l'applicazione dell'aliquota di favore anche ai contratti stipulati con Pubbliche Amministrazioni che di regola stipulano per atto pubblico».

La Società Anonima Elettricità Alta Italia era assistita dall'avv. Renato Wuillermin di Torino.

Le onoranze di Bardonecchia alle salme degli alpini caduti

Bardonecchia, 4, notte.

Nel pomeriggio di oggi hanno avuto luogo i funerali del primo capitano Carrera, del primo capitano Laiolo di Cossano, del tenente Vigliani, del soldato Bosiagana, strappati, dopo lunghe, faticose ricerche, alla loro tomba di neve, che da ben quattro mesi gelosamente li custodiva.

La manifestazione di cordoglio della popolazione è stata imponente: anche dai più remoti centri della vallata, in gran folla i valligiani sono accorsi a rendere l'ultimo affettuoso omaggio agli Alpini Caduti.

Per tutto il giorno, è stato un ininterrotto pellegrinaggio alla Cappella dei villeggianti, appresta a cadera ardente, dove, ricoperte dal tricolore e da fasci di fiori, erano state deposte le bare, contenenti le salme degli Alpini.

Alle 16.30, già tutta la popolazione e le rappresentanze militari si assiepavano nel bosco, donde dovean muovere il funebre corteo. La quattro salme, cui ha reso gli onori delle armi una compagnia del battaglione «Exilles», sono state portate a spalla dai commilitoni, preceduti dalla fanfara alpina, fino alla Chiesa parrocchiale di Borgo Vecchio, dove il parroco di Bardonecchia, mons. Rousset, la ha ad esso impartito l'assoluzione. La salma erano seguito dal colonnello V. E. Rossi, comandante del 3.o Reggimento Alpino, con numerose rappresentanze di ufficiali e di truppe del battaglioni del reggimento stesso; il colonnello Tirinanzi, comandante la legione di Torino dei carabinieri; il tenente colonnello comandante del Presidio, con gli ufficiali e una numerosa rappresentanza di truppe del locale distaccamento del 90.o Fanteria, altre che gli ufficiali del 63.o Fanteria del distaccamento di Oulx, le rappresentanze dei reparti di Bardonecchia del carabinieri, della Guardia di Finanza, della Milizia Ferroviaria, le associazioni e le scuole. In serata le salme sono partite per i loro paesi, dove riceveranno le estreme onoranze.

Portalettere che manomette la raccomandate

Genova, 4, notte.

Da qualche tempo, a Chiavari, si verificavano casi di manomissione e scomparse di lettere raccomandate. In seguito a precise e replicate denunce, i carabinieri hanno potuto, finalmente, arrestare il colpevole. Il risultato che le raccomandate venivano regolarmente consegnate al portalettere Pino Del Primo, il quale, su istigazione del barbiere Leonardo Guardacci, aveva aperto alcuni pieghi impossessandosi degli assegni bancari che essi contenevano. Il Del Primo ha confessato ed è stato tratto in arresto insieme al barbiere.

Operai gravemente feriti

per salvarsi dallo scontro di due carrelli

Roma, 4, notte.

Sul tratto ferroviario Bronte-Santo Stefano-Sipicciano, nella provincia di Viterbo, è avvenuta una grave disgrazia.

Poco prima delle 16, dal casello numero 12 partivano, a debita distanza l'uno dall'altro, due carrelli diretti alla stazione di Sipicciano. Nel primo carrello prendevano posto alcuni operai delle Ferrovie, addetti al cambio delle rotaie; nel secondo, carico di traverse, salivano il capo-squadra De Domenicis e il cantoniere Capelli. I carrelli proseguivano regolarmente. Ma ad un certo momento, per cause finora non bene precisate, il freno del secondo carrello non funzionò più, e la velocità impressionante si andò rapidamente avvicinando al primo.

Il pericolo minacciava tutti. Allorchè il carrello giunto avesse cozzato contro l'altro, le persone che vi erano sopra sarebbero state ineluttabile. Impressionati dall'imminente disgrazia, tutti gli operai si gettarono dal primo carrello nella scarpata sottostante. Se la cavarono tutti con lievi contusioni, ad eccezione dell'operaio Giuseppe Fiacchetti, che rimase ferito piuttosto gravemente. Peggiore sorte toccò al capo-squadra De Domenicis ed al cantoniere Capelli, i quali, saltati anche essi dal carrello, si produssero contusioni, escoriazioni e ferite gravi. Ai feriti vennero prestati i primi, più urgenti, soccorsi, e più tardi, con il treno proveniente da Viterbo, vennero trasportati all'ospedale.

Treno operaio che si spezza in due

Milano, 4, notte.

Molti passeggeri del treno operaio che da Lodi arriva alla nuova stazione alle 6.5, poco prima di Melegnano, dopo un brusco sobbalzo, si sono accorti che i vagoni percorrevano man mano velocità, finchè, percorsi quasi 200 metri, si fermavano. Il treno si era spezzato; la locomotiva e qualche vettura, ormai lontana, aveva abbandonato sulla linea gli altri vagoni. Essendovi pericolo d'un improvviso arrivo, sullo stesso binario, di altri convogli, i passeggeri, dopo aver rimboccato tutto sesso e gridato verso i fuggitivi, hanno abbandonato le vetture, precedendo poste sulla scarpata della ferrovia. Il macchinista non si è accorto dell'accidente ed è arrivato a Bogoredo con metà di convoglio. Un qui un doveto poco tardare indietro per ritrovare gli sperduti. Il treno operaio ed altri, percorrenti lo stesso binario, sono arrivati in stazione con quasi un'ora di ritardo.

Cade da una scala a pioli ferendosi gravemente

Città del Vaticano, 4, notte.

Nel locali della Pinacoteca Vaticana ieri sera il verniciatore Antonio Cianarelli, mentre, salito su d'una grossa scala a pioli all'altezza di circa 6 metri, attendeva al proprio lavoro, improvvisamente si avvertiva uno scricchiolio e contemporaneamente la scala si spezzava.

Gli operai che lavoravano in quelle sale temendo qualche sciagura accorrevano prontamente a sostenere la scala per rimetterla a posto, ma d'improvviso un grido e un tonfo li faceva indietreggiare spaventati. Il Cianarelli era precipitato dalla scala producendosi una vasta ferita al capo.

Senza porre indugio sollevavano il caduto e lo trasportavano con ogni precauzione fuori di quell'ala. I dottori hanno riscontrato al Cianarelli una vasta ferita alla regione parietale destra e pertanto dopo le prime cure hanno trattenuto in osservazione riservandosi la prognosi.

Auto che esce dalla strada e si capovolge

Valenza, 4 notte.

Lungo la provinciale di Milano, a qualche chilometro da Valenza, sopraggiungeva stamane, a forte velocità, una grossa automobile diretta a Casale. Nei pressi del ponte sul Po, il guidatore, vistosi la strada ostruita da un carro, tentava di sterzare improvvisamente. La macchina procedeva sulla banchina ed urtava la scarpata andando ad abbattersi su un prato, capovolta.

Sollevata la macchina, il disgraziato, Parmani Carlo, di anni 31, da Milano, è stato tratto fuori dalla carrozzeria. Egli presenta lesioni alla testa, al torace e al braccio destro; per cui la prognosi è riservata.

Abbandona la sposa

dopo un giorno dal matrimonio

Roma, 4, notte.

Da oltre un anno, certo Eleuterio Di Cola, di Monte San Biagio, paesino nella vicinanze di Gaeta, doveva sposare la signorina Maria D'Annibale, residente anch'essa in quella località, la quale lo amava perdutamente, pare, non molto corrisposta. Dopo lunghe pratiche, l'altra mattina il giovane conduceva la promessa all'altare. Trascorsa una giornata vicino alla consorte, il Di Cola, chiedeva di allontanarsi un momento da casa. I famigliari e la giovane donna attendevano, invano, per lunghe ore il suo ritorno.

Il Di Cola era, abbandonato il focolare domestico, è partito in treno per la capitale, è attivamente ricercato.

Una storiona di 155 chili pescata nel Po

Adria, 4, notte.

Stamane, nelle acque del Po, in Comune di Guarda Veneta, il pescatore dilettante Azzi Domenico, nell'alzare la sua piccola bilancia a rete, con somma meraviglia, vi trovava un enorme storione del peso di ben 155 chilogrammi. L'animale dava vigorosi colpi rompendo la debole rete; solo con l'aiuto di alcuni contadini lo storione poteva essere catturato.

Nel sonno cade da un parapetto e annega

Adria, 4, notte.

Nel pomeriggio di ieri, il quarantenne operaio marinaio Edoardo Pedrocco aveva pensato di fare un sonnellino proprio sul parapetto che cinge la Darsena Adigetto di Rovigo. Perduto l'equilibrio, l'infelice cadeva nel sottostante canale battendo il cranio su un macigno e affogando miseramente.

FALLIMENTI

BARI: Francesco Antonio Pietrolecardo, ambulante in tessuti, Bitonto; cur. avv. Michele Andriola. — BERGAMO: Antonio Ganeva fu Biagio, olii minerali, Rovere; cur. avv. Alessio Marino — Giovanni Conti fu Francesco, legna e carbone; cur. avv. Domenico Pesenti. — BRESCIA: Bortolo Michieli, composta da Luciano e Mario Michieli, mobili, Verolanuova; cur. rag. Silvio Pajetta. — CAMPOBASSO: Corrado Testa fu Michele; cur. avv. Francesco Cerreta. — CUNEO: Luigi Ronco fu Ernesto e Margherita Vellini, casalingi, - Casa di pellicoltura; cur. avv. Giuliano Pellegrini. — NAPOLI: Domenico Bocchetti di Vincenzo, salumaio, Marianella (P. F.); comm. giud. dott. Enrico Ferrati — Farmacia Meridionale, ditta in persona di Luigi Vitagliano e Orlando Donato, Cupa Porrello (P. F

CRONACA CITTADINA

L'opera di Ernesto Schiaparelli
rievocata da S. E. Paribeni

L'alta figura di studioso di Ernesto Schiaparelli, la sua grande personalità morale, la sua genialità, il suo spirito veramente apostolico rivolto ad ogni manifestazione di bene, sono stati ieri mattina degnamente commemorati, nella sala di Ramesse II del nostro Museo Civico, da S. E. Roberto Paribeni, Accademico d'Italia e Direttore Generale delle Antichità e Belle Arti, all'Augusta presenza di S. A. R. il Principe di Piemonte.

E non è senza significato che alla elevata rievocazione assistesse il discendente di quel Re di Sardegna, Carlo Felice, il quale — non appena l'Egitto fu dalla spedizione napoleonica riaperto alla civiltà europea — volle assicurare alla scienza la ricchissima collezione di antichità, formata in Egitto appunto, dall'umile console sardo Bernardino Drovetti, collezione che rimase per alcuni decenni la più ricca d'Europa, e offrì il più cospicuo materiale di studio al savoiardo Jean François Champollion, che tra le altre cose vi ricompose il famoso Papiro Reale, documento di inestimabile valore per la cronologia egiziana.

Nato il 12 luglio 1856 ad Occhieppo Inferiore presso Biella, da un professore di storia antica dell'Università di Torino, Ernesto Schiaparelli sentì fin dalla prima adolescenza il fascino degli studi prediletti dal padre, e della misteriosa e possente civiltà della Valle del Nilo. Laureatosi a Torino nel 1877, perfezionatosi a Parigi nello studio delle antichità egizie sotto la guida di Gaston Maspero, assunto giovanissimo in servizio nell'amministrazione delle Antichità e Belle Arti, il grande egittologo era nel 1891 chiamato a succedere al suo maestro Francesco Rossi nella direzione del Museo di Torino. A ventotto anni egli aveva cioè raggiunto quanto i suoi studi, il suo ingegno, la sua tenacia potevano promettergli. Ma — come ha detto S. E. Paribeni — l'animo di Ernesto Schiaparelli era di quelli che possono resistere al dolce narcotico dei rapidi successi; e tutte le sue cure, con quel disinteresse, con quella dedizione piena ed assoluta che furono caratteristiche del suo nobile spirito, si rivolsero allora al Museo torinese, che, dopo la presa di possesso inglese dell'Egitto nel 1882, aveva perduto il suo antico primato europeo.

« Egli era infatti di quella schiera di uomini oltremodo esigua in quegli anni che chiusero il secolo XIX, i quali sentivano che l'Italia non doveva chiudersi tutta entro la miseria degli interessi dei collegi elettorali, era di quei pochissimi che non si sgomentavano ai rumori insolenti degli agitatori sociali, che non dimenticavano, nelle angustie e nelle bassezze della quotidiana vita nazionale, le grandi competizioni internazionali, che non vedevano inutili e rassegnati un superiore in qualunque straniero ci si parasse davanti, che non credevano che il mondo dovesse interessare gli italiani solo per disperdervi, a chiedere l'elemosina, la più disorganica e la più derelitta delle emigrazioni ».

E' con questo felice richiamo alla personalità morale del sommo egittologo, che S. E. Paribeni, ancor più che con la dotta rievocazione delle conquiste erudite dello Schiaparelli, ha tratteggiato la sua complessa figura, come abbiamo detto, quasi apostolica. Perchè se Ernesto Schiaparelli è da additarsi alla venerazione universale come studioso geniale, non è meno da ammirarsi quale animatore silenzioso e instancabile di una vastissima opera di bene. Vogliamo cioè accennare alle due grandi istituzioni che sempre gli furono a cuore non meno che l'indagine della misteriosa civiltà etiopica: l'Associazione Nazionale per la protezione dei missionari italiani e l'*Italica Gens* per l'assistenza dei nostri emigrati. Veramente sembrava, infatti, che l'intelletto di continuo rivolto a svelare il mistero della concezione dell'oltretomba presso i più antichi popoli, trovasse il suo riflesso singolare e benefico in una prodigiosa attività pratica tutta intesa a gettar luce sull'opera cristiana che i missionari svolgevano nelle più lontane e barbare plaghe; e su quell'altra opera chiusa, dura, indefessa che i nostri emigrati portavano oltre i confini, facendo conoscere agli stranieri l'esemplare probità della nostra razza.

E' questa dualità davvero mirabile di energie culturali e morali di Ernesto Schiaparelli, che Roberto Paribeni ha evidentemente inteso di illustrare nella sua concisa ed efficace commemorazione. E per meglio sottolineare la rapidità di percezione che anche nelle cose pratiche il grande egittologo possedeva, egli ha ricordato come, trovandosi nel 1913 ad Adalia, in Asia Minore, e volendo informare delle condizioni del paese lo Schiaparelli appena allora sbarcato, con sua grande meraviglia si accorgesse che il maestro di tutto era al corrente, pur non essendo ancora mai stato in Asia Minore.

« Credevo di potergli dare delle notizie. Sapeva già tutto meglio di me, conosceva uomini e cose e costumi e possibilità economiche in modo perfetto. Sapeva con chi doveva parlare e in qual modo parlargli. E le autorità turche uscite allora dall'aver perduto la Tripolitania, parlavano della venuta di questo *Shuburelli effendi* con lo spavento con cui i loro maggiori del tempo delle guerre di Morea avranno parlato di Francesco Morosini e delle galee della Serenissima ».

Nè S. E. Paribeni ha taciuto di quel profondo spirito patrio che sempre fu sulla cima di tutti i pensieri di Ernesto Schiaparelli.

« La serena alacrità con cui egli da solo non continuava, ma raddoppiava il suo sforzo per tener più che mai stabile e collegata ed integre in un cauto orgoglio nazionale le energie italiane sparse nel mondo, mi pareva qualche cosa di portentoso, come l'idea della guerra contro Cartagine in Spagna concepita dal giovane Scipione scampato appena dal disastro di Canne. E quella oscura camera soffocata di libri e di carte, quel tavolino su cui ad ogni poche ore si rimuovevano fasci di lettere provenienti da ogni parte del mondo, mi pareva meritassero un poco dell'elogio ciceroniano dell'aula senatoriale romana: *templum sanctitatis, amplitudinis, consilii, ara sacrorum, portus omnium gentium* ».

Alla fine della sua commossa rievocazione, S. E. Paribeni è stato complimentato da S. A. R. il Principe di Piemonte, da S. E. il Prefetto Ricci, dal Podestà dott. Paolo Thaon di Revel. Quindi il Principe, seguito da S. E. Paribeni, dal prof. Ubaldo Pizzi, direttore del Museo Reale, dalle Autorità e personalità del mondo culturale torinese, fra le quali si notavano il dottor Pacchioni, direttore della Pinacoteca; l'ingegnere Berta, Lorenzo Rovere, il conte Tournon podestà di Vercelli, il dottor Viale direttore del Museo Civico, il professor Ferro presidente della Accademia Albertina, il Rettore dell'Università, il professore Ferdinando Neri, S. E. Tiscornia, il professor Bartoli, e un folto stuolo di artisti e studiosi, si è recato a ammirare l'espressivo busto nel quale Leonardo Bistolfi ha nobilmente effigiato il valoroso e colto cultore della civiltà egizia in Italia, degno ricordo di un'alta mente e di una esimia cavalleria.

Una benefica festa campestre

Nel suggestivo parco della Villa Amoretti, in corso Orbassano n. 180, gentilmente concesso dai conti Filgnoni, si è svolta ieri nel pomeriggio dalle 15 alle 19, una festa campestre per fanciulli, organizzata dalle Dame patronesse di Palestina Patriarcale e dal Sacro Ordine militare Gerosolimitano del Santo Sepolcro, a favore delle missioni del Patriarcato che in Gerusalemme svolgono una nobile ed efficace propaganda di italianità. Alla elegante riunione, in cui figuravano numerosi banchi-vendita, il teatrino dei fratelli Lupi, una originale giostra ed altri divertimenti, hanno partecipato S. E. il Prefetto con la consorte donna Florina Ricci, il vice-Prefetto marchese di Suni, il Podestà conte Paolo Thaon di Revel, ed una eletta folla di dame e gentiluomini del patriziato. Alle ore 17,30 sono giunti, il Principe e la Principessa di Piemonte, accompagnati dal 1.o Aiutante di Campo S. E. il generale Clerici, dalla Dama di palazzo e dal gentiluomo di Corte, conte e contessa Brandolin d'Adda, dagli ufficiali di ordinanza maggiore Carnevali e capitano Piroddi, ossequiati dal conte e dalla contessa Bimon, dal capo del Gruppo delle Patronesse Patriarcali conte Durelli e dal Luogotenente per il Piemonte dell'Ordine del Santo Sepolcro, conte Lovera di Castiglione, dal Cancelliere conte Prinas-Tola, dal Priore, mons. Garrone, le Loro Altezze Reali, festosamente accolte dalle immancabili visitatrici dei vari banchi.

Il Consorzio cooperativo pittori
inaugura la sua sede

Nella mattinata di ieri ha avuto luogo l'inaugurazione della nuova sede sociale del Consorzio cooperativo dei pittori in decorazione, decoratori ed affini, i nuovi locali sono stati decorati con molto senso d'arte e sobria eleganza dagli artigiani del Consorzio stesso. Alla cerimonia sono intervenuti il cav. Toselli segretario provinciale della Federazione Fascista artigiani d'Italia, il dottor Zucchetti, in rappresentanza del commissario all'Ente Nazionale della Cooperazione, cav. uff. Gastaldi, altre personalità e numeroso pubblico. Ha porto per primo il saluto agli intervenuti il presidente della Comunità signor Giulio Correggia che ha espresso l'augurio che il Consorzio avesse prospera ed attiva vita per il sempre miglior affermarsi della cooperazione, il capitano Toselli nel suo discorso ha dichiarato che, con perfetto stile fascista, il Consorzio era sorto prima nei fatti che nelle parole, riuscendo ad assumere degli appalti per opere di grande mole che in altro modo la possibilità tecniche e finanziarie dei singoli artigiani non avrebbero potuto assumere. Il dottor Zucchetti ha fatto presente quale notevole utilità deriva agli artigiani dalla sempre costante ed intima collaborazione tra la Federazione artigiani d'Italia e l'Ente della cooperazione. La simpatica cerimonia ha avuto fermine con una cordiale e cameratistica bicchierata.

La festa dell'Arma dei CC. RR.

Oggi, 5 giugno, ricorre la Festa dell'Arma dei Carabinieri Reali. La data gloriosa ricorda l'assegnazione della Medaglia d'Oro alla Bandiera dell'Arma Benemerita:

« Rimovellò le sue più fiere tradizioni con innumerevoli prove di tenace attaccamento al dovere e di fulgido eroismo, dando validissimo contributo alla radiosa vittoria delle armi d'Italia. - 1915 - 1918 ».

Così dice la motivazione della Medaglia d'Oro che il 5 giugno 1919 veniva dalle mani del Re Vittorioso appuntata alla Bandiera dell'Arma dei Carabinieri Reali, consacrandone il valore con parole ricche di ardimento e di splendori.

Quella Medaglia fu coniata col sacrificio di 567 morti e nel sangue di 2536 feriti.

La Bandiera dell'Arma dei Carabinieri è fregiata di due Medaglie d'Argento al valor militare e di tre Medaglie di Bronzo al valor militare. E anche insignita della Medaglia d'Oro di Benemerenza per il terremoto del [illegible].

La Festa, secondo le tradizioni dell'Arma, « dalla fedeltà immobile e dalla abnegazione silenziosa », verrà celebrata nelle caserme con cerimonie intime ed austere.

In filovia al Rocciamelone
Il progetto e la conferenza dell'ing. Arigo

L'ardito progetto di una filovia da Susa al Rocciamelone che era già stato esposto per la prima volta al pubblico ed alle autorità durante una solenne festa dello scorso anno, a Susa, da parte del suo propugnatore l'ing. Arigo, sta ora per avviarsi verso la concreta attuazione. Già vari enti, fra i quali primissimo il Club Alpino, hanno dato alla bella iniziativa, che ha avuto l'approvazione delle Autorità Centrali, il più cordiale appoggio.

Ieri pertanto, nella Sede del Dopolavoro Fiat, davanti ad un pubblico foltissimo che gremiva la sala del Concerto, l'ing. Arigo ha parlato di questa costruenda filovia. Sono intervenuti: il maggiore Carnevali, Aiutante di S. A. R. il Principe di Piemonte; il gr. uff. Anselmi, Preside della Provincia; il generale Ferretti, Podestà di Susa; il cav. Caccia in rappresentanza di S. E. Casolo; i colonnelli Merchiali e Girotti del 3° Alpini; il cav. Neri, Console Generale del Touring; il cav. Ferreri, direttore della Sezione di Torino del C.A.I.; il cav. Passeroni per lo Ski Club; il prof. Garelli; Monsignor Antonio Tonda; l'avvocato Miglia, Segretario del Fascio di Susa ed il dottor Couvert, del Comitato di Susa. Fra gli intervenuti era anche il conte Franco Ratti, nipote del Pontefice.

Un'opera grandiosa

Il vice-Podestà e vice-Presidente della Sezione Torinese del C.A.I. professor ing. Silvestri, ha presentato l'oratore, del quale ha messo in rilievo per particolari benemerenze di tecnico e di progettista, nonchè l'attivissima opera svolta per l'attuazione di questo progetto, alla cui attuazione il Club Alpino collaborerà con il più cordiale appoggio.

L'ing. Arigo ha cominciato col ringraziare gli intervenuti ed è entrato quindi nell'argomento, spiegando quali siano gli elementi costitutivi di una funivia, come essi si comportino nell'esercizio e quali siano gli accorgimenti per i quali la sicurezza delle persone trasportate o assolutamente cautelata ed ha successivamente illustrato con riuscite diapositive i punti più interessanti di alcuni fra gli impianti in esercizio.

L'oratore ha poi presentato il suo progetto esponendone le caratteristiche. La stazione di partenza a Susa si trova nelle immediate vicinanze della stazione ferroviaria ad una quota di metri 498 sul mare. Con un percorso di metri 2936 si raggiunge la prima stazione del Truceo alla Quota 1702,29. Al Truceo oltre una distesa imponente di fiorite praterie si gusta una pineta chiamata « Bosco Nero » che ha parecchi chilometri di estensione e che culmina sulla valle della Ceniscina. Il secondo tratto dal Truceo alla Casa d'Asti è suddiviso in due parti con un dispositivo per l'ammaraggio e la tensione delle funi portanti, che permette senza inconvenienti un cambio di livellezza delle pendenze dei due rispettivi tronchi ed una eventuale fermata intermedia a scopi sportivi. Esso ha uno sviluppo di m. 3006 e la stazione di Casa d'Asti ha la quota di m. 3768. In essa oltre all'argano motore per il tronco inferiore vi è quello per l'ultimo tratto che raggiunge la vetta a quota 3307. Non vi è macchinario e quindi non vi è la necessità della permanenza di un personale.

Oltre alle diapositive rappresentanti il progetto di massima l'ing. Arigo ha presentato ancora i disegni della stazione della vetta che è di particolare interesse perchè disposta in modo da rispettare quasi completamente l'attuale declivio della montagna riducendo al minimo le sporgenze dei tetti. Essa è ricavata con uno scavo nella roccia ed ha al piano terra, oltre al locale di arrivo e partenza del vagoncino, una sala d'aspetto e un *buffet* ed una sala riservata. Ad un piano superiore vi sono cinque camerate che potranno permettere una permanenza a scopi di studio e di osservazione. Una scala con un sistema di chiusure multiple porta al sentiero di accesso al complesso degli edifici della vetta.

La vetta piena di fascino

Esaurita la descrizione del progetto, l'oratore ha ricordato l'attuale condizione di Susa, sacrificata dalla esclusione del tracciato della ferrovia di Modane a posta nella impossibilità di crearsi nuove risorse onde far rifiorire il commercio e riprendere vita; ha mostrato alcune diapositive illustranti la ferrovia Fell che nel periodo dal 1868 al 1871 aveva allacciato Susa con San Michele di Moriana, valicando audacemente il Cenisio.

L'ing. Arigo ha quindi parlato del Rocciamelone, la montagna torinese per eccellenza, di cui ha ricordato brevemente la storia. Attraverso al passaggio delle diapositive il pubblico ha qui avuto l'impressione di salire fino alle vette ardite, per il Truceo e la Casa d'Asti fino alla cima ove esiste il Rifugio e la statua della Madonna delle Nevi, opera riuscitissima del nostro scultore Sinardi, ed il busto al Re Galantuomo, del Biscarra.

Infine l'oratore ha esposto come il suo intendimento sia che l'impianto della Funivia sia di proprietà e pertinenza della Città di Susa ed ha spiegato il sistema che avrebbe predisposto per il finanziamento, e per il quale la Cassa di Risparmio di Torino ha offerto la sua preziosa collaborazione.

L'ing. Arigo ha concluso mettendo in rilievo l'importanza che ha per il Piemonte — più specialmente per la città di Torino ed infine per la città di Susa — la possibilità di arrivare in cinquanta minuti a raggiungere una altezza di 3500 e più metri sul livello del mare, in un punto il più felice e fortunato perchè da nessun'altra cima si riesce ad abbracciare un panorama che arriva dalle Alpi Cozie ai laghi della Lombardia. Si è affidato quindi alla generosità degli intervenuti per una opera piacevole ed efficace di propaganda e di appoggio alla sua iniziativa che egli in ogni modo proseguirà con tutta la tenacia incoraggiato e sorretto dal consenso che gli è stato universalmente dimostrato.

Un vivissimo applauso ha salutato le parole dell'oratore il quale ha ricevuto quindi le più vive congratulazioni da parte delle autorità presenti.

Note spicciole

Gli ottani di guerra che, ai sensi della legge 26 luglio 1929 n. 1292 e del relativo regolamento 18 novembre 1929 n. 1842, siano in servizio presso aziende private, sia come operai che come impiegati, e che aspirino ad occupazione, debbono essere muniti di apposita tessera di rilascio dal capitano provinciale orfani di guerra, presso la Prefettura di Torino, piazza Castello n. 12. I datori di lavoro debbono esigere che i loro dipendenti, fino al 35.o anno di età, siano muniti della tessera di cui sopra, che viene rilasciata gratuitamente.

Per lavori di scheda. — Domenica 7 corr. alle ore 16, nella sala delle Congregazioni in Municipio, assemblea generale dei soci.

Ai corsi professionali per commercianti (Palazzo Cavour). — Stasera alle 21,15 il prof. Aldo Bertolè terrà una conferenza — a chiusura della 3.a annata dei corsi — dal tema: « Liberalismo, socialismo, corporativismo ».

Per lavori di scheda. — Domenica 7 corr. alle ore 16, nella sala delle Congregazioni in Municipio, assemblea generale dei soci.

Ai corsi professionali per commercianti (Palazzo Cavour). — Stasera alle 21,15 il prof. Aldo Bertolè terrà una conferenza — a chiusura della 3.a annata dei corsi — dal tema: « Liberalismo, socialismo, corporativismo ». Sarà bene che vi assista un pubblico numeroso, perchè il tema è di quelli che interessano non solo Torino, ma tutta l'Italia, anzi tutto il mondo civile. Intendo parlare del Museo Egizio, di cui tutti sanno l'importanza, perchè fu il primo del genere, essendo stato inaugurato nel 1824, sebbene non tutti conoscano le ragioni di questa importanza.

« Tutto quello che abbiamo, la fonte prima della religione, della civiltà, dell'arte, viene dall'Egitto. Mosè era egiziano, non solo, ma anche iniziato ai misteri della religione egiziana, perchè secondo la Bibbia, gli Israeliti erano in Egitto da 400 anni quando, sotto la guida di lui, se fuggirono per andare alla conquista della Terra Promessa; e questi anni risultano presso a poco esatti, perchè gli Ebrei entrati in Egitto barbari, cioè nomadi e ancora dediti soltanto alla pastorizia, trovarono nel nuovo paese un calendario che fu base a quelli successivi ed una civiltà avanzata, come ci dimostra la stessa Bibbia. E già gli Egiziani nella loro religione professavano ai grandi misteri ed alle grandi verità poi insegnate e divulgate dal Cristianesimo, come ci dicono Platone e il padre di Berlino. La provenienza della scultura arcaica greca da quella egiziana è poi evidente a chi veda anche soltanto l'Apollo di Tenea e le statue di Cleobi e Bitone; e si può quindi asserire che nell'Egitto nacque l'arte che ingentilì i costumi e che i Greci elevarono in guisa da non essere più raggiunti. Ed egiziano era Cecrope, il leggendario fondatore di Atene, e così erano egiziani gli apostoli delle Dinastie. Possiamo dunque ritenere che la nostra civiltà unisce le sue radici a quelle egiziane, e che la porta in tutto il mondo alla loro conoscenza. Questo è molto sentito ed è quella, naturalmente, che più c'interessa.

« Ma questo Museo, custode di tante ricchezze, è in decadenza. Quei monumenti e di quei ricordi che attraversarono interi tanti secoli così che il prof. Martinelli può riconoscere molti dei fiori posti sulla tomba dell'architetto Kha e che il Champollion venne a studiare, ora vanno disfacendosi perchè il Museo ha una dotazione talmente piccola (2000 lire) con la quale non si giunge neppure a riscaldare gli ambienti e tanto meno a prendere quelle altre misure che fossero ritenute necessarie per la conservazione dei cimeli dall'esimio e dotto prof. Farina che è il direttore del Museo.

« Si dovrebbe trovare modo di ovviare a tanto inconveniente e fornire i mezzi necessari, tanto più che non si tratta di grande spesa, per conservare un patrimonio che l'avvedutezza e la scienza dei nostri avi donarono a Torino e che è e sarà sempre fonte delle più interessanti e delle più importanti notizie sulla nostra stirpe ».

Stato Civile di Torino

5 giugno 1931

NASCITE: Nessuna.

MORTI: Nessuna.

PUBBLICAZIONI DI MATRIMONIO: Nessuna.

MATRIMONI: Nessuno.

Adunata di costumi e festa di colori
nella pittoresca corsa del Palio allo Stadium

La corsa del Palio — disputata ieri per la prima volta nella nostra città e coronata da brillantissimo successo — ha avuto il suo annuncio, il suo festoso preambolo inaugurale con la caratteristica cerimonia dell'investitura dei fantini e dei palafrenieri.

La mattinata dei rioni

Alle 9 questi importanti personaggi si sono presentati alle sedi dei propri Gruppi rionali, in abito borghesemente moderno, ai cerioli, per prodigiosa metamorfosi, mutati in aristocratici cavalieri medioevali ed in eleganti valletti. Dagli infernali moduli sono sorte splendide livree darlaite maschili, bottoncini, cappelli piumati, berretti a forma civettuola, giustacuori leggiadri, giubbettini fantasiosi, brevi pantaloncini con ampio sbuffo, calze attillate che rivestono tutta la gamba, scarpe a punta rialzata, elegantemente lunghe come quelle... di Carnera. Il tutto condito nei più vivaci e disparati colori, con profusione di ori, di argenti, di frange, di ricami, di ridicoli. Una rievocazione.

Questi « dandy » medioevali, che sembrano fuggiti da quadri antichi per rivivere la loro vita di un tempo pittoresco e felice, si pavoneggiano in mezzo alla folla grigia degli abiti moderni. Quindi, soddisfatti, quelli dei Gruppi rionali del centro sfoggiano le magnifiche casacche, per indossarle nel pomeriggio, per la grande parata; quelli della periferia, invece, non si accontentano di così poco. Escono e, accompagnati dalla turba festante, fanno corteo ai rioni, fra lieti suoni di bande argentine, che richiamano gente di ogni dove, a vedere e ad ammirare. Come già è stato spiegato, ogni Gruppo rionale ha giurisdizione su quattro pattuglie concorrenti al Palio, che rappresentano i quattro quartieri che fanno capo del Gruppo. Ogni pattuglia dispone di un cavallo, e consta di un fantino e di due palafrenieri. I cavalli non si sono ancora, ma i palafrenieri portano, ostentandoli, gli stendardi su cui sono scritti i nomi dei quartieri. E ogni quartiere applaude al suo stendardo e inclita i suoi rappresentanti. E' il primo vago odor di polvere, che invaderà lo Stadium nel pomeriggio...

Queste operazioni di investitura si sono svolte regolarmente, in un ambiente di letizia e di entusiasmo, sotto la guida e la sorveglianza dei rispettivi dirigenti dei vari Gruppi: capitano Gobbi (Gruppo Rionale Gioda), rag. Giudice (Odone), sig. Ardizzola (Susani), centurione Boario (Dogila), avv. Ferrettini (Pini), prof. Cremona (Bazzani), seniore Gervasi (Scarnafigi), capo-manipolo Cobalti (Maramotti), sig. Cirnicioni (Porcil).

Fantini e palafrenieri sono nuovamente in moto presso nel pomeriggio. Prima ancora delle 14, nelle loro sezioni, giungono i rioni e coi loro stendardi, si recano a prendere in consegna i cavalli, che sono loro stati destinati dalla sorte.

Cavalcate verso l'agone

Trentasei proprietari di buona volontà, infatti, hanno ceduto per il Palio altrettanti cavalli, i quali sono stati assegnati ai vari quartieri mediante il sorteggio, unico modo per evitare diatribe e accontentare tutti. Poi i cavalli vengono condotti ai Gruppi rionali, di dove, poco dopo, la cavalcate partono per lo Stadium, accompagnate da dirigenti, simpatizzanti e... « supporters ». Questi gruppi di « cavalieri antiqui » solcano in ogni senso la città, avendo come mèta e centro lo Stadium, e in mezzo al traffico della città moderna costituiscono altrettanti parodiosi viventi, che richiamano su di sè sguardi curiosi, sollevando un sottile fascino di nostalgia...

L'adunata delle trentasei pattuglie concorrenti ha luogo nello spiazzo dell'ingresso che si apre sul corso Vinzaglio, all'altezza del corso Duca d'Aosta. Prima a giungere è la cavalcata del Gruppo Mario Gioda, che è già stata preceduta dal capitano Gobbi, uno dei principali organizzatori. Giungono poi le quadriglie dello Scarabello, del Bazzani, del Maramotti, e quindi, una dopo l'altra, tutte le nove cavalcate. Ognuna, pur nella varietà vivacissima dei colori, ha una nota fondamentale che la distingue: gialla, verde, viola, azzurra, ecc. A mano a mano lo spiazzo si popola, si anima, brulica e fermenta. I cavalli vengono allineati torno torno, i fantini, agghindati si mescolano ai palafrenieri ed ai pochi curiosi che hanno il privilegio di poterci avvicinare.

Folla caratteristica ed interessante, che dà a chi l'ascolta e l'osserva, continue sorprese. C'è un fantino avvezzo che si ripromette di fare meraviglie; parecchi poi sono quelli che montano per la prima volta un cavallo; qualcuno si è provato a far da cavallerizzo il giorno prima o magari nella mattinata. Circola la voce che sono in gara degli allievi di scuderia o forse dei fantini autentici, di mestiere, e quanto ancora un po' di orgoglio. Ma una voce tranquillizza gli animi: « Si può essere fantini fin che si vuole, ma coi certi cavalli non si vince... ». La voce allude ad alcuni dei quadrupedi garreggianti, che non hanno proprio l'aria d'essere dei puro-sangue, dei mangia-vento...

Senonchè, poco dopo, viene un allarme anche a proposito dei cavalli. Si trova che una mariolaia — quella birbaccia di Mariuccia — vanta fior di puledri e che intenzioni di vincere con un cavallo suo, precisamente, ha già corso a Mirafiori. Ma un'altra voce ottimistica cerca mettere pace: « Il cavallo sarà in gamba », ma chi lo monterà può darsi sia uno « schiappino »; e allora, non la parola!... Si gira, si chiacchiera, si osservano ed si studiano, fra fantino e fantino (i fantini si distinguono perchè hanno il frustino e se lo picchiano continuamente sulle gambe), con un piazzico di quel nervosismo che nasconde l'aculeo della rivalità, si considerano i cavalli degli avversari, e almeno quelli... più sospetti, degli zoccoli alla punta delle orecchie.

Animazione e rivalità

Ecco, giungono quelli di Mirafiori. Che sorpresa, prepara Mirafiori, covo di autentici fantini e di cavalli indubbiamente veloci! Le notizie che subito si spargono sono poco tranquillizzanti. Ci sono due fantini, due veri fantini! E, per di più, un bel cavallo bianco, che sembra quello sul quale si è soliti veder dipinto Carlo Alberto sul campo di battaglia.

Da lontano si annuncia poi l'arrivo della cavalcata di Bertoulla. Come si presenta Bertoulla? Con qualche « brocco » da lavandaia? E Bertoulla arriva, fra la curiosità generale. Ma fra i quattro c'è un bel baio, di forme rotonde, con una riga coda, vivace. Altro che « brocco »! Bertoulla può aspirare alla vittoria. E i commenti continuano, più che mai caldi sotto il sole che scotta. Un palafreniere, dopo essersi asciugato il sudore, cerca invano per cinque buoni minuti di riportare il fazzoletto, e finalmente si accorge che il suo vestito non ha tasche, e che il fazzoletto bisogna tenerlo in mano. Tutto questo discorrere e disputare e sorvegliarsi reciproco è un buon segno. C'è il fermento della rivalità che è necessario in questa competizione, e che può considerarsi il seme dei frutti degli anni futuri, ecc.

Da ultimo arriva la cavalcata del capitano del Palio, Luppi; quattro cavalieri in sgargianti abiti settecenteschi, con parrucca e tricorno, due in rosso scarlatto, due in azzurro cupo. Aggruppamenti per le fotografie di rito, scatti di obbiettivi. Poi un ordine: « A cavallo! » (a cavallo senza sella, alla moda dei paesi). Cavalieri e palafrenieri si dispongono in ordine. Gli stendardi fremono sulle teste della brigata. E l'equestre corteo, accolto da scroscianti applausi e da mormorii di meraviglia, fa il suo trionfale ingresso nello Stadium.

Il giro d'onore

Nel quale Stadium, fra le parecchie migliaia di spettatori, che affollano le tribune, ai lati del palco reale, c'era viva impazienza. Là, infatti, nei posti popolari soprattutto, in quel pubblico variopinto, che da oltre un'ora aspettava e aspettando sudava, si trovavano le folte rappresentanze dei borghi e dei sobborghi cittadini venute per salutare i colori del rispettivo stendardo (molti questi colori non li conoscevano ancora, molti non sapevano nemmeno di possedere uno stendardo); venne con la segreta speranza di veder vincere il cavallo del proprio quartiere. Coslechè il corteo è accolto, oltrechè dagli applausi, da un clamore di voci, che gridano disordinatamente i nomi caratteristici e cari delle nostre ridenti borgate.

Le esclamazioni: « Forza i fioi d'Vanchiglia! » - « Sempre 'n pista cói del Lingotto! » - « Sempre avanti San Paolo! » si alternano agli « alala » ed agli evviva all'indirizzo dei gruppi rionali.

La rivalità dei borghi si manifesta ora, giocondamente, nel fitto e confuso vociare della folla, nella quale gli abitanti di ciascun rione si chiamano e si ritrovano, e si manifestano le reciproche impressioni, pronti ciascuno a giurare che il proprio quadrupede è un puro sangue inglese, anche se è inglese come la storia di Biella.

Intanto il corteo fa il giro d'onore della pista preceduto dai tamburi e dai quattro trombettieri che fiancheggiano il capitano, con gli ufficiali e con i due giudici, composto di 72 palafrenieri e di 36 fantini, raggruppati a quattro per ripetere dinanzi ad ogni fantino il vessillifero con lo stendardo del sobborgo.

Dopo la sfilata, tutti si schierano dinanzi alla tribuna reale, dalla quale assiste il Podestà, attorniato da uno stuolo di personalità cittadine. Notasi il capitano Gobbi per il Commissario federale console gen. Mastromatteo, il console Parenzo della D.A.T., il gr. uff. Anselmi, preside della Provincia, il generale Signorini, il colonnello Pacileri dei carabinieri, il commissario cav. Gioia, una quantità di ufficiali superiori, e tutti i fiduciari dei Gruppi rionali, che hanno portato la loro collaborazione alla benefica iniziativa ideata e organizzata a favore delle Opere assistenziali, dal rag. Lunardini, dal capitano Gobbi e dal consigliere Vellolina.

Compiuto l'omaggio alle Autorità, i fantini si raggruppano per la corsa, al comando del capitano, mentre i vessilliferi e palafrenieri si schierano di fronte alle tribune, accanto ai cinematografisti e ai fotografi che mettono a fuoco i loro apparecchi. Operazione inutile, questa, che a mettere a fuoco apparecchi e pubblico ci ha già pensato il sole di giugno.

Le corse

Le corse, come è stato annunciato, saranno quattro; si formeranno così quattro batterie di nove fantini ciascuna: i primi e i secondi arrivati nelle quattro corse, correranno la « finale », che sarà così composta di otto concorrenti.

Mentre viene allineata la prima batteria, e i quattro giudici, comandanti Frattini, Giuliani, Monge e geom. Barbero, prendono i posti loro assegnati, diamo un'occhiata ai cavalli, che sono tutti destrieri nobili, anche se appartengono ai sobborghi più popolari. Essi si mostrano perfettamente addestrati nell'esercizio e quali siano gli accorgimenti per i quali la sicurezza delle persone trasportate o assolutamente cautelata ed ha successivamente illustrato con riuscite diapositive i punti più interessanti di alcuni fra gli impianti in esercizio.

L'oratore ha poi presentato il suo progetto esponendone le caratteristiche. La stazione di partenza a Susa si trova nelle immediate vicinanze della stazione ferroviaria ad una quota di metri 498 sul mare. Con un percorso di metri 2936 si raggiunge la prima stazione del Truceo alla Quota 1702,29. Al Truceo oltre una distesa imponente di fiorite praterie si gusta una pineta chiamata « Bosco Nero » che ha parecchi chilometri di estensione e che culmina sulla valle della Ceniscina. Il secondo tratto dal Truceo alla Casa d'Asti è suddiviso in due parti con un dispositivo per l'ammaraggio e la tensione delle funi portanti, che permette senza inconvenienti un cambio di livellezza delle pendenze dei due rispettivi tronchi ed una eventuale fermata intermedia a scopi sportivi. Esso ha uno sviluppo di m. 3006 e la stazione di Casa d'Asti ha la quota di m. 3768. In essa oltre all'argano motore per il tronco inferiore vi è quello per l'ultimo tratto che raggiunge la vetta a quota 3307. Non vi è macchinario e quindi non vi è la necessità della permanenza di un personale.

Oltre alle diapositive rappresentanti il progetto di massima l'ing. Arigo ha presentato ancora i disegni della stazione della vetta che è di particolare interesse perchè disposta in modo da rispettare quasi completamente l'attuale declivio della montagna riducendo al minimo le sporgenze dei tetti. Essa è ricavata con uno scavo nella roccia ed ha al piano terra, oltre al locale di arrivo e partenza del vagoncino, una sala d'aspetto e un *buffet* ed una sala riservata. Ad un piano superiore vi sono cinque camerate che potranno permettere una permanenza a scopi di studio e di osservazione. Una scala con un sistema di chiusure multiple porta al sentiero di accesso al complesso degli edifici della vetta.

La vetta piena di fascino

Esaurita la descrizione del progetto, l'oratore ha ricordato l'attuale condizione di Susa, sacrificata dalla esclusione del tracciato della ferrovia di Modane a posta nella impossibilità di crearsi nuove risorse onde far rifiorire il commercio e riprendere vita; ha mostrato alcune diapositive illustranti la ferrovia Fell che nel periodo dal 1868 al 1871 aveva allacciato Susa con San Michele di Moriana, valicando audacemente il Cenisio.

L'ing. Arigo ha quindi parlato del Rocciamelone, la montagna torinese per eccellenza, di cui ha ricordato brevemente la storia. Attraverso al passaggio delle diapositive il pubblico ha qui avuto l'impressione di salire fino alle vette ardite, per il Truceo e la Casa d'Asti fino alla cima ove esiste il Rifugio e la statua della Madonna delle Nevi, opera riuscitissima del nostro scultore Sinardi, ed il busto al Re Galantuomo, del Biscarra.

Infine l'oratore ha esposto come il suo intendimento sia che l'impianto della Funivia sia di proprietà e pertinenza della Città di Susa ed ha spiegato il sistema che avrebbe predisposto per il finanziamento, e per il quale la Cassa di Risparmio di Torino ha offerto la sua preziosa collaborazione.

L'ing. Arigo ha concluso mettendo in rilievo l'importanza che ha per il Piemonte — più specialmente per la città di Torino ed infine per la città di Susa — la possibilità di arrivare in cinquanta minuti a raggiungere una altezza di 3500 e più metri sul livello del mare, in un punto il più felice e fortunato perchè da nessun'altra cima si riesce ad abbracciare un panorama che arriva dalle Alpi Cozie ai laghi della Lombardia. Si è affidato quindi alla generosità degli intervenuti per una opera piacevole ed efficace di propaganda e di appoggio alla sua iniziativa che egli in ogni modo proseguirà con tutta la tenacia incoraggiato e sorretto dal consenso che gli è stato universalmente dimostrato.

Un vivissimo applauso ha salutato le parole dell'oratore il quale ha ricevuto quindi le più vive congratulazioni da parte delle autorità presenti.

Note spicciole

Gli ottani di guerra che, ai sensi della legge 26 luglio 1929 n. 1292 e del relativo regolamento 18 novembre 1929 n. 1842, siano in servizio presso aziende private, sia come operai che come impiegati, e che aspirino ad occupazione, debbono essere muniti di apposita tessera di rilascio dal capitano provinciale orfani di guerra, presso la Prefettura di Torino, piazza Castello n. 12. I datori di lavoro debbono esigere che i loro dipendenti, fino al 35.o anno di età, siano muniti della tessera di cui sopra, che viene rilasciata gratuitamente.

Per lavori di scheda. — Domenica 7 corr. alle ore 16, nella sala delle Congregazioni in Municipio, assemblea generale dei soci.

Ai corsi professionali per commercianti (Palazzo Cavour). — Stasera alle 21,15 il prof. Aldo Bertolè terrà una conferenza — a chiusura della 3.a annata dei corsi — dal tema: « Liberalismo, socialismo, corporativismo ».

All'Accademia di medicina il prof. Lugaro presenterà pubblicazioni sulla nevralgia protuberanziale; il prof. Torelli parlerà su un caso di occlusione dell'

ULTIME NOTIZIE

La Costituente spagnuola

Nuove agitazioni nelle provincie

Madrid, 4, notte.

Con la pubblicazione del decreto che convoca le Cortes per il 14 luglio, si apre oggi il periodo elettorale per la nomina della Costituente. I diversi gruppi iniziano la campagna con una serie di riunioni di Comitato, al termine delle quali, e cioè fra cinque o sei giorni, verranno pubblicate le prime liste di candidati della cosidetta «coalizione repubblicano-socialista», che ha tutte le probabilità di riportare la maggioranza assoluta.

Come si svolgeranno le elezioni? Ciascuno dei votanti indicherà sopra una scheda un numero di candidati pari ai 4/5 dei deputati da eleggere nella rispettiva circoscrizione. Verranno quindi dichiarati eletti quei candidati che avranno ottenuto il maggior numero di voti. In tale modo la lista di maggioranza, anche se avrà ottenuto solo un voto di più di quella che giungerà seconda al traguardo elettorale, vedrà automaticamente eletti i 4/5 dei propri candidati.

Così, grazie al più semplice, apparentemente più candido, dei sistemi elettorali, la proporzionale sarà bellamente burlata, e la sacrosanta volontà espressa dal suffragio universale verrà tradotta nella proporzione fissa di quattro deputati di maggioranza contro uno di minoranza.

Abbiamo menzionato a suo tempo la protesta che questo vero e proprio colpo di Stato elettorale ha suscitato, non solo negli ambienti di destra, ma altresì fra i repubblicani: i quali temono che sia data alla fine una impressione di debolezza e di incoerenza con gli stessi postulati della rivoluzione.

Hanno un bel dire i «repubblicani puri» che l'attuale fase della politica spagnuola non può coincidere perfettamente con l'ortodossia democratica, dovendo il regime difendersi dai pericoli che lo minacciano; queste spiegazioni hanno un sapore innegabilmente opportunistico, e convincono sino ad un certo punto.

Allo stesso modo è stato accolto con qualche riserva il gesto del Governo di togliere la sospensione che pesava sull'*A.B.C.*, nel giorno stesso dell'apparizione del decreto che convoca le Cortes. Si è voluto con ciò dimostrare che le misure di rigore inflitte al giornale monarchico, dopo gli incidenti di cui fu pretesto vittima che colpevole, non mancavano di giustificazioni; sicchè se sono state oggi ritirate, è solo in omaggio a quella libertà elettorale che un regime come questo non può negare ai partiti concorrenti nella lotta.

Bisogna notare però che questo omaggio alla libertà è nella pratica considerevolmente limitato: il Ministro degli Interni, Maura, infatti, comunicando ai giornalisti il ritiro della misura sospensiva contro l'*A.B.C.*, ha avuto cura di avvertire che «non per questo il Governo rinunzierà alle facoltà straordinarie e discrezionali di cui fu investito all'atto di assumere il potere».

Il Ministro ha proseguito avvertendo lealmente i direttori di giornali che questi potranno essere sospesi per tutto il tempo che sarà ritenuto opportuno, se le eventuali campagne appariranno pregiudizievoli agli interessi del Paese e alla sicurezza del nuovo regime.

Tutti i giornali, senza distinzione di tendenze, hanno accolto con la più viva soddisfazione la notizia della riapparizione del loro confratello monarchico, di cui viene riconosciuto dai suoi stessi rivali repubblicani l'indiscutibile primato tecnico su tutta la stampa spagnuola. E' un vero plebiscito di solidarietà, che l'*A.B.C.* ha suscitato da parte dei giornali e delle associazioni di stampa delle più lontane provincie, le quali, fin da parecchi giorni, hanno, senza eccezione, manifestato telegraficamente al Ministro degli Interni il loro malcontento per la misura di rigore di cui era stato oggetto il grande organo di destra.

Si prevede che, fin da domani, la riapparizione dell'*A.B.C.* susciterà un notevole interesse del pubblico, e il giornale ha già preso disposizioni per fronteggiare il prevedibile aumento di domande. A titolo di curiosità, si può aggiungere del resto che la stessa *Nacion*, organo monarchico derivierino, ha subito negli ultimi tempi un tale aumento di tiratura, da essere costretto a rifiutare nuovi abbonamenti, per non subire ulteriore intralcio nei servizi di distribuzione e di vendita, già sopraffatti dalla crescente richiesta.

Oggi, per la prima volta, non hanno avuto luogo in Spagna le tradizionali feste religiose del *Corpus Domini*. La cerimonia sono state sospese, non in seguito a divieto governativo, bensì per obbedire a un «consiglio» formulato dai vari governatori civili, allo scopo di prevenire incidenti. Comunque, il provvedimento ha prodotto molta impressione, tanto più che in Spagna la festa ollerna, a parte il suo significato religioso, ha un carattere schiettamente popolare e folcloristico, accompagnandosi in ciascuna regione con lo sfoggio di usanze tipiche locali.

Si lamenta oggi una recrudescenza di incidenti provocati dalle agitazioni sociali: nelle Asturie, ove continua lo sciopero minerario, sono state fatte scoppiare varie cariche di dinamite contro una centrale elettrica, per impedire il lavoro nelle officine.

A Bilbao, i Sindacati unici hanno imposto la chiusura di numerosi altri forni. A Barcellona prosegue invariato il conflitto portuale. Il lavoro di scarico è ridottissimo.

Ad Ebando, nella Biscaglia, la polizia ha scoperto stanotte una cassa di esplosivi in una chiesa, ed è stato arrestato un individuo sospetto di complicità con gli autori del tentativo.

R. F.

Il giornale berlinese degli Hitleriani

sospeso per quattro settimane

Berlino, 4, notte.

L'organo del nazional-socialisti di Berlino l'*Angriff* è stato sospeso per quattro settimane con provvedimento odierno, in base al decreto legge sui pieni poteri.

Il motivo del provvedimento va ricercato in un articolo fatto dal giornale al Prefetto di Polizia di Berlino, il Sig. Dazone diplomatico.

Logomachia socialista a Ginevra

Ginevra, 4 notte.

Si è oggi sviluppato in pieno alla Conferenza internazionale del lavoro la controffensiva della maggioranza socialista del Gruppo operaio, sorta in difesa di Albert Thomas, attaccato da alcuni rappresentanti dei datori di lavoro e dei Governi nella seduta di ieri.

Hanno parlato, press'a poco tutti sulla stessa falsariga, i delegati operai Hayday (Inghilterra), Muller (Germania), Topalovich (Ungheria), Jouhaux (Francia), Taylor (Australia) Santos (Brasile) e Hennedy (Irlanda).

Per risolvere la crisi i delegati operai propongono sopratutto una assicurazione per la disoccupazione, ed una riduzione della giornata di lavoro che il tedesco Muller, vorrebbe portata a sole 40 ore per settimana.

Più interessante dei suoi colleghi socialisti, è stato il delegato operaio olandese, Serrarens, democratico cristiano. Egli ha criticato l'attitudine ostile all'organizzazione ginevrina dei datori di lavoro britannici: ma ha insieme formulato le più energiche proteste contro il pronunciato esclusivismo della maggioranza socialista del gruppo operaio; esclusivismo che dopo essersi rivolto contro i rappresentanti degli operai fascisti, il è anche diretto verso i sindacalisti cristiani di Serrarens. Anche i democristiani non hanno così nessuna rappresentanza nè nell'ufficio del gruppo, nè nella commissione generale; e, probabilmente, non saranno rappresentati nemmeno nel consiglio di amministrazione.

Da parte sua il delegato governativo cinese Tchou, ha avuto un accenno all'Italia. Egli ha ricordato il avere depositato a suo tempo il progetto di risoluzione relativo all'articolo 393 del trattato di Versailles, ed agli articoli corrispondenti degli altri trattati di pace. Con tale progetto di risoluzione, egli tende a fare aumentare il numero dei membri nel consiglio di amministrazione dell'Ufficio del lavoro.

Ora è bene che si sappia che l'Italia non ha nessun interesse a ratificare questo progetto che, come abbiamo detto, prevede un aumento di posti di cui il nostro paese non usufruirebbe. Mentre infatti fino al 1922 il delegato operaio italiano era rappresentato nel Consiglio di amministrazione, da allora in poi — per l'ostilità della maggioranza socialista — ne è stato escluso. Finchè non ci verrà data assicurazione che l'opposizione al rappresentante dei lavoratori fascisti non avrà più luogo, difficilmente procederemo alla ratifica. Non è questo un ricatto, ma una legittima difesa; perchè infatti dovremmo permettere che il Consiglio di Amministrazione si allarghi, per ricevere magari elementi a noi ostili? Tutto ciò sarà chiaramente detto dai nostri delegati nei prossimi giorni.

Alla seduta di oggi, S. E. Bottai, Ministro delle Corporazioni ha attentamente ed attivamente partecipato.

G. T.

In Germania

Il decreto sui provvedimenti finanziari

1 miliardo e 600 milioni allo Stato

Berlino, 4, notte.

Vengono pubblicate questa sera le cifre precise contenute nel decreto legge sui provvedimenti finanziari. Tali cifre sono presso a poco quelle che erano già state enunciate al momento in cui fu stabilito il risanamento del bilancio, e sono le seguenti:

Risparmi per il Reich: diminuzione degli stipendi 160 milioni; tasse per la crisi, 440 milioni; aumento della tassa sugli affari (incassata mensilmente invece che trimestralmente), 80 milioni; aumento della tassa sullo zucchero, 110 milioni; aumento della tassa sugli oli minerali, 75 milioni; riforma della tassa sui tabacchi, 13 milioni; diminuzione delle pensioni agli invalidi di guerra, 90 milioni; economie su vari capitoli di bilancio, 110 milioni. Totale: 1.078 milioni.

Per gli Stati confederati e i Comuni: riduzione degli stipendi e dell'indennità per famiglie, 500 milioni; tasse sugli affari, 35 milioni; sospensione dei recuperi sugli arretrati della tassa sui salari, 60 milioni; tassa sugli affitti, 110 milioni. Totale: 411 milioni.

Assistenza ai disoccupati: risparmi realizzati con la sospensione dell'assistenza ai lavoratori agricoli e agli operai inferiori ai 21 anni e altre riduzioni, 300 milioni.

In complesso le misure contenute nel decreto legge dovrebbero portare alle Casse dello Stato 1.890 milioni. Come è noto, il *deficit* annunziato era di circa 700 milioni.

Si dice ora che 150 milioni delle economie realizzate dovranno essere devoluti alle ferrovie per forti ordinazioni.

Con il resto delle economie dovrà essere costituito, come già fu annunziato, un fondo di riserva.

L'Austria nomina il tedesco Kaufmann

quale suo rappresentante all'Aja per la discussione giuridica della Zollunion

Vienna, 4, notte.

Un comunicato ufficiale del Governo austriaco informa, questa sera, che la Corte permanente internazionale dell'Aja ha comunicato all'Austria, ufficialmente, di essere stata incaricata di dare d'urgenza un parere giuridico sulla compatibilità del Protocollo austro-tedesco di Vienna firmato il 19 marzo 1931, e che riguarda — come è noto — la «Zollunion», con l'art. 88 del Trattato di San Germano, e con il primo Protocollo di Ginevra del 4 ottobre 1922.

La Corte Permanente dell'Aja ricorda, a questo proposito, che tutti gli Stati firmatari del Trattato di San Germano e del Protocollo di Ginevra, come pure i due Stati che conclusero il Protocollo di Vienna del 19 marzo scorso, sono autorizzati a far conoscere all'Aja i loro punti di vista, tanto in via scritta quanto in via orale.

Perciò l'Austria, come tutti gli altri Paesi che si trovano nelle condizioni anzidette, viene invitata a far conoscere questo suo allegamento entro il primo luglio.

Probabilmente al 30 di luglio, continua la comunicazione della Corte dell'Aja, sarà iniziata la discussione orale del Protocollo, ed in questa occasione l'Austria potrà farsi rappresentare da un delegato.

Il Governo federale austriaco ha risposto che intende nominare a suo rappresentante all'Aja il professore ordinario dell'Università di Bonn, dottor Erich Kaufmann, e che entro il primo luglio di quest'anno manderà anche per iscritto la sua tesi in proposito.

Il generale Campbell governatore di Malta

Londra, 4, notte.

Il generale Davide Campbell è stato nominato Governatore di Malta e Comandante della piazzaforte al posto di Sir Dazone dimissionario.

Nuovi punti oscuri

nella vicenda che condusse alla morte il giovane studente napolitano

Parigi, 4, notte.

Il dott. Paul, medico legale della città di Parigi, ha praticato oggi nel pomeriggio la contro-autopsia di Gustavo Spera, lo studente italiano il cui cadavere venne rinvenuto lunedì 25 maggio alla Frette.

Il dott. Delis, che precedette al primo esame, aveva creduto poter affermare che la Spera si era suicidato. Secondo lui, lo studente si sarebbe tirato un colpo di rivoltella alla testa sulla riva del fiume, sarebbe caduto nelle acque e trascinato lontano dalla corrente.

Ma l'inchiesta condotta dalla prima brigata mobile doveva portare alla scoperta di fatti nuovi e sensazionali. Venne difatti trovato nelle tasche di Gustavo Spera un biglietto di andata e ritorno per Sartrouville datato dal 16 maggio, precauzione questa incomprensibile da parte di un disperato di cui si doveva, più tardi, trovare il cadavere nella Senna. D'altra parte il fratello della vittima, Raffaele Spera, giunto a Parigi domenica scorsa, si era mostrato nettamente contrario alla tesi del suicidio. Egli aveva fatto vedere alla polizia due buste ricevute a Napoli dalla propria sorella Caterina, speditele dal disgraziato giovane. La prima, messa alla posta il 18 maggio alle 21, conteneva due piccole chiavi, quelle della valigia e del baule dello studente; l'altra, spedita per aeroplano alle 23 dello stesso giorno, racchiudeva uno *chèque* di 1500 lire e la bolletta dei bagagli spediti nel 17 della stazione di Lione.

Ora Raffaele Spera affermava che nè la busta nè la lettera erano state scritte da suo fratello. Infatti era facile rendersi conto paragonando le due lettere con un'altra mandata qualche tempo prima da Gustavo Spera, che esistevano differenze considerevoli nella scrittura e nella disposizione stessa degli indirizzi.

Furono appunto queste constatazioni che indussero il Tribunale ad aprire una inchiesta di cui venne incaricato il giudice istruttore Demay, il quale ordinò subito una contro-autopsia. Alle 13,45, sotto un cielo di fuoco, viene ritirata dalla sepoltura provvisoria la bara che contiene i resti dello studente italiano. I dottori Paul e Delis iniziano immediatamente l'autopsia. Si spera che il fratello della vittima possa assistito all'esumazione, ma Raffaele Spera aveva dichiarato di non poter reggere a questo spettacolo doloroissimo.

La contro-autopsia durò poco più di un'ora. Al termine di essa il dottor Paul ha dichiarato che esso confermava le constatazioni fatte dal dott. Delis. La nuova autopsia non rivela alcuna traccia di violenza oltre il proiettile che ha colpito il giovane alla tempia destra per uscire dalla regione temporo-parietale sinistra. Il colpo di rivoltella è stato sparato a bruciapelo. La pallottola è entrata dalla tempia destra ed è uscita nella regione temporo-parietale sinistra seguendo un tragitto dall'avanti all'indietro e dal basso in alto, che è la caratteristica del suicidio.

Il dott. Paul ha prelevato però la testa per esaminarla più attentamente. Queste constatazioni sembrano dunque confermare che Gustavo Spera si sarebbe dato la morte sparandosi un colpo di rivoltella a bruciapelo. Siccome si trovava sulla riva della Senna, egli sarebbe caduto in seguito nel l'acqua.

La brigata mobile tuttavia continua la sua inchiesta per ritrovare l'individuo che spedì dalla Gare de Lyon la valigia e il baule dello studente. L'impiegato che li ha registrati si ricorda perfettamente dello speditore. Questi portava un cappello di feltro, mentre lo Spera non aveva che un berretto *sport*. La polizia crede di ritrovare, fra non molto, l'individuo il quale, certamente, sarà in grado di portare un po' di luce su questo misterioso affare.

Il prof. Picard a Bruxelles

Bruxelles, 4 notte.

Questa mattina è arrivato a Bruxelles il prof.re Picard, accompagnato dalla sua signora, dai suoi bambini e dal suo assistente dott. Kipfer.

Il Principe Ereditario Leopoldo, accompagnato dal Ministro dei Trasporti e dal Ministro della Scienze e Arti, attendeva il professore sulla banchina della stazione. Parecchie centinaia di studenti hanno fatto al professore una entusiastica ovazione.

Il Principe Leopoldo si è congratulato personalmente con il prof. Picard, e gli ha presentato le felicitazioni della Famiglia Reale. In corteo, il professora, il suo assistente e la sua famiglia, hanno attraversato le vie principali della città per recarsi al Municipio, dove gli è stato offerto un solenne ricevimento.

Un'altra squadriglia militare francese

sorvola il territorio germanico

Berlino, 4, notte.

Dopo la violazione di territori germanici, già annunziata ieri per opera di 3 aeroplani militari, che hanno sorvolato il Palatinato nella serata di ieri sera, si afferma che un'altra squadriglia di aeroplani militari francesi abbia volato a bassissima quota sopra alcune isole tedesche del Mare del Nord.

La notizia ha provocato grande impressione. Il Ministero della Difesa Nazionale tedesco annunzia di avere aperta un'inchiesta per stabilire se veramente si trattasse di apparecchi militari. D'altra parte, molti testimoni che hanno già deposto, confermano che sulle ali degli apparecchi era dipinto il tricolore, cosa che non si sarebbe constatata se si fosse trattato di aeroplani da traffico.

Una ipotesi che si avanza, è che si tratti di una squadriglia reduce da un viaggio in Danimarca.

D'altra parte si fa notare che, in casi simili, in cui è probabile il sorvolo di un territorio straniero, è consuetudine di cortesia aeronautica internazionale di darne la precedenza avviso al Governo dello Stato che sarà presumibilmente sorvolato.

Il «Do X» sull'Atlantico diretto verso il Brasile

Porto Praja, 4, notte.

Il «Do X», che ieri non riuscì a decollare a causa della assoluta calma atmosferica, oggi ha potuto facilmente sollevarsi per via delle brezza che increspava la superficie delle acque, iniziando il tentativo di traversata dell'Atlantico senza scalo fino alle coste brasiliane, via Fernando de Noronha. La partenza è avvenuta precisamente alle 12,52, ora locale.

Poco dopo è giunta la notizia di un forzato ammaraggio in pieno oceano, a 60 miglia dal punto di partenza, viceversa la notizia stessa è stata smentita dallo stesso «Do X», il quale continua felicemente la traversata.

Il comandante del «Do X» ha inviato telegrafico che intende ammarare in pieno oceano e rimanervi fino all'alba per provare la navigabilità dell'apparecchio. Se la superficie del mare è troppo agitata, egli continuerà il volo fino a Fernando Noronha, ove conta di giungere alle ore tre antimeridiane, tempo medio di Greenwich.

Il Brettone Carlo Le Goffic fa il suo ingresso all'Accademia di Francia

Parigi, 4, notte.

Eletto il 22 maggio scorso all'Accademia di Francia, in sostituzione del Visconte De Curel, Carlo Le Goffic, brettone, poeta, romanziere e storiografo, è stato accolto oggi all'Accademia da Henry Bordeaux, lo puro romanziere, poeta e storiografo.

Le Goffic ha fatto un'entrata discreta sotto la cupola, assistito dai suoi padrini inous. Baudrillart e Giorgio Lecomte.

Dopo essersi detto indegno di tanto onore, Le Goffic ha magistralmente analizzato l'opera del suo predecessore De Curel, tratteggiando dei suoi romanzi, delle sue opere teatrali, e delle sue opere critiche. A lui ha risposto Henry Bordeaux, che ha fatto l'elogio del nuovo accademico, col quale — in meno — è entrato all'Accademia di Francia, tutta la Bretagna.

«La Bourse et Finance»

Sei accusati condannati

Parigi, 4 notte.

L'undicesima Camera del Tribunale correzionale ha emesso oggi la sentenza sull'affare «Bourse et Finance», l'organo finanziario che cercava di mettere sul mercato un certo numero di valori... di nessun valore. D'accordo con alcuni «coulissiers», parecchi banchieri facevano rialzare che ogni giorno avvenivano in borsa numerose transazioni su questi titoli, mentre in realtà non se avvenivano nessuno. Il pubblico così, tratto in inganno, comperava tali valori, il danno subito dal risparmio francese superò i cento milioni. In questo affare era anche implicato il celebre banchiere Oustric, e fu appunto perchè accusato di questa faccenda che egli venne arrestato il novembre scorso.

Il Tribunale ha pronunziato le condanne seguenti: Andrea Alexandreaux è stato condannato a 3 anni di prigione, e 3000 franchi di multa; Enrico Rochette a 2 anni di prigione. Parecchi altri accusati furono condannati a pene varie, da un anno a un anno e mezzo di prigione. Alberto Oustric è stato condannato a 3000 franchi di multa.

La sentenza, a proposito della condanna del banchiere Oustric spiega però che, nell'applicare questa pena, i magistrati hanno tenuto conto soltanto del presente affare, e non hanno voluto curarsi della situazione generale del banchiere il quale, come è noto, resta sempre a disposizione della giustizia per il suo tavoloso fallimento.

La morte dell'ex-re dell'Hedgiaz

Amman (Transgiordania), 4, notte.

Hussein Ibn Ali, già re dell'Hedgiaz e padre dell'emiro Feisal, re dell'Irak e di Abdullah, Emiro della Transgiordania, è morto questa mattina dopo lunga malattia.

I due figli, con gli altri parenti si trovavano al suo letto di morte. La salma dell'ex-sovrano sarà trasportata a Gerusalemme, dove sarà sepolta all'ombra della famosa moschea, conosciuta come «il duomo della roccia», in un sito particolarmente riservato alla sepoltura dei maomettani più famosi.

Hussein Ibn Ali aveva 76 anni. Egli ha cooperato brillantemente con gli alleati, contro i turchi, durante la grande guerra. Egli allora era gran sceriffo della Mecca e in un giorno del 1916 aveva invitato i diplomatici a prendere il the nel suo palazzo di Gedda. I diplomatici assistevano tranquillamente al ricevimento, quando improvvisamente egli ha dato agli ospiti un annuncio che ha fatto l'effetto di una bomba.

Hussein aveva proclamato se stesso re dell'Hedgiaz. I diplomatici rimasero sorpresi e non sapevano come regolarsi: ma in seguito gli alleati hanno riconosciuto la sua proclamazione. Egli ha regnato fino all'ottobre del 1924, quando fu abdicato in favore del figlio Ali Ibn Hussein, di fronte alle forze preponderanti di Ibn Saud, sultano del Nedjid, che, coi wahabiti, conquistò l'Hedgiaz nel dicembre 1925, proclamatosi re il 8 gennaio 1926. Hussein Ibn Ali fuggì allora a Cipro; ma quando venne colto dalla malattia, che lo doveva condurre alla tomba, venne ad Amman nella Transgiordania, presso l'Emiro suo figlio.

Un monaco greco-ortodosso

uccide a rivoltellate il suo priore

Vienna, 4 notte.

Nei Balcani la rivoltella fa parte degli utensili comuni che si trovano persino nei chiostri. Infatti, nella vicinanza di Krusevaz, il monaco Spasic, il quale già ripetute volte era stato ammonito dai suoi superiori per il tenore di vita che conduceva, poco confacente a quello di un religioso sia pure greco-ortodosso, essendogli questa mattina stati rifiutati gli ammonimenti, tirò fuori dalla tonaca una rivoltella, e sparò ripetuti colpi contro il priore, uccidendolo. L'assassino è fuggito; ma più tardi si è costituito spontaneamente alla polizia.

Indosso gli furono trovate due rivoltelle.

La morte di un pilota civile russo

Roma, 4, notte.

Ieri sera, alle ore 19.30, durante un volo di prova su un idrovolante S 62 della Società idrovolanti Alta Italia, decedeva, all'idroscalo civile di S. Anna (Sestocalende), il pilota russo Ing. Nikrofan Korovkin.

Il luttuoso incidente è avvenuto in seguito ad avviamento dell'apparecchio, che il pilota non è riuscito a rimettere in linea di volo. Il pilota era munito di paracadute ma non ha fatto uso.

Due feriti per uno scoppio

Trieste, 4, notte.

Una violenta detonazione, seguita dal rumore di vetri infranti, è avvenuta in via Donadoni, in un magazzino vuoto. I primi accorsi si affrettavano a soccorrere un operaio, che, in seguito allo scoppio era rimasto ustionato; anche un milite, che passava casualmente di là aveva riportato lievi ferite, essendo stato colpito da frammenti di vetro. Lo scoppio è avvenuto in seguito ad operazioni compiute in una officina meccanica attigua, per la pulitura di una cisterna.

Congresso delle cooperative bergamasche

Bergamo, 4, notte.

Si è svolto, oggi, a Ponte San Pietro, alla presenza dell'on. Tommaso Risi, di S. E. il Prefetto, di S. E. Suardo, del comm. Labadessa, Direttore generale dell'Ente Nazionale della Cooperazione, il primo Congresso provinciale delle cooperative di consumo della Bergamasca. Dopo la relazione del Segretario provinciale, sig. Camerlin, fu pronunciato un vibrante discorso, sui metodi della cooperazione fascista, l'on. Risi. I lavori del Congresso si sono svolti anche nel pomeriggio.

SPORT

Il saggio ginnico dell'O. N. B.

Il Duce acclamato

da migliaia di fanciulli

Roma, 4 notte.

Il Duce ha, oggi, assistito al saggio ginnico sportivo del Comitato dell'Urbe dell'O.N.B., che si è svolto allo Stadio del Partito e al quale hanno partecipato gli allievi dell'Accademia di educazione fisica e oltre 12.000 giovani e giovanette appartenenti alle Legioni Balilla e alle Centurie Piccole e Giovani Italiane.

Il saggio era stato organizzato per incarico di S. E. Ricci, Sottosegretario di Stato all'Educazione Fisica, e Presidente dell'O.N.B., dal Console Baldizzi, Commissario reggente dell'O.N.B., dalla signora Silvia Rocco, Fiduciaria provinciale delle Piccole e Giovani Italiane.

Alle 17,30 tre squilli di attenti hanno annunziato l'arrivo del Duce, e subito dopo il Capo del Governo è apparso dall'alto del palco d'onore, fiancheggiato dai Ministri Gayxera e Giuliano, dall'on. Renato Ricci, dall'on. Lando Ferretti, capo dell'Ufficio Stampa del Capo del Governo, dall'on. Host, vicesegretario del Partito, dal sen. Simonetta in rappresentanza del Senato, dal Prefetto, dal rappresentante del Governatore e dalle alte autorità ecclesiastiche. Erano inoltre presenti i comandanti della 112.a Legione e della 120.a Legione della Milizia.

L'apparire di S. E. Mussolini ha suscitato una dimostrazione di vibrante entusiasmo. Un uragano di applausi travolgenti si è propagato da tribuna a tribuna, da gradinata a gradinata, mentre i partecipanti al concorso gridavano: «Viva il Duce! Viva il Duce!».

Cessata la dimostrazione, il prof. Ferraute, che dirigeva la manifestazione ginnico-sportiva, ha dato l'ordine dello sfilamento.

Allo sfilamento sono seguiti gli esercizi a corpo libero in cadenza, compiuti da duemila Balilla con ritmo così preciso che il Duce, alla fine, ha dato il segnale degli applausi, che si sono prolungati con crescente entusiasmo.

Con rapidità e una esattezza di movimento che stanno a denotare l'altissimo grado di disciplina raggiunto da queste squadre giovanili, ai gruppi che hanno eseguito i loro esercizi subentrano altri gruppi, e la successione delle varie manifestazioni comprese nel programma sportivo si svolge senza la minima interruzione. Ecco una squadra di Giovani Italiane che gioca brillantemente una partita di palla a mano.

Succedono diciotto giovani appartenenti alla Accademia di Educazione Fisica, che giuocano una interessante, movimentata partita di base-ball. Di nuovo le Giovani Italiane entrano in campo per una serie di esercizi con e senza attrezzi, e ad esse succedono due squadre di 11 elementi ciascuna, dell'Accademia di Educazione Fisica, le quali svolgono una partita di palla a mano la cui conclusione è stata da pubblico accolta con fragorosi applausi. Quindi 1000 Giovani Italiane si sono schierate di fronte al palco di S. E. Mussolini e hanno eseguito degli esercizi ritmici imitativi della danza. La manifestazione si è chiusa con una partita di Hockey giuocata dagli allievi dell'Accademia Fascista.

Le dimostrazioni di entusiasmo con cui la massa degli spettatori ha seguito lo svolgimento del programma, sono state continue, travolgenti. Le famiglie di questi giovani, oggi, ancora una volta, hanno potuto apprezzare in un quadro di insieme, le varie molteplici forme in cui si esplica l'educazione data dal Fascismo alle nuove generazioni. Ne hanno riportato una commozione profonda, poichè da questo saggio hanno avuto la sensazione precisa di quale altissima utilità non solo fisica ma morale, di quale disciplina sportiva, che rafforza la volontà ed infonde nella gioventù un elevato senso del dovere e uno spirito di sana giocondità. Molte, moltissime erano commosse.

Alle 19, la manifestazione ginnico-sportiva ha avuto termine. Il Duce si è alzato: ma, prima che egli lasciasse il palco, ultimo tributo di omaggio dei ragazzi, si è levato da migliaia e migliaia di petti il canto della Rivoluzione: *Giovinezza*.

L'on. Mussolini si soffermò ad ascoltare il canto, e sul suo pronto maschio si delineò quel dolce sorriso che sempre lo illumina quando egli è a contatto coi fanciulli. Poi, salutato da una nuova dimostrazione, lasciò il palco e si avviò all'uscita. La manifestazione non è cessata se non quando l'automobile su cui è salito il Capo del Governo non si è allontanata sul viale Tiziano.

Gérard vince il Premio Bocchetto

Milano, 4.

Premio Gallo (L. 10.000, metri 2000): 1. Giulio Cesare di Centurini; 2. Golden Fresco; 3. Spica; 1 lungh. e mezza, 5 lungh., tot. 10,50, 6, 7.

Premio Brughiera (L. 8000, m. 600): 1. Fiorina di da Zara; 2. Sita; 3. Morla Nipughea; 2 lungh., corta incollatura, tot. 13,50, 7,50, 12, 11,50.

Premio Verona (L. 10.000, m. 1600): 1. Cause di Virtù di Doria; 2. Irlande; 3. Luciroso; 3/5 lungh., corta incollatura, tot. 25,50, 6, 6, 6.

Premio Bocchetto (L. 20.000, m. 3000): 1. Gérard di Tesio; 2. Flamigella; 3. Fossalto; 5 lungh., testa, tot. 8, 5,50, 6.

Premio Soldo (L. 20.000, metri 1600): 1. Rosa Mens di Zanoletti; 2. Mair; 3. Urea; una lungh., 3/4 di lungh., tot. 13, 8, 11,50, 10,50.

Premio Barragio (L. 8000, m. 1400): 1. Atalanta di Evans; 2. Rauna; 3. Aquileja, una lungh., una lungh. e mezza, tot. 26,50, 8,50, 11, 6).

Premio Partenza (L. 8000, m. 2200): 1. Ursus di Tommy Nover; 2. Livigno; 3. Missi-sippi; 1/2 lungh., una testa, tot. 13, 6, 9, 7,50.

Le corse alle Capannelle

Roma, 4, notte.

Premio Scipio Tullio (L. 7500, metri 1000): 1. Turno di Massei; 2. Arda; 3. Susan, 1 lunghezza, 1 testa. Tot. 14,50, 8,50 e 11,50.

Premio Caligola (L. 6000, m. 1300): 1. Alba Faccese di Scuderia Aterna; 2. Falanella; 3. Laurentina, 3 lunghezze, mezza lunghezza. Tot. 16, 8, 15.

Premio Montecone (L. 6000, m. 1800): 1. Abilotra di R. Giglio; 2. Galanta; 3. Ibla, 1 lunghezza, 1 lunghezza e mezza. Tot. 22, 10,50, 7, 7.

Premio Tiberio (L. 7500, m. 1400): 1. Valente di Cecchini; 2. Tronto; 3. Polka. Corta testa, tre quarti di lunghezza. Tot. 19,50, 8, 7.

Premio Galeazza (L. 20.000, m. 1600): 1. Rivista di Massei; 2. Benivoglio; 3. Acquabona. Tre quarti di lunghezza, 2 lunghezze e mezza. Tot. 11, 7, 9.

Premio Bandiera (L. 6000, m. 2200): 1. Monferrino di Da Zara; 2. Fidola; 3. Rannaldo. Incollatura, incollatura. Totalizzatore 27, 7,50, 11, 6,50.

Premio Marco Aurelio (L. 6000, metri 1400): 1. Gallora di Forno; 2. Ilex; 3. Cuba di Rienzo. Tre quarti di lunghezza, due lunghezze e mezza. Tot. 23, 7,50, 8, 7,50.

Guerra non parteciperà al Giro di Francia

Firenze, 4 notte.

Learco Guerra, interrogato da alcuni giornalisti circa la sua partecipazione al prossimo Giro di Francia, ha dichiarato che non prenderà parte al Tour per sopravvenute complicazioni. In seguito alla caduta fatta durante il Giro d'Italia, si è fatto visitare da un medico di fiducia il quale ha constatato che gli sforzi successivi ai quali è stato sottoposto quest'anno hanno portato un sensibile peggioramento della cistite che tormenta Guerra fin dal 1929.

TEATRI - CONCERTI

Una festa musicale al Liceo

Una simpatica accademia, lieuera, un concerto in omaggio a quel valoroso insegnante del nostro Liceo che è Eugenio Ballarini, nel ventiseiesimo anno della sua attività torinese. Infatti egli, con zelo come pochi coscienti e valente violinista sia nel Quartetto triestino sia in parecchie orchestre dirette dai maggiori direttori, fu chiamato nel 1905 da Giuseppe Depanis a insegnare violino e viola nell'Istituto torinese. Da allora, senza trascurare la concertistica da solo e d'insieme, il Ballarini ha professato l'insegnamento con affettuosa sollecitudine e intelligente maestria. Ne fanno fede i molti allievi, che lassera si radunarono sul palco e nella sala del Liceo, e il ricordo grato dei molti lontani, parecchi essendo ora nomi suri e posti eminenti nei concerti e nelle orchestre. A queste simpatiche onoranze avevano dato le loro adesione Franco Alfano, Leonardo Bistolfi, Giacomo Grosso, Ottorino Respighi, Tullio Serafin, costituendosi in comitato. Allievi ed amichi allievi, raccolti sotto la bacchetta direttoriale di Luigi Gallino, insegnante dell'istituto, eseguirono il terzo *Concerto brandenburghese* di Bach, la suite *Holberg* di Grieg, e, con la giovanissima solista signorina N. Siradella, il *Concerto* in si bem. magg. di Vivaldi, e col prof. E. Pierangeli, primo violino della Orchestrale di Firenze, il Concerto in re magg. di Beethoven. Al *Quartetto* op. 18, N. 4 di Beethoven parteciparono le signorine A. M. Sacchi, M. Diatto, M. T. Fiorio, la signora Laura Zanfatini Rissone. Le singole esecuzioni dimostrarono chiaramente la preparazione tecnica dei giovani strumentisti, giustamente riconoscenti al prof. Ballarini.

Il pubblico, eccezionalmente numeroso, tanto da affollare anche l'antisala, applaudì calorosamente l'orchestra diretta con la consueta sicurezza dal maestro Gallino, la piccola Straiella, la cui simpatica presentazione fu accolta con feste augurali, e il valoroso prof. Pierangeli, che ebbe particolari acclamazioni. Le autorità municipali, il Podestà conte Thaon di Revel, il Consiglio direttivo del Liceo, i musicisti cittadini si congratularono cordialmente col festeggiato.

Vivo successo del «Campo di Maggio» al Teatro Nazionale di Budapest

Budapest, 4 notte.

«Campo di Maggio» di Forzano, andata in scena questa sera al Teatro Nazionale, ha riportato nella sua prima esecuzione all'estero, un successo vivissimo.

La sala accoglieva la più elegante società di Budapest e numerosi uomini politici e diplomatici. Il Ministro d'Italia barone Aloisio e la baronessa Aloisio avevano ospitato nel loro palazzo la contessa Bethlen, moglie del Capo del Governo.

A prescindere dalla amorosa e scrupolosa cura spiegata dal direttore del teatro, Hevesi, nel mettere in scena il dramma, gli allori della serata vanno all'attore Gal, un Napoleone umano e forte e per ultimo commovente nella sua serena rassegnazione. Ma anche il Palagy (Fouché) e gli altri attori sono stati ottimi interpreti. Molti applausi a scena aperta; dopo il primo atto si sono avuti cinque chiamate; sette dopo il secondo; quattro al terzo. Mirabile la scena del Parlamento.

Ultime finanziarie

L'esito del Prestito federale americano

Washington, 4, notte.

Il Ministro del Tesoro, Mellon ha annunziato oggi che la sottoscrizione al prestito di 800 milioni di dollari, offerti sotto forma di Buoni del Tesoro ammortizzabili, ammonta complessivamente a sei miliardi di dollari, nonostante l'interesse, offerto dalla Tesoreria federale, sia uno dei più bassi che la storia finanziaria del paese ricordi.

Borsa di New York

New York, 4, notte.

Il mercato continua ad essere molto attivo. Oggi sono stati contrattati tre milioni e 200.000 titoli. Il tasso del denaro è rimasto all'uno e mezzo per cento. All'apertura la tendenza generale dei valori era piuttosto irregolare, ma durante la seduta il mercato ha ripreso la buona tendenza manifestata ieri e alla chiusura era sostenuto. I guadagni sono stati pressochè generali e vanno in media da uno a quattro punti. Le più attive e le più forti sono state le azioni ferroviarie, alcune delle quali hanno guadagnato sette punti. Le obbligazioni italiane sono rimaste praticamente invariate. Ecco i corsi:

OBBLIGAZIONI ITALIANE

Prestito Italiano 7 %	98 —
Lavori Pubblici Italiani 7 % 1937	93,50
Id. id. 7 % 1

Vita finanziaria, commerciale e agricola

Miglioramento della polliccltura rurale

L'Istituto Zootecnico e Caseario per il Piemonte — Pollaio provinciale di Torino — uniformandosi alle direttive del Ministero dell'Agricoltura e delle Foreste, intesa ad una graduale valorizzazione e ad un sistematico e progressivo miglioramento della nostra pollicoltura rurale, mette a disposizione degli agricoltori che ne faranno richiesta galletti di razza «Livornese bianca». I soggetti, provenienti tutti da distinte ovaiole che nel primo anno di deposizione hanno sorpassato le 230 uova, sono divisi, a seconda della loro età, in tre gruppi. Il primo gruppo è già disponibile; il secondo ed il terzo verranno messi a disposizione degli allevatori, rispettivamente al 1° ed al 15 luglio p. v. I galletti vengono ceduti mediante il cambio con altri soggetti di razza comune ed anche con la corresponsione dell'equivalente in contanti, che viene calcolato in lire 15 per soggetto.

Le persone interessate all'acquisto dovranno rivolgersi direttamente al Pollaio provinciale — presso l'Istituto Zootecnico e Caseario per il Piemonte, in Torino (Lucento), agli uffici della Cattedra Ambulante di Agricoltura della Provincia di Torino o agli [illegible] di zona dei Sindacati fascisti degli agricoltori.

La campagna bacologica

Alessandria, 4, notte.

La produzione bozzoli nell'Alessandrino è di circa il 40 per cento in meno della scorsa annata. Per contro, si preannuncia un abbondante raccolto di foglie di gelso. La Federazione Agricoltori ha deciso, allo scopo di evitare possibili speculazioni di raccogliere la merce per lasciarla poi sul mercato al giusto momento e ad equo prezzo. La vendita, quest'anno, subirà un lieve ritardo, forse di otto o dieci giorni, in seguito a tardiva incubazione. Tuttavia il prodotto si preannuncia ottimo, grazie anche alla severa e costante vigilanza della Cattedra Ambulante di Agricoltura che ha [illegible] utili e consigli preziosi selezionando il seme, il che giova a compensare la minore quantità, con una qualità di prodotto eccellente.

Tortona, 4, notte.

Presso la locale sede di zona della Federazione Agricoltori ha avuto luogo una riunione di allevatori di bachi del Tortonese. Numerosissimi gli intervenuti. Dopo ampia discussione si è deciso di costituire un Essicatoio Cooperativo Bozzoli. Sono stati chiamati a far parte del Consiglio direttivo i signori Pietro Novelli, Pier Luigi Lugano, dott. Vittorio Pelegrini, Giacomo Gorgi, cav. Giovanni Fracchia, geom. Camillo Rangone, Francesco Gastaldi, Domenico Invernizio, Luigi Codà, cav. Virginio Gorgi, Eugenio Gorgi, cav. Erminio Carbone, Angelo Prati, Pietro Baldizzi. Rappresentante di diritto della Federazione il geom. cav. uff. Arozzi. Tale ente sarà di grandissimo vantaggio ai bachicoltori, impedendo l'imposizione di prezzi non adeguati.

Valenza, 4, notte.

La campagna bacologica si va svolgendo, in tutto il Valenzano, con un ritmo meno celere di quello delle scorse annate. Le uova di seme messe in incubazione sono meno numerose di quelle della campagna passata, ciò denota che i prezzi praticati sul mercato scorso abbiano indotto gli allevatori a trascurare, in parte, la produzione. Nonostante la minor quantità messa in incubazione, i bachini si presentano quest'anno ottimi, immuni da malattie, di tempo fresco, di notte, e propizio per la «mangiata» e le varie «mute» si susseguono con regolarità, senza destare preoccupazioni. I bachini sono ora alla loro terza «dormita» e tutto lascia prevedere che la «salita al bosco» avverrà senza che malattie di sorta abbiano a sopraggiungere. Il caldo di questi giorni ha facilitato di molto la vegetazione dei gelsi. La foglia si presenta in ottime condizioni ed i prezzi che si praticano sono effettivamente [illegible] bassi.

MERCATI

BESTIAME

Asti, 4. — Animali da lavoro e da razza: buoi al Mg. da L. 28 a 29; vacche per capo da 1200 a 2800; vitelli e manzi al Mg. da 26 a 32; suini lattonzoli da 40 a 45. Animali da macello: buoi al Mg. da L. 25 a 30; vacche da 12 a 20; manzotti di 2 anni da 28 a 32; vitelli da 30 a 35; suinetti da 60 a 65; agnelli da 40 a 45; capretti da 30 a 45.

Bra, 4. — Buoi da macello di prima qual. al Q.le da L. 250 a 260, di seconda qual. da 220 a 230; vacche da macello da 160 a [illegible] vitelloni da 240 a 250; buoi da lavoro da 200 a 220; tori da 270 a 290; manzi e manzotti da allevamento da 230 a 240; suinetti da 370 a 380; lattonzoli per capo da 60 a 80.

Ferrara, 4. — Buoi da lavoro peso vivo al Q.le da L. 290 a 340; vacche da lavoro, peso vivo da 220 a 240; buoi da macello 1ª qual. peso vivo da 320 a 365, peso netto da 580 a 670; buoi da macello, 2ª qual. peso vivo da 300 a 360, peso netto da 550 a 660; vacche da macello, 1ª qual. peso vivo da 200 a 260, peso netto da 360 a 440; vacche da macello, 2ª qual. peso vivo da 180 a 210, peso netto da 320 a 380; vitelloni 1ª qual. peso vivo da 320 a 380, 2ª qual. da 280 a 300; maiali, peso vivo da 305 a 310, peso netto da 415 a 420; agnelli peso vivo da 375 a 400; pecore peso vivo da 190 a 210.

Fossano, 4. — Tori e torelli al Mg. da L. 33 a 36; vitelli da macello da 34 a 42; id. della coscia da 52 a 60, id. da allevamento da 20 a 28, id. lattonzoli da 40 a 60, vacche da produzione per capo da 1000 a 3000; maiali da macello al Mg. da 21 a 23, id. da allevamento per capo da 100 a 180; id. lattonzoli per capo da 30 a 50; cavalli da 2000 a 4000.

Novara, 4. — Bestiame da lavoro: buoi da L. 25 a 45 al Mg.; vacche da 1000 a 3000 per capo. — Bestiame da macello: tori da L. 26 a 30 al Mg.; buoi da 24 a 28; vacche da 20 a 28; vitelli e manzi da 25 a 32; animali da 40 a 60; maiali da 35 a 42; lattonzoli da 110 a 190 per capo; agnelli e capretti da 5 a 6,50 al Kg.

Valenza, 4. — Bestiame da macello: tori al Q.le da L. 270 a 280; buoi da 280 a 290; vacche da 220 a 230; vitelli e manzi da 320 a 330; cavalli da 480 a 540; cavalli da 150 a 190; maiali da 385 a 390. Lattonzoli caduno da 85 a 90; agnelli e capretti da 70 a 72; vitelli al Q.le da 290 a 300; vacche sterilate da 165 a 170.

CEREALI

Asti, 4. — Frumento nuovo al Q.le da L. 108 a 110; segale da 70 a 75; avena estera e nazionale da 60 a 65; granoturco da 58 a 60; riso fino da 125 a 135; id. mezzafino da 120 a 122; id. originario da 102 a 105; fagioli secchi da 190 a 200; fave da 80 a 85; farina di frumento da 155 a 160, id. di granoturco da 65 a 70; crusca di frumento da 65 a 66.

Fossano, 4. — Frumento terrazzo fino al Q.le da L. 100 a 110; id. id. buono mercantile da 104 a 106; id. id. mercantile da 98 a 100; farina di frumento marca B da 150 a 155; id. marca C da 110 a 115; crusca da 66 a 68; triturello da 64 a 66; farina gialla con crusca da 70 a 72; id. id. per panificazione da 65 a 68; farina gialla abburattata da 75 a 77; avena bianca da 50 a 52; avena rossa da 54 a 56; segala da 52 a 54; fagioli colorati ruvioli e verdoni da 70 a 90.

Fossano, 4. — Frumento al Q.le da L. 105 a 110; granoturco da 60 a 70; segala da 65 a 70; fagioli da 80 a 90; avena da 45 a 50; crusca da 60 a 62; triturello da 60 a 65; farina da 1ª qual. per chilogrammi da 1,50 a 1,60; id. da 2ª qual. da 1,40 a 1,50; id. da 3ª qual. da 1,30 a 1,40; id. da 4ª qual. da 1,20 a 1,30; id. da 5ª qual. da 1,10 a 1,20; id. da 6ª qual. da 1 a 1,10; id. da 7ª qual. da 0,90 a 1; id. da 8ª qual. da 0,80 a 0,90; id. da 9ª qual. da 0,70 a 0,80; id. da 10ª qual. da 0,60 a 0,70; id. da 11ª qual. da 0,50 a 0,60; id. da 12ª qual. da 0,40 a 0,50; id. da 13ª qual. da 0,30 a 0,40; id. da 14ª qual. da 0,20 a 0,30; id. da 15ª qual. da 0,10 a 0,20; id. da 16ª qual. da 0,05 a 0,10; id. da 17ª qual. da 0,02 a 0,05; id. da 18ª qual. da 0,01 a 0,02; id. da 19ª qual. da 0,005 a 0,01; id. da 20ª qual. da 0,002 a 0,005; id. da 21ª qual. da 0,001 a 0,002; id. da 22ª qual. da 0,0005 a 0,001; id. da 23ª qual. da 0,0002 a 0,0005; id. da 24ª qual. da 0,0001 a 0,0002; id. da 25ª qual. da 0,00005 a 0,0001; id. da